

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

76^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1977

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domande all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Pag. 3180

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (8-18 febbraio 1977) 3184

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3179

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3180

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 3180

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 3180

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 3180

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (430):

CARBONI (DC) Pag. 3193
de' COCCI (DC), *relatore* 3201
FERRUCCI (PCI) 3191
GUARINO (Sin. Ind.) 3197
TALAMONA (PSI) 3186

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei Cambi » (436) (*Relazione orale*):

* ANDREATTA (DC), *relatore* 3206, 3211
LUZZATO CARPI (PSI) 3212

76ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 FEBBRAIO 1977

Mazzarrino, sottosegretario di Stato per il tesoro	Pag. 3211
Nencioni (DN-CD)	3208
* Pinna (PCI)	3209

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette » (434) (Relazione orale):

Bonazzi (PCI)	3234
Luzzato Carpi (PSI)	3232
Tambroni Armadori, sottosegretario di Stato per le finanze	3236
Tarabini (DC), relatore	3231, 3236

INTERROGAZIONI

Annunzio	3237
--------------------	------

Svolgimento di interrogazioni sui fatti avvenuti a Roma il 1° e il 2 febbraio:

Bernardini (PCI)	Pag. 3220
Lettieri, sottosegretario di Stato per l'interno	3214
* Masullo (Sin. Ind.)	3221
Nencioni (DN-CD)	3225
Occipinti (PSDI)	3229
* Pisano (Misto)	3227
Rebecchini (DC)	3224
Signori (PSI)	3226
Venanzetti (PRI)	3222

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

Presidente	3205
Mazzarrino, sottosegretario di Stato per il tesoro	3205

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE

DI MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1977	3245
--------------------------------------	------

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

(8 febbraio-8 aprile 1977)	3181
--------------------------------------	------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TANGA. — « Imposta sul valore aggiunto sulla quota delle spese generali dei progetti di opere di pubblico interesse » (504);

CIPELLINI, MARAVALLE, ZITO, VIGNOLA e RUFINO. — « Modifiche e integrazioni della legge 29 luglio 1971, n. 578, recante provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo » (505);

BARBARO, COSTA, DELLA PORTA e SALERNO. — « Modifica all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, recante norme per l'ammissione ai concorsi ospedalieri per assistenti » (506);

MIROGLIO, BALDI, GRAZIOLI e GUSSO. — « Modificazioni alla tabella A allegata al de-

creto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito in legge 18 dicembre 1964, n. 1350, e successive modificazioni, recante agevolazioni fiscali per i prodotti petroliferi, carburanti e lubrificanti, destinati al funzionamento degli aeromobili adibiti ad uso agricolo » (507);

TERRACINI, SARAGAT, PARRI, NENNI, FAEDO, LOMBARDINI, BETTIZA, SPADOLINI, PERNA, BREZZI, OSSICINI, ZITO, URBANI, CIPELLINI, GALANTE GARRONE, SALVUCCI e RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — « Norme sulla destinazione di personale docente e specializzato presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli » (508);

MINNOCCHI, FERRALASCO, ARIOSTO, BUZIO, BARBI, BAUSI, ANDERLINI, BRANCA, e CIFARELLI. — « Concessione di benefici ed incentivi a favore di cittadini, enti e società italiani che intendano ricostruire il loro patrimonio perduto nei territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero » (509);

CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, MAFAI DE PASQUALE Simona, URBANI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, BERNARDINI, GUTTUSO, MASCAGNI, SALVUCCI, VILLI, BREZZI, CIACCI e MERZARIO. — « Norme per l'inserimento dei ragazzi handicappati fisici, psichici, sensoriali negli istituti statali ordinari di istruzione » (510);

MAZZOLI, PECORARO, CACCHIOLI, NOÈ, DE ZAN, SEGNANA, FOSCHI, SANTONASTASO, GUSSO, BALDI e RAMPA. — « Legge quadro per i parchi e le riserve naturali » (511).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della "Fondazione Acropoli Alpina" » (471), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Proroga, con integrazioni, della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva dell'Ente per le ville venete, e successive modificazioni » (445), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BARTOLOMEI ed altri. — « Concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni a favore della fondazione "Accademia musicale Chigiana" con sede in Siena » (397), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pub-

blica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: CERVONE ed altri. — « Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali » (459), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MIRAGLIA ed altri. — « Modificazioni al decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, convertito, con modificazioni, nella legge 16 luglio 1974, n. 294, recante norme per la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (272);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (375) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nella seduta del 27 gennaio 1977 — Doc. IV, nn. 27 e 28 — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'8 febbraio all'8 aprile 1977

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del Presidente del Consiglio Andreotti e del Sottosegretario Evangelisti, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'8 febbraio all'8 aprile 1977:

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none">— Disegno di legge n. 335. — Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.— Disegno di legge n. 452. — Ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>).— Disegni di legge nn. 116 e 208. — Istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti.— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, recante interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e Agrigento a seguito delle alluvioni dell'ottobre-novembre 1976 (<i>presentato alla Camera dei deputati - scade il 15 febbraio 1977</i>).— Disegno di legge n. 435. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, concernente la durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi (<i>presentato al Senato - scade il 1º marzo 1977</i>).— Disegno di legge n. 437. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile (<i>presentato al Senato - scade il 1º marzo 1977</i>). | <ul style="list-style-type: none">— Disegno di legge n. 227. — Disposizioni in materia di giorni festivi.— Disegno di legge n. 439. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, recante assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 (<i>presentato al Senato - scade il 4 marzo 1977</i>).— Disegno di legge n. 440. — Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale all'EGAM per il pagamento di retribuzioni e di fornitori (<i>presentato al Senato - scade il 4 marzo 1977</i>).— Disegno di legge n. 484. — Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazioni di aliquote delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative (<i>approvato dalla Camera dei deputati - scade il 25 febbraio 1977</i>).— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (<i>presentato alla Camera dei deputati - scade il 22 febbraio 1977</i>).— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, recante norme relative al |
|--|--|

trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 22 febbraio 1977*).

- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 851, recante norme in materia di autotrasporto di cose (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 22 febbraio 1977*).
- Disegno di legge n. 407. — Ratifica del Trattato e dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Jugoslavia firmati a Osimo il 10 novembre 1975 (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 336. — Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1976.
- Disegno di legge n. 31. — Disciplina della caccia (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*) (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).
- Disegno di legge n. 464. — Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 3, recante norme per la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate (*presentato al Senato - scade il 19 marzo 1977*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, concernente il consolidamento delle esposizioni bancarie di comuni e province (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 19 marzo 1977*).
- Disegno di legge n. 497. — Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, recante norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza (*presentato al Senato - scade il 2 aprile 1977*).
- Disegno di legge n. 498. — Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977,

n. 13, concernente proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice (*presentato al Senato - scade il 2 aprile 1977*).

- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 2 aprile 1977*).
- Comunicazioni del Governo concernenti la revisione del Concordato.
- Disegno di legge n. 465. — Disciplina delle locazioni degli immobili urbani.
- Disegno di legge n. 189. — Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito.
- Disegni di legge nn. 300 e 262. — Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli Enti locali in dipendenza di procedimenti penali.
- Disegni di legge nn. 309, 203, 84 e 408. — Provvedimenti in favore dei giovani non occupati (*dalla sede redigente, per la sola votazione finale*).
- Disegni di legge nn. 282, 317 e 339. — Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA).
- Disegno di legge n. 460. — Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private contro i danni.
- Disegno di legge n. 470. — Delega al Governo per la modifica di norme concernenti la polizia delle miniere e delle cave.
- Disegno di legge n. 483. — Norme sulla interruzione della gravidanza (*approvato dalla Camera dei deputati*).

76^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 FEBBRAIO 1977

- | | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none">— Disegno di legge n. 77. — Disciplina delle società tra professionisti (<i>procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento</i>).— Disegno di legge n. 396. — Delega al Governo per l'adeguamento della legislazione nazionale ai regolamenti CEE in materia di organizzazione del mercato vitivinicolo.— Disegno di legge n. 224. — Revisione delle circoscrizioni dei collegi senatoriali del Trentino-Alto Adige.— Disegni di legge nn. 202 e 332. — Provvedimenti urgenti per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario. | <ul style="list-style-type: none">— Relazione e proposte della 5^a Commissione sulla situazione finanziaria degli Enti di gestione delle partecipazioni statali.— Disegno di legge n. 284. — Nuova disciplina dei regolamenti di giurisdizione e di competenza.— Disegno di legge n. 32. — Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari.— Ratifiche di accordi internazionali.— Autorizzazioni a procedere in giudizio.— Mozioni.— Interpellanze e interrogazioni. |
|---|---|

Avverto che, non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del secondo comma del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'8 al 18 febbraio 1977

P R E S I D E N T E . Sulla base del programma la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — a norma del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'8 al 18 febbraio 1977:

Martedì	8 febbraio	(antimeridiana)	(h. 10)	— Seguito del disegno di legge n. 430. — Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, sull'assicurazione dei veicoli a motore (<i>presentato al Senato - scade il 27 febbraio 1977</i>).
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegno di legge n. 335. — Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.
Mercoledì	9	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegno di legge n. 452. — Ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>).
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				— Disegni di legge nn. 116 e 208. — Istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti.
Giovedì	10	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, recante interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e Agrigento a seguito delle alluvioni dell'ottobre-novembre 1976 (<i>approvato dalla Camera dei deputati - scade il 15 febbraio 1977</i>).
(la mattina, alle ore 9,30, si riunisce il Parlamento in seduta comune per l'integrazione dell'elenco dei giudici aggregati della Corte costituzionale)				
Venerdì	11	»	(antimeridiana) (h. 10)	

Martedì 15 febbraio (*antimeridiana*)
(h. 10)

» » » (*pomeridiana*)
(h. 16)

Mercoledì 16 » (*pomeridiana*)
(h. 16)

(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)

- Disegno di legge n. 435. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, concernente la durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi (*presentato al Senato - scade il 1º marzo 1977*).
- Disegno di legge n. 437. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile (*presentato al Senato - scade il 1º marzo 1977*).
- Disegno di legge n. 227. — Disposizioni in materia di giorni festivi.
- Disegno di legge n. 439. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, recante assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 (*presentato al Senato - scade il 4 marzo 1977*).
- Disegno di legge n. 440. — Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale all'EGAM per il pagamento di retribuzioni e di fornitori (*presentato al Senato - scade il 4 marzo 1977*).

Giovedì 17 febbraio (*pomeridiana*)
(h. 16)

(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari, sicchè non terranno sedute neppure le Commissioni)

Venerdì 18 » (*antimeridiana*)
(h. 10)

— Autorizzazione a procedere in giudizio (*Documento IV*, n. 22).

— Disegno di legge n. 484. — Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazioni di aliquote delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative (*approvato dalla Camera dei deputati - scade il 25 febbraio 1977*).

— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 22 febbraio 1977*).

— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, recante norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti (*approvato dalla Camera dei deputati - scade il 22 febbraio 1977*).

— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 851, recante norme in materia di autotrasporto di cose (*approvato dalla Camera dei deputati - scade il 22 febbraio 1977*).

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55, il suddetto calendario sarà distribuito.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (430)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23

dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Talamona. Ne ha facoltà.

T A L A M O N A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la nostra

parte politica va sollecitando ormai da anni una riforma della legge n. 990, la legge che ha introdotto in Italia dal 1969 l'obbligo per gli automobilisti di assicurarsi contro i rischi derivanti dalla loro circolazione. Costatato che le nostre sollecitazioni ripetutamente rivolte al Governo, sia nel Parlamento che nel paese, in occasione di riunioni, convegni, conferenze stampa, non producevano i risultati attesi e fermo restando il nostro disegno di legge per una riforma più generale del settore, disegno di legge presentato alla Camera dei deputati nella passata e nella presente legislatura, ci siamo decisi a presentare nei due rami del Parlamento un disegno di legge che prevedesse alcune riforme urgenti.

Con soddisfazione abbiamo appreso dal ministro Donat Cattin, alla fine dello scorso dicembre, che era sua intenzione fare approvare dal Consiglio dei ministri un decreto-legge contenente modifiche alla legge n. 990. La nostra soddisfazione però è durata poco, perchè dalla lettura del decreto ci rendemmo conto che molte erano le questioni lasciate senza soluzione, che molti erano i nodi che con il suo decreto il Ministro non intendeva sciogliere. Da qui la nostra richiesta per un esame parlamentare congiunto del decreto-legge e del nostro disegno di legge. Debbo dire che la serie di delusioni era per noi solo iniziata; infatti dall'impostazione data alla sua relazione dal collega senatore De' Cocci e dai giudizi che lo stesso relatore ha espresso sul nostro disegno di legge, ci siamo resi conto che sia il partito di maggioranza relativa che il Governo di cui è espressione erano ben lontani dal manifestare una concreta volontà di rimuovere assurde incongruenze manifestatesi in questi primi anni di applicazione della legge n. 990.

La prima e più appariscente incongruenza da rimuovere era e resta, secondo noi, quella della necessità di porre fine a questa sfrenata rincorsa in atto tra richieste delle compagnie e aumenti ministeriali delle tariffe, e premettendo che per noi non è in discussione il principio che i costi del servizio assicurativo obbligatorio debbono essere distribuiti e sopportati tra coloro che tale ser-

vizio utilizzano, riteniamo questa rincorsa in netto contrasto con le linee di politica economica che tutte le forze politiche e sociali ritengono necessaria per trarre il paese dal drammatico stato di crisi in cui si trova; è in netto contrasto con le decisioni e i propositi dello stesso Consiglio dei ministri, del quale seguiamo attentamente l'azione quotidiana tesa al contenimento dei costi in generale, per il fine ultimo di frenare la spirale inflazionistica che avvolge la nostra economia.

Desidero subito precisare che non è mia intenzione avvolgere con fumose affermazioni patriottiche le critiche al contenuto del decreto governativo, per poter più agevolmente contrabbandare le proposte alternative da noi formulate e tradotte in una serie di emendamenti al decreto-legge; e che questa non è la mia intenzione lo dimostro entrando subito nel vivo della materia in esame. Mi limiterò quindi a richiamare la vostra attenzione sui punti che evidenziano maggiormente la differente valutazione che da parte del Governo, della Democrazia cristiana e nostra si è data ai problemi sul tappeto. Desideriamo che sia chiaro — e perchè lo sia è necessario che appaia nella legge — che l'assicurazione obbligatoria RCAuto è un servizio sociale gestito in forma privatistica, ma non per questo privo di tutte le caratteristiche e gli obblighi, per chi lo assolve, di un servizio sociale; un servizio quindi gestito dai privati per conto dello Stato, dal quale Stato vengono imposte con legge i premi, che potremmo anche definire tasse annuali per gli automobilisti. È partendo da questo presupposto che attribuiamo la fondamentale importanza al fatto che i costi di esercizio del servizio, cioè le spese che gli operatori privati sostengono per espletare il servizio, debbono essere fissati dallo Stato e indicati con chiarezza e con un limite massimo insuperabile nella legge. Li paragoniamo agli aggi riconosciuti dallo Stato per determinati servizi che i privati gli prestano, aggi che non devono quindi confondersi con i classici rimborsi a pie' di lista, forma questa che si avvicina molto a quella in atto nel rapporto tra ministero ed azien-

de assicuratrici. Da qui la nostra proposta perchè il premio complessivo che ogni anno pagano i conducenti di autoveicoli sia ripartito in premio puro e spese, o meglio caricamenti. Questo principio, a dire il vero, è contenuto anche nel decreto-legge e questo fatto rappresenta senza dubbio un importante passo avanti, ma il decreto-legge lascia all'annuale decisione del ministro l'indicazione della ripartizione in percentuale di queste due voci, sottintendendo che detta ripartizione può essere soggetta a variazioni di anno in anno in rapporto alla contingente situazione del mercato.

Che la nostra proposta di una precisa determinazione in legge di massimali invalicabili sia fondata è stato del resto riconosciuto sia dal Ministro, che lo ha accettato, sia da tutte le parti politiche, che l'hanno approvato, da un ordine del giorno approvato in tal senso dalle Commissioni riunite del Senato: in questo ordine del giorno si auspica che a questo limite invalicabile si possa arrivare nel nostro paese nel giro di tre anni a partire da adesso. Io nego che i nostri automobilisti e, perchè no, i nostri operatori del settore non siano maturi per un'applicazione immediata di questa norma, che tra l'altro è in vigore in altri paesi europei con percentuali anche più basse delle nostre e quindi più vantaggiose per gli automobilisti, come ad esempio avviene in Francia, dove tra l'altro si applicano premi di entità considerevolmente inferiore a quelli in uso da noi. Non siamo insensibili alle considerazioni che su questo scottante argomento vengono fatte da ogni parte, e naturalmente con più calore dalle parti in causa. Siamo consapevoli che il passo da compiere non è lieve e che le difficoltà da superare sono molteplici. Riteniamo questo un aspetto qualificante per il settore, qualificante per gli imprenditori nella cui categoria potranno rimanere solo quelli che a tale qualifica hanno pieno diritto, qualificante per gli operatori ad ogni altro livello che insieme agli imprenditori dovranno impegnarsi in uno sforzo maggiore, dedicare le proprie energie e dimostrare le proprie capacità professionali per una diversa loro struttura orga-

nizzativa e per ricercare in altri rami del settore assicurativo quegli adeguati compensi che il settore RCAuto, per il suo carattere sociale, non sempre può garantire.

Non a caso ci siamo ripetutamente dichiarati favorevoli a provvedimenti legislativi che mirano ad una maggiore valorizzazione e selezione professionale di operatori del settore. Forti delle esperienze passate, siamo quindi convinti che rimandare una decisione in tema di caricamenti, così come noi l'abbiamo configurata, significa non parlarne più per parecchio tempo, con le conseguenze negative che lascio ai colleghi di valutare.

Un altro aspetto della gestione del servizio RCAuto che potrebbe rappresentare un importante fattore di economia aziendale è quello della liquidazione dei danni. Mi riferisco alle lungaggini che accompagnano questa operazione, agli episodi di malcostume che si verificano con preoccupante frequenza ed alla impossibilità materiale per la nostra magistratura di risolvere con la necessaria sollecitudine tutti i casi che ad essa vengono sottoposti, impossibilità ribadita anche recentemente dal consiglio superiore della magistratura dal quale è venuto un invito a non gravare il nostro apparato giudiziario con un carico sempre più elevato di cause generate da liti per incidenti automobilistici.

La nostra proposta di affidare ad un collegio arbitrale la soluzione di vertenze minori mira appunto a rendere più sollecita e meno costosa questa pratica, limitando l'intervento del magistrato e quindi di difensori per le parti ai soli casi per i quali queste procedure non hanno sortito esito positivo.

Aspetti importanti della gestione del servizio sono quelli finanziari e quello patrimoniale. Ammettiamo che dal nessun controllo delle attuali disposizioni alle norme contenute nel decreto-legge si è compiuto un notevole progresso, ma perchè il controllo pubblico sia efficace è necessario che i bilanci che le compagnie devono rimettere ogni anno al Ministro dell'industria siano corredati dello stato patrimoniale delle aziende, con precisi riferimenti ai capitali di copertura delle riserve premi e sinistri del solo ramo RCAuto.

Proponiamo anche che questi bilanci siano approvati da qualificate società di revisione iscritte nell'albo speciale. L'obiettivo che vogliamo raggiungere con questa prescrizione è appunto quello della certezza che la copertura delle riserve RCAuto sia effettiva e valida ad ogni effetto.

Nella relazione che accompagna il decreto-legge è testualmente detto che il provvedimento legislativo si propone di prevenire ogni ulteriore deterioramento del mercato e di proteggere nel modo più efficace gli assicurati e i danneggiati dai gravi rischi, quali quelli corsi con la recente messa in liquidazione coatta di due imprese del ramo.

Ebbene, mi domando come si possa seriamente pensare di poter raggiungere questo nobile scopo, rifiutandosi nel contempo di imporre con legge provvedimenti che per tale raggiungimento sono indispensabili.

Perchè rifiutarsi, come ha fatto la maggioranza delle Commissioni riunite, di pretendere dalle compagnie l'esibizione di questa documentazione, cioè la prova concreta che le riserve iscritte in bilancio, a copertura dei sinistri ancora da liquidare, sono totalmente coperte da beni patrimoniali chiaramente individuabili?

Riteniamo insufficiente la formulazione dell'apposito articolo del decreto-legge, perchè riteniamo inadeguato e troppo generico l'obbligo previsto per le imprese di avere come contropartita all'attivo del bilancio disponibilità comprese tra quelle numerose indicate nello stesso decreto.

In questa logica, e cioè nella certezza dell'esistenza di validi e concreti capitali di copertura, rientra l'altra nostra proposta in materia di investimenti. Siamo anche noi d'accordo che l'impiego di capitali che ogni anno il settore raccoglie ed accantona come riserva di copertura di premi e sinistri sia disciplinato nei modi, settori e con vincoli territoriali indicati dal CIPE. Infatti è assurdo pensare che sempre, e particolarmente in tempi difficili quali quelli che attraversa oggi il paese, si possano lasciare disponibili per una libera speculazione capitali raccolti con una legge avente carattere sociale.

Ma perchè vi sia la certezza di questa disponibilità e non si possano con abili accorgimenti contabili eludere le norme legislative, proponiamo che l'intero importo delle riserve, corrispondente ai sinistri dell'anno non liquidati, ad ogni fine esercizio sia versato in un fondo fruttifero presso la Banca d'Italia. L'istituto di credito centrale, da noi interpellato in proposito, ha dichiarato la propria disponibilità per operazioni del genere.

Trascorsi quindici giorni dall'avvenuto deposito, le imprese potranno prelevare le somme occorrenti per far fronte agli impieghi scelti nell'ambito delle prescrizioni e nelle forme indicate dal CIPE.

Come vedete, onorevoli colleghi, queste proposte da qualcuno definite avveniristiche, astratte ed inapplicabili, sono ben lungi dall'essere tali, perchè astratte ed inapplicabili tentano di farle apparire coloro che hanno un preciso interesse a conservare, il più a lungo possibile, l'attuale stato di disordine nel settore, nell'ambito del quale tutto può accadere, anche a danno del buon nome di chi nel settore opera con serietà e diligenza.

Altre proposte innovative sono contenute nel nostro disegno di legge, negli emendamenti da noi formulati, proposte che mirano ad una riduzione della litigiosità tra assicuratori e danneggiati ed a generare uno spirito di maggiore fiducia e di maggiore correttezza nei rapporti tra assicuratori ed assicurati.

In questo spirito rientra la nostra proposta che prevede l'autorizzazione all'assicuratore di liquidare il danno subito dal proprio assicurato, con rivalsa verso la compagnia assicuratrice del danneggiato. È questa una norma in vigore in altri paesi europei, largamente documentata da tabelle e prontuari collaudatissimi e che ha dato e sta dando risultati positivi.

Quello che desidero sottolineare a questo punto è, come avrete potuto constatare, che le nostre proposte mirano esclusivamente a realizzare una migliore razionalizzazione del settore, a rendere più efficace il controllo governativo e a determinare una più sicura gestione dei capitali che il settore produce, nell'ambito di programmi economici nazionali;

senza con questo perdere di vista — come qualcuno ha cercato di far intendere — la necessità che questi capitali assicurino il reddito necessario e richiesto per un adeguato contenimento delle tariffe.

Ripeto che tutte queste nostre proposte non comportano alcun aumento di costi e oneri sia per i gestori del servizio che per l'assicurato ma, al contrario, mirano al contenimento dei costi.

Altre e numerose proposte previste nel nostro disegno di legge abbiamo deciso di accantonarle perchè, pur essendo valide ed opportune, quale, ad esempio, quella della copertura di assicurazione dei familiari trasportati, porterebbero nuovi oneri che in questo momento il paese ed il settore non possono sopportare.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, ma desidero prima esternare la mia amarezza di fronte a questo atteggiamento ostinatamente negativo assunto dal Gruppo democristiano e dal Governo in merito a queste nostre proposte; atteggiamento che non trova certo sollievo negli apprezzamenti del relatore e nei propositi da esso manifestati che i problemi da noi sollevati saranno oggetto di attento esame in sede di discussione della più ampia legge 460, quella — per intenderci — che prevede l'inserimento nella nostra legislazione delle norme comunitarie in materia assicurativa. Nè si può accettare l'ammonimento di altri colleghi democristiani secondo i quali non si deve pretendere di inserire troppe cose in un decreto-legge perchè quelle cose che noi proponiamo non sono troppe e sono strettamente connesse con la materia per la quale lo stesso decreto-legge è stato emanato. La verità è un'altra e la si deve ricercare nel carattere della Democrazia cristiana che è purtroppo quello di sempre. È il partito che guarda con diffidenza ogni proposta innovativa, è il partito del rinvio, dell'accantonamento di ogni proposta riformatrice, e purtroppo noi socialisti ne sappiamo qualcosa in proposito.

Mi auguro che il dibattito che si svolgerà in quest'Aula sia più ampio e più approfondito di quello tenutosi in Commissione e mi auguro anche che tale dibattito non sia

dominato dalla certezza che abbiamo riscontrato in qualche parte politica, in sede di Commissione, che comunque il decreto passerà, perchè è interesse generale che passi. Il decreto potrà anche essere approvato, ed io mi auguro che questo avvenga con le nostre modifiche, ma il nostro voto, positivo o negativo non sarà in alcun modo condizionato da stati di necessità, ma esclusivamente espressione di un giudizio complessivo che della legge alla fine riterremo di dare. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Ferrucci il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A, segretario:

Il Senato,

rilevata la necessità che gli incrementi delle riserve tecniche premi e sinistri siano destinati per una quota rilevante al finanziamento dell'edilizia economica popolare, sia sovvenzionata che convenzionata ed agevolata;

vista la presentazione da parte del Governo dell'imminente disegno di legge recante norme per la realizzazione di un programma di edilizia economica popolare,

impegna il Governo ad introdurre nel disegno di legge sopra citato disposizioni di modifica dell'articolo 60 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, modificato dall'articolo 12 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, relative al portafoglio italiano delle assicurazioni della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti in modo tale da consentire una ulteriore disponibilità di

mezzi finanziari in aggiunta a quelli in via di stanziamento da parte del Governo per il finanziamento dei programmi di edilizia economica e popolare.

9.430.9 FERRUCCI, POLLASTRELLI, BONDI, POLLIDORO, VANZAN

P R E S I D E N T E. Il senatore Ferrucci ha facoltà di parlare.

F E R R U C C I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il largo, appassionato dibattito apertosi nel paese attorno alle disfunzioni e alle distorsioni dell'esercizio dell'assicurazione obbligatoria della RCA, regolata dalla legge 24 dicembre 1969, n. 990, ha fatto emergere l'esigenza di correzioni urgenti volte alla moralizzazione del comparto e alla migliore tutela degli interessi degli utenti. Questa esigenza il Governo ha ritenuto di interpretare con il decreto 23 dicembre 1976, n. 857.

Qual è il nostro giudizio? La situazione del comparto è grave, anzitutto per il comportamento non corretto di molte compagnie di assicurazione, ma anche per la pressochè totale assenza di controlli da parte dello Stato e per le smagliature legislative della 990 che pure aveva accordato alle compagnie una fiducia che esse, come i fatti hanno purtroppo ampiamente dimostrato, non meritavano.

In questa situazione, da un lato si imponeva una più meditata decisione sulla materia tariffaria, affrontata ancora una volta, con il decreto ministeriale del 31 dicembre scorso, in modo frettoloso, superficiale e inaccettabile visto che gli aumenti accordati sono risultati più elevati rispetto a quelli richiesti da una compagnia, l'Unipol, il cui comportamento sul mercato è sempre risultato ineccepibile. Da un altro lato si imponeva una ben diversa incisività nell'affermazione di principi che, seppure collocabili ancora in una logica di razionalizzazione del sistema, avrebbero dovuto contenere il segno di una tendenza nuova, volta ad un riesame profondo e rigoroso di quella diversa normativa rivendicata dalla grande opi-

nione pubblica, dalle forze sociali e dalle forze politiche democratiche.

Non si pretendeva certo, da parte nostra, con lo strumento del decreto-legge, di affrontare i temi della cosiddetta grande riforma. E questo non perchè non giudichiamo maturo il problema di un radicale superamento della logica della 990. Ma pur nell'ambito di una visione più limitata dei problemi da affrontare, nell'ottica che al momento il Governo e il Gruppo dei senatori democristiani ritengono non valicabile, era indispensabile manifestare più coraggio, più coerenza, maggiore volontà rinnovatrice.

Da questa insufficienza di coraggio, di coerenza e di volontà rinnovatrice derivano i limiti del decreto in esame, di cui pure non sottovalutiamo alcuni momenti non irrilevanti, fra l'altro perchè, per la loro affermazione immediata, attraverso lo strumento del decreto-legge, ci siamo battuti.

Si tratta di affermazioni, introdotte nella normativa, volte a restringere e limitare i poteri delle compagnie ammesse alla gestione del ramo e che si riferiscono sia alla gestione imprenditoriale sia a quella dei sinistri.

Non nascondiamo all'opinione pubblica che tali affermazioni si muovono nella logica della legge 990 di cui non abbiamo avuto (vale la pena ricordarlo) alcuna responsabilità e che, anzi, siamo stati i primi a denunciare come inadeguata a garantire la collettività.

Nella logica del decreto si introducono elementi di moralizzazione e di razionalizzazione importanti che non modificano tuttavia l'ispirazione centrale della normativa sull'obbligatorietà della RCA, per la cui riforma riaffermiamo la nostra volontà di continuare a batterci con il più grande impegno anche attraverso la presentazione imminente di un disegno di legge.

Elementi di novità e di positività consideriamo l'estensione (dal 1° gennaio 1978) dell'assicurazione ai terzi trasportati, l'eliminazione delle attuali discriminazioni di trattamento degli assicurati e l'avvio di un sistema tariffario unificato e personalizzato; la pubblicazione annuale a cura dell'INA di una

relazione del conto consortile da trasmettersi al Parlamento; l'istituzione di un apposito rendiconto della gestione del ramo RCA, e ciò ai fini della trasparenza dei bilanci; la garanzia della continuazione dell'efficacia fino alla scadenza dei contratti per le polizze sottoscritte con compagnie in liquidazione; la riassunzione obbligatoria del personale delle compagnie in liquidazione coatta, con l'esclusione dei dirigenti; l'introduzione di una normativa più rigorosa per il pagamento dei sinistri anche se limitatamente ai soli danni materiali.

Grazie alla iniziativa congiunta nostra e dei nostri compagni socialisti nelle commissioni riunite 2ª e 10ª alcune altre interessanti posizioni siamo riusciti ad affermare e precisamente: l'eliminazione del concetto del conguaglio delle tariffe in corso d'anno; l'istituzionalizzazione di una Commissione tecnica permanente che segua tutte le delibere, sia in materia tariffaria che di controllo di gestione e di variazione dei rischi, che consegnati al CIP, tramite il Ministro, i risultati dei propri elaborati; l'inserimento di un meccanismo di penalizzazione alle compagnie inadempienti all'obbligo del rilascio degli attestati e all'obbligo di rispettare le nuove procedure per la liquidazione dei danni che abbiamo ottenuto fossero estese anche ai danni a persone guarite entro 40 giorni; la previsione di un meccanismo di penalizzazione alle compagnie responsabili di offerte palesemente incongrue; interessanti precisazioni per quanto riguarda i criteri risarcitori per i casi di inabilità temporanea o invalidità permanente, da determinarsi sulla base del reddito lordo di lavoro risultante dall'ultima dichiarazione dei redditi e in tutti gli altri casi prendendo a base del risarcimento almeno 3 volte l'ammontare annuo della pensione sociale; l'impegno ad andare rapidamente verso la certificazione di bilancio delle compagnie; la sottolineatura, nell'ambito degli impegni di finalizzazione delle riserve le cui quote di investimenti dovranno essere indicate dal CIPE, dell'esigenza primaria di privilegiare l'edilizia economica e popolare.

Abbiamo condotto la nostra battaglia perchè altri importanti emendamenti qualifi-

cassero il decreto al nostro esame. Abbiamo purtroppo — e non possiamo non denunciarlo con grande fermezza — incontrato una resistenza testarda nel Governo e nel Gruppo democristiano.

Dobbiamo dire chiaramente che questa resistenza ha impedito che all'attesa del paese corrispondesse un atto del Senato decisamente rivolto a sottolineare la volontà del legislatore di andare, rapidamente e senza indulgenze, verso un più marcato ridimensionamento della possibilità di arbitrio delle forze imprenditoriali responsabili — per cattivo quando non illecito comportamento ovvero per omertà — dell'inquinamento del mercato.

Ci riferiamo alla resistenza opposta alla introduzione di un limite massimo pure praticabile, secondo le proposte dei compagni socialisti e nostre, nei caricamenti ove sussistono ancora oggi, grazie alla mancanza di questo limite, situazioni intollerabili di privilegio e di parassitismo.

Ci riferiamo al termine entro il quale l'assicuratore è tenuto a comunicare al danneggiato l'offerta risarcitoria, che non si è voluto portare da 60 a 45 giorni.

Ci riferiamo al rifiuto opposto all'introduzione del principio del pagamento di danni dalla compagnia del danneggiato anzichè dalla compagnia avversaria, attraverso l'istituzione di stanze interne di compensazione.

Ci riferiamo al rifiuto opposto all'introduzione del concetto di risarcimento della lesione all'integrità fisica e psichica della persona che abbiamo proposto riconducendoci al principio costituzionale della difesa della salute.

Ci riferiamo al rifiuto poposto all'introduzione di norme più rigorose e più rapide nei giudizi in questo settore che produce cause non irrilevanti di ingolfamento dell'attività della magistratura.

Senza fughe in avanti queste nostre proposte recavano il segno di una volontà rinnovatrice profonda che avrebbe dato ai 15 milioni di utenti la certezza di una svolta in un settore delicato e importante, che coinvolge interessi particolari e collettivi di eccezionale portata; di una svolta che avviandosi

immediatamente sulla linea di un rigoroso perfezionamento dei meccanismi oggi operanti, avrebbe aperto la strada al discorso certo più ampio e più impegnativo di una modifica e di una riforma che non è più possibile rinviare e sulla quale il confronto diventa ogni giorno più urgente in vista della necessità di adeguare la nostra normativa alle direttive CEE e alla richiesta pressante degli utenti.

Verso questo impegno dobbiamo muoverci con assoluta urgenza intanto superando gli ostacoli che ancora si frappongono all'avvio dell'indagine interparlamentare che vogliamo ancora sollecitare e con la consapevolezza che i problemi sociali che l'obbligatorietà ha fatto emergere con tanta evidenza hanno bisogno di risposte adeguate e corrette.

Per tutte queste considerazioni, riaffermando tuttavia il nostro impegno a riproporre le nostre posizioni in sede di emendamenti e sottolineando ancora una volta la necessità di andare rapidamente al più approfondito confronto attorno ai temi della riforma radicale del settore, non possiamo non esprimere le nostre meditate riserve sulla struttura del decreto così come è risultato offerto al nostro esame dopo il dibattito in Commissione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carboni. Ne ha facoltà.

C A R B O N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo sia opportuno, anche dopo aver sentito gli interventi dei colleghi Talamona e Ferrucci, ricordare che il disegno di legge n. 430 che abbiamo il compito di approfondire concerne la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976 n. 857. È opportuno ricordare il carattere del provvedimento che stiamo prendendo in esame perchè è stato sempre presente a tutti noi — fin dal momento in cui in sede di Commissione ascoltammo dal Ministro il significato e i contenuti essenziali che egli intendeva dare al provvedimento — che sciogliendo la strada del decreto-legge accettavamo la logica di una miniriforma —

anche allora così la definimmo — e non quindi di una riforma organica che avesse il compito di dare una risposta a tutti i molteplici problemi che il ramo delle assicurazioni ha di fronte a sé.

Da tutti quanti noi era ormai giudicata necessaria una riforma globale, anche alla luce dell'esperienza di questi sei anni che ci separano dall'approvazione della legge 24 dicembre 1969, n. 990; ma una riforma organica non poteva essere affrontata in un provvedimento che arrivava sì al momento terminale di un dibattito e di un lavoro di una Commissione che da mesi tentava di approfondire i problemi anche oggi sottoposti alla nostra attenzione, ma che presupponeva un tempo certamente più lungo per essere trasferito in un disegno di legge organico.

Credo quindi che, se abbiamo presente il significato dato nel dicembre 1976, accogliendo la richiesta e dando il nostro consenso, alla presentazione dei provvedimenti che ci venivano illustrati dal Ministro attraverso il decreto-legge, forse comprendiamo anche che il dibattito che successivamente si è svolto nelle Commissioni per alcuni versi era un dibattito artefatto che andava al di là degli obiettivi che ci eravamo proposti. Comprendo tuttavia come sia facile la tentazione, di fronte allo sviluppo che il mercato assicurativo ha avuto nel nostro paese, di fronte all'importanza che quindi il settore ha nella economia e ai notevoli problemi che esso solleva, di utilizzare anche l'occasione rappresentata dalla conversione del decreto-legge per dare una risposta di natura globale alla esigenza di revisione critica della normativa vigente: revisione profonda che tenga conto — anche noi ne siamo convinti — innanzitutto degli interessi degli utenti, che hanno il diritto di chiedere un servizio certo ed efficiente, ed anche degli interessi delle imprese che, nella misura in cui operano sempre più in un quadro operativo e normativo consolidato, hanno tutto da guadagnare.

Il mercato assicurativo ha visto in questi ultimi anni, dal 1966 al 1974, una crescita abnorme: l'autorizzazione di ben 57 nuove imprese, cioè un aumento quasi doppio rispetto alle imprese autorizzate nel primo ven-

tennio successivo alla guerra. La maggioranza delle imprese di più recente costituzione esercita fra l'altro prevalentemente, se non addirittura in via pressochè esclusiva, l'assicurazione a responsabilità civile per le autovetture. Esse pertanto si sono trovate nella fase iniziale quasi tutte a dover fronteggiare le gravi e crescenti difficoltà nelle quali si dibatte dal 1971 questo ramo assicurativo; difficoltà che naturalmente hanno inciso e incidono in modo più immediato e con più gravi conseguenze su quelle imprese — e non è qui problema della loro anzianità — per le quali l'assicurazione a responsabilità civile per le auto costituisce l'attività preponderante.

Si deve inoltre rilevare che parecchie tra le nuove imprese che in questi anni hanno chiesto ed ottenuto, purtroppo con eccessiva facilità, l'autorizzazione a praticare l'assicurazione a responsabilità civile per le auto sono entrate nel mercato — come sottolinea anche il relatore nella sua ampia e approfondita relazione — senza disporre di mezzi operativi adeguati e senza le necessarie capacità professionali. Tali imprese hanno praticato una dissennata politica di espansione del loro portafoglio con costi di acquisizione degli affari e di gestione notevolmente più elevati di quelli medi del mercato, aggravando in tal modo gli effetti della insufficienza delle tariffe.

Le prime conseguenze di tale stato di cose sono oggi, anche dopo la messa in liquidazione della Columbia e della Centrale, sotto gli occhi di tutti. È soprattutto a queste imprese che debbono farsi risalire le critiche che vengono mosse all'efficienza del servizio reso al pubblico nel settore dell'assicurazione obbligatoria. Ma non si deve escludere che ritardi nella liquidazione dei danni si verificano ormai anche da parte di altre imprese che — nella situazione in cui il ramo si trova da qualche anno — cominciano a risentire di carenze di liquidità. Ed è soprattutto il comportamento di certe imprese assicuratrici, che abbiamo imparato a definire con la denominazione di « pirata », che con i loro casi limite, ma clamorosi ha spesso volte offuscato il buon nome anche delle im-

prese serie che sono pur sempre la maggioranza.

Ecco perchè una politica di contenimento e di severa selezione delle domande di autorizzazione in questi anni sarebbe stata assolutamente necessaria e va dato atto all'attuale Ministro dell'industria di non aver accolto le richieste pressanti giacenti presso il suo Ministero. Si tratta, se non sbaglio, di circa oltre 70 imprese che hanno fatto richiesta di autorizzazione. La grande maggioranza ha richiesto di esercitare il ramo responsabilità civile auto. Ma accanto alla richiesta di un giustificato rigore per il riconoscimento della qualifica di impresa assicurativa, occorre, a nostro avviso, anche un rafforzamento delle strutture del servizio preposto alla vigilanza sull'attività assicurativa e sulla portata delle prestazioni e loro regolare adempimento. Tale esigenza è oggi ulteriormente accresciuta dalla prospettiva dei nuovi e complessi compiti che il servizio sarà chiamato a svolgere nel nuovo regime che verrà stabilito con il necessario adeguamento della nostra legislazione alle direttive comunitarie in materia, il cui disegno di legge — non va dimenticato — è stato preso in esame dal Consiglio dei ministri nella seduta del 29 ottobre 1976, trasmesso al Senato e già assegnato alle Commissioni competenti.

Attualmente l'apposita direzione generale delle assicurazioni private di interesse collettivo che opera presso il Ministero dell'industria non dispone assolutamente dei mezzi e degli uomini necessari, specie nel corpo ispettivo, per svolgere i suoi compiti istituzionali, e ciò mentre invece è indispensabile, come comprova il recente caso della liquidazione coatta delle società Columbia e Centrale, che le singole gestioni assicurative vengano seguite una per una da vicino non solo attraverso l'accurato esame dei bilanci, ma anche mediante frequenti ispezioni presso le aziende.

L'approvazione del disegno di legge numero 460 all'esame oggi delle Commissioni — ci auguriamo presto dell'Assemblea — oltre a costituire l'adempimento di un obbligo gravante sul nostro paese in riferimento al-

le direttive del Consiglio della Comunità europea ed oltre a provvedere al necessario coordinamento delle disposizioni della nostra legislazione con le direttive CEE si rifletterà soprattutto sul momento dell'autorizzazione all'esercizio, in quanto le imprese comunitarie che desiderassero stabilirsi in Italia dovranno poter usufruire di un proprio diritto soggettivo, una volta accertata la ricorrenza di certi requisiti stabiliti dalla legge stessa, ma si rifletterà anche sul momento della revoca dell'autorizzazione, che viene disposta automaticamente, una volta che tali requisiti venissero in tutto o in parte a mancare.

Nel disegno di legge 460 è anche previsto un ampliamento della dotazione organica e la ristrutturazione del servizio tecnico ispettivo.

Rigore nell'autorizzazione all'esercizio delle imprese quindi, rigorosi controlli della gestione e delle prestazioni, equa ripartizione nella distribuzione dei diritti e dei doveri fra le varie parti interessate, chiara fissazione dei massimali, termini rigorosi per la liquidazione dei sinistri eventualmente con procedure giudiziarie o extra giudiziarie accelerate e rese più economiche, individuazione di offerte reali di risarcimento fanno parte, anche per nostra convinzione, di una riforma globale sui cui lineamenti fondamentali si è ormai creato un fronte comune e verso la quale occorre camminare con la massima celerità possibile. Ma è un impegno questo che può essere affrontato seguendo la strada indicata dal relatore, senatore de' Cocci: innanzitutto ridando vita, avviando e portando a termine celermente l'indagine conoscitiva attraverso la quale si effettuerà un accurato esame dei costi, una precisa identificazione delle carenze riguardanti i controlli e l'individuazione più puntuale dei principali problemi; in secondo luogo attraverso l'approvazione rapida del disegno di legge n. 460 contenente le nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private contro i danni, per arrivare poi all'esame di un disegno di legge organico, che lo stesso ministro Donat-Cattin si è impegnato a presentare celermente durante la discussione nelle Commissioni, o comunque lavorando su proposte già presentate nella passata e nella presente legislatura.

Il decreto-legge 23 dicembre 1976, numero 857, al nostro esame, pur non avendo l'ambizione di risolvere tutti i problemi, reca importanti modificazioni della legge 24 dicembre 1969, n. 990, sulle assicurazioni obbligatorie della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti. Esso costituisce uno strumento essenziale, per rinnovare e risanare il settore assicurativo in Italia. Le norme di questo decreto integrate da quelle contenute nel disegno di legge n. 460 costituiscono l'avvio di quel processo di trasformazione e avanzamento del settore assicurativo, processo che in modo particolare gli utenti chiedono con insistenza e che non può più essere rinviato in attesa di una più radicale trasformazione.

A nostro avviso, nel provvedimento al nostro esame sono presenti due precisi obiettivi: il miglioramento del servizio e la moralizzazione del settore nel suo complesso attraverso la predisposizione di strumenti che consentano al Ministro dell'industria di poter esercitare meglio il suo potere di vigilanza. Si tratta di un provvedimento che non scaturisce dall'improvvisazione, ma è il risultato di ampi e approfonditi studi svolti da una apposita Commissione ministeriale, sulle cui norme convergono largamente i consensi delle parti sociali e politiche. Le Commissioni prima e decima congiunte hanno apportato modifiche tendenti a migliorare e rendere più adeguata la normativa già presente nel decreto-legge.

Nè va dimenticato che molti degli emendamenti accolti portano anche la firma dei commissari democristiani. I punti più qualificanti ed importanti che rispondono alle esigenze più immediate ci sembrano essere: l'estensione dell'obbligo dell'assicurazione ai terzi trasportati; il procedimento ampiamente riformato attraverso il quale si perviene annualmente alla determinazione delle tariffe, distinguendo, a tal fine, i premi puri e i caricamenti e prevedendo che i caricamenti debbono essere contenuti nell'ambito dei precisi limiti fissati dal Ministro dell'industria (per particolari voci di caricamento, quali ad esempio le provvigioni degli agenti, il Ministro dovrà stabilire i limiti massimi). Si è

attribuita la determinazione delle nuove tariffe alla responsabilità collegiale del CIP che delibererà su proposta del Ministro dell'industria, il quale si sarà a sua volta avvalso di una Commissione ministeriale tecnica in materia.

Nel quadro di una linea di tendenza volta a favorire forme di polizze personalizzate, nei contratti si è previsto che ogni anno le imprese dovranno rilasciare agli assicuratori una attestazione da cui risulti il comportamento dell'assicurato durante l'anno stesso; a seguito dei ritardi sempre più frequenti nel pagamento del risarcimento, si sono posti limiti precisi nell'ambito dei quali l'assicuratore dovrà provvedere alla richiesta di risarcimento presentata dal denunciario. Entro 60 giorni dalla presentazione della denuncia, l'assicuratore dovrà comunicare l'offerta e se il danneggiato dichiarerà di accettarla, l'impresa dovrà procedere entro 15 giorni al pagamento.

Al fine di garantire l'osservanza da parte dell'impresa, si sono previste delle sanzioni amministrative tra le quali anche la revoca dell'autorizzazione all'esercizio della responsabilità civile auto. All'articolo 7 sono poi disciplinati in modo estremamente dettagliato gli investimenti possibili per la copertura delle riserve premi e delle riserve sinistri, prevedendo tra l'altro che l'autorità di Governo dovrà determinare la quota massima per ciascuno dei possibili investimenti. Questo punto risulta estremamente qualificante per il provvedimento, in quanto dà sicurezza che gli investimenti suddetti siano di pronto ed immediato realizzo. Per assecondare il processo di risanamento e moralizzazione del settore assicurativo e far fronte a situazioni che si sono verificate in occasione di recenti liquidazioni di imprese si è previsto tutto un sistema di garanzie nel caso di liquidazione di compagnie: particolare validità del contratto di assicurazione, nei limiti dei massimali minimi di legge, fino alla scadenza del contratto o del primo rateo pagato; applicazione di tali contratti fino alla loro naturale scadenza da parte del Commissario liquidatore che si avvarrà a tal fine del personale della impresa messa in liquidazione;

trasferimento del portafoglio della impresa in liquidazione congiunto al personale della stessa.

I punti sottolineati sinteticamente e che rappresentano contenuti concreti, precisi e puntuali presenti nel provvedimento che ci accingiamo a prendere in esame vengono giudicati poca cosa; a noi non sembra che si tratti di poca cosa ma dell'avvio di una riforma sostanziale nei riguardi del problema che abbiamo di fronte.

Concludendo, pur essendo consapevole che si tratta di una legge limitata ad alcuni provvedimenti urgenti che presuppongono poi una riforma organica della legge vigente, pur essendo consapevole che i prossimi mesi saranno decisivi ai fini dell'adeguamento ai tempi del sistema assicurativo italiano che deve, come sottolineava in altra occasione il relatore de' Cocci, vivere nella legalità, nell'efficienza e nella credibilità, riteniamo di dover sottolineare qui, come abbiamo fatto ripetutamente in Commissione, che non vi è alcuna volontà da parte nostra di sottrarci ad una revisione anche sostanziale dell'attuale normativa e nessuna volontà di contrabbandare per riforma organica provvedimenti che tali non sono. Vi è da parte nostra invece la piena disponibilità ad entrare nel merito, nelle sedi e nei momenti propri, della riforma globale del sistema assicurativo. Molte delle proposte presentate riteniamo possano essere accolte ma certamente non in sede di conversione di un decreto-legge i cui limiti ben conosceamo fin dal momento in cui di esso parlammo in sede di Commissione.

Ecco perchè riteniamo non giovi a nessuno voler accreditare, come si è tentato di fare, l'esistenza di alcune forze che anche in questo settore vogliono rinnovare tutto e subito e per contro di altre forze arroccate nella difesa del presente e, in termini più pratici, di chi è a favore degli utenti e di chi invece è a favore delle imprese, nella tradizionale logica dei buoni e dei cattivi, dei puri e dei contaminati.

Se questa fosse la nostra preoccupazione, avremmo accettato certamente alcuni emen-

damenti che, tutto sommato, andavano a favore anche delle imprese.

Per questo riteniamo che si debba procedere ad un esame approfondito ma rapido del disegno di legge, giungendo ad una sua approvazione, convinti che, così facendo, acceleriamo i tempi per una più adeguata organizzazione del settore assicurativo. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guarino. Ne ha facoltà.

GUARINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarebbe disonesto dire che questo decreto-legge, presentato dal Ministro dell'industria, sia privo di novità e di buone novità: non sono abituato alla disonestà e quindi esordisco con questa affermazione. Tuttavia sarebbe anche esagerato dire che con questo provvedimento il Ministro si sia messo gli stivali dalle sette leghe ed abbia fatto dei gran passi in avanti.

Per la verità, i passi sono stati piuttosto ridotti, sono stati passettini da minuetto, se ho ben capito la struttura del decreto-legge, ed è questo che noi critichiamo. Noi non parliamo di buona o mala fede, ma di sufficienza e di insufficienza del provvedimento.

Il disegno di legge è stato molto lucidamente illustrato dal relatore ed è stato — visto da destra o da sinistra — illustrato anche dagli oratori che mi hanno preceduto. Dato che il tempo stringe e che attendiamo a breve alcune importanti dichiarazioni dal Ministro dell'interno, non mi fermerò sul contenuto del provvedimento altro che per dire che indubbiamente qualche cosa si poteva ancora fare in sede di riforma, sia pure urgente, della disciplina delle assicurazioni obbligatorie e che questa disciplina, a distanza di sette anni dalla sua introduzione, rimane ancora una disciplina privatistica adattata a fini pubblici, una disciplina la quale — lo voglia o non lo voglia il Governo e io credo che il Governo non lo voglia, nè lo vuole il partito che lo sostiene — privilegia alcune imprese private piovute sulle assicurazioni obbligatorie RC dal 1969 in poi in una maniera addirittura da « burrasca ». Infatti su 220

società che si occupano di assicurazioni, quasi due terzi si dedicano adesso attivamente alle assicurazioni obbligatorie e per di più piangono perchè le assicurazioni obbligatorie non rendono, il che è veramente strano in quanto potrebbero non pretendere di esercitare questo ramo: se lo esercitano è evidente che esso qualcosa deve rendere, forse qualcosa di molto, forse qualcosa di troppo. Ebbene queste imprese, le quali ci hanno posto davanti a novità più o meno coattive e ci hanno anche insegnato il latino, ovvero ci hanno insegnato la distinzione tra il *bonus* e il *malus*, pretendono poi che il latino noi non lo capiamo. Viceversa anche noi capiamo quell'altro latino, vale a dire il sottinteso di tutta la loro azione, che non è un'azione — parlo naturalmente di alcune fra queste imprese — che possa essere onestamente approvata.

Francamente il parlare, come ha fatto il senatore Carboni che mi ha preceduto, solo di poche imprese « cattive », e via dicendo, mi sembra un po' riduttivo. In ogni caso, in materia di imprese di assicurazione, come in altre materie, vale la legge di Gresham, per cui la moneta cattiva caccia la buona: quindi le imprese di assicurazione non si lamentano, quanto meno, della cattiva nomea che esse riscuotono per il fatto che alcune cattive imprese, autorizzate forse un po' leggermente (lo dice il relatore, non lo dico io) dal Governo, si sono immischiate nella gestione dell'assicurazione RC.

Ad ogni modo non è il momento, questo, di polemizzare sull'azione che svolgono le imprese esercenti assicurazioni obbligatorie RC in Italia. Non è neanche il caso di polemizzare sui singoli punti del decreto-legge, il quale, fortunatamente, attraverso un'attiva, seppur concitata, rielaborazione in Commissione, è stato notevolmente migliorato, con gradimento del Governo espresso sempre apertamente, come per sua abitudine, dal ministro Donat-Cattin.

Non è assolutamente il caso di indugiare sui particolari, tuttavia è necessario soffermarsi su una questione di principio, la quale è stata sollevata in Commissione in maniera piuttosto brusca e vorrei dire didascalica

ed è stata ripresa, sia pure in maniera meno brusca e meno didattica, dal senatore Carboni poco fa.

Qualcuno parla di un decreto-legge, il quale, modificando in parte su alcuni punti una certa disciplina, non sarebbe da noi discutibile se non per il sì o per il no. Noi avremmo dunque la possibilità di dire: questo decreto-legge va bene, sia pure con piccole modificazioni, oppure: questo decreto-legge non va. E il « non va » significherebbe — si è detto in Commissione — negare la fiducia al Governo. Bene, tutto ciò non è vero. Io non lo dico in relazione specifica a questo decreto-legge, anche se il discorso servirà poi a differenziare gli emendamenti che ripresenteremo in Aula; lo affermo in linea generale.

In primo luogo non è esatto che la reiezione di un decreto-legge da parte del Parlamento implichi necessariamente la sfiducia al Governo: la reiezione del decreto-legge è correlativa, ovviamente, all'importanza obiettiva dell'argomento ed all'importanza anche soggettiva che il Governo assegna all'argomento stesso o che il Parlamento attribuisce alla sua votazione, alle sue conclusioni.

Seconda affermazione infondata è che non si possa discutere di un decreto-legge per modificarlo anche radicalmente, introducendo tutte le innovazioni che il Parlamento nella sua sovranità ritenga di poter introdurre. Chi parla in questi termini probabilmente non si riferisce all'articolo 77 della Costituzione, ma ad una legge alquanto precedente, la n. 100 del 1926. Quella legge, sì, era una legge formulata in termini drastici, nel senso che il Governo era autorizzato ad emettere una certa norma di legge, che poteva essere (teoricamente) reietta dal Parlamento, o che invece doveva essere (praticamente) approvata nel giro di trenta giorni dal Parlamento stesso. Questo è verissimo per la legge del 1926, ma parecchia acqua (non faccio considerazioni politiche ma puramente storiche, se credete) è passata sotto i ponti italiani dal 1926 al 1947 e l'articolo 77 suona oggi in una maniera diversa.

L'articolo 77 della Costituzione è relativo a « provvedimenti necessari ed urgenti »; ma anzitutto non parla più di leggi o di norme

legislative, di norme giuridiche, ma di provvedimenti « aventi forza di legge » (dico cose che naturalmente ripeto, che naturalmente non sto inventando in questo momento, nè escono dalla mia genialità personale, la quale, come tutti sanno, è ridottissima) cioè parla di provvedimenti a mo' di proposte, di qualcosa che il Governo ritiene si debba fare su cui però il Governo non necessariamente si impegna. Secondariamente l'articolo 77 parla di provvedimenti « provvisori ». Il decreto-legge è oggi qualcosa di provvisorio, è provvisorio più o meno come un disegno di legge al quale sia stata data una provvisoria esecutorietà.

Questo è oggi il decreto-legge. Ragione per cui quando il Parlamento discute di un decreto-legge, il Parlamento si trova davanti ad uno « spunto » offerto dal Governo per poter giungere a tutte le conclusioni alle quali sovraneamente può giungere. Il Parlamento può aggiungere tutto quello che vuole al decreto-legge, così come lo può respingere; può integrare i provvedimenti del decreto-legge così come crede (anche qui non dico cose mie personali, ma cose risapute da tutti). Insomma quando noi, come nel caso presente, dobbiamo discutere di un decreto-legge, dobbiamo tenere presente (contrariamente a ciò che ha cortesemente detto il collega Carboni) che abbiamo il diritto e il dovere di migliorare e ampliare convenientemente la « normativa-spunto » che ci viene offerta dal Governo.

Nella specie, la mia parte politica ha chiesto dei miglioramenti (in parte accettati) anche sostanziali e dei miglioramenti di carattere processuale. A proposito dei miglioramenti di carattere processuale, ci siamo preoccupati (noi della sinistra ed in particolar modo i senatori socialisti) del fatto che le società assicuratrici menino per il lungo le controversie giudiziarie. Questa è stata la nostra preoccupazione, non consistente in un sogno, ma nella esperienza di ciò che quotidianamente succede nei tribunali e via dicendo.

I nostri colleghi socialisti hanno proposto il rimedio dell'arbitrato. Mi permetto però di affermare ancora una volta che forse la loro idea dell'arbitrato, come sistema rapido e

nello stesso tempo economico di risoluzione delle controversie, sia un'idea un po' frettolosa. L'arbitrato può anche essere rapido (sebbene non sia mai rapido come si crede), ma non è certo non costoso: esso anzi è costoso per definizione, così come per definizione l'arbitrato è « la giustizia dei ricchi ». Nel caso della lite tra una impresa assicurativa ed un danneggiato qualunque (pensiamo al metalmeccanico che viene investito, perchè generalmente è lui che viene investito: i commendatori notoriamente vanno anch'essi in macchina), in questo caso è il danneggiato, cioè quegli che si paga un arbitro di poco valore (perchè il valore corrisponde generalmente alla tariffa), che si trova ad essere travolto dall'impresa assicurativa, munita di ben più provveduti arbitri e avvocati.

Direi quindi che i colleghi del Gruppo socialista non dovrebbero insistere sulla loro proposta, mentre tutti quanti dovremmo invece insistere per un'accelerazione delle procedure giudiziarie di liquidazione dei danni. Questo è necessario, questo è indispensabile, ed è, aggiungo, possibilissimo. Non è vero che dobbiamo attendere la riforma del codice di procedura civile per riformare qualche norma procedurale. Non so dove sia scritto e non so quale regola di opportunità lo detti. Proprio ieri o l'altro ieri abbiamo ricevuto il testo del disegno di legge governativo in ordine all'equo canone e abbiamo trovato in questo provvedimento così ristretto, di argomento così limitato, delle importanti modifiche delle norme di procedura civile in materia. Non vedo quindi perchè non dobbiamo affrontare il problema procedurale specifico di una certa materia in questa sede. Tutto ciò dico sia per contestare in linea di principio una affermazione che sarebbe veramente grave e che sicuramente, a ben riflettere, non è condivisa quasi da nessuno in quest'Aula, sia per sostenere, in sede specifica, sul piano legislativo, sul piano della legittimità, gli emendamenti che ci prepariamo a rappresentare in Aula per ciò che attiene alla procedura.

Per tutto il resto, purtroppo, altro non si può più fare. Come dicevo, la discussione è stata piuttosto concitata. È stata diretta,

come sempre, nella maniera più ligia al Regolamento e più rispettosa della nostra libertà, ma è un dato di fatto che in pochi giorni non si possono pensare troppe cose e forse si possono commettere degli errori. È un dato di fatto che qualche volta ci si può assentare dall'Aula della Commissione. Se i colleghi vogliono compiacersi di leggere il resoconto parlamentare, vedranno che nella seduta-fiume del primo febbraio un paio di miei emendamenti sono stati respinti, reietti, dichiarati improponibili per mia assenza dall'Aula, assolutamente incontestabile, mentre però in altri momenti risulta che ero presente. Forse quando ogni tanto la Commissione era « sospesa » io non ero presente in altri posti dove altri si incontravano, in un certo loro *buen retiro*, o perchè non lo conoscevo, o perchè non mi era stato indicato, oppure perchè per mio carattere le cose le faccio solamente guardando in faccia tutti quanti e non vedo perchè si debbano fare, ripeto, accordi buoni o cattivi di *buen retiro*.

In ogni caso non è questo il punto importante. Il punto importante, se mi si consente, è che certi problemi, anche se sembrano ristretti, dovrebbero essere discussi con una certa ampiezza, con una certa calma, senza quell'angoscia dell'Aula che ci attende, della discussione finale che sopravviene e via dicendo. Sono problemi da discutersi tra di noi, con tutto il rispetto per le autorità assicurative, per le competenze in materia di assicurazione che stanno al di fuori del Parlamento, ma anche con tutto il rispetto per le nostre competenze o per lo meno per le nostre riflessioni in materia. Ho sentito citare innumerevoli volte l'autorevole commissione Filippi. Sono il primo a sottoscrivere il giudizio di autorevolezza, o perlomeno l'impressione di autorevolezza nei riguardi di questa commissione; ma forse certi problemi avremmo potuto discuterli fra di noi, lasciando stare l'autorità indubbiamente notevole della benemerita commissione. Oggi, comunque, giunti alle soglie della votazione sulla conversione in legge del decreto-legge, non rimane che discutere degli emendamenti e spero che al lume di alcuni miei chiarimenti gli

emendamenti siano realmente discussi e non siano invece reietti per la prevenzione che non si possa parlare di certi argomenti in sede di conversione di un decreto-legge. Per il resto, cioè il tema generale della riforma delle assicurazioni private, mi viene quasi fatto di dire: ci rivedremo a Filippi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di dare la parola al relatore, invito il senatore Segretario a dare lettura dei numerosi ordini del giorno presentati dalle Commissioni riunite 2ª e 10ª.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A, segretario:

Il Senato,

impegna il Governo a tenere nel debito conto quanto peraltro già esposto nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 dicembre 1976, numero 857, relativamente alla volontà di andare dal prossimo anno ad una tariffa unica, ritenuta più consona alle esigenze degli utenti nonchè ad una maggiore economicità della gestione del servizio. Il coesistere, infatti, delle tre formule assicurative ingenera una non poca confusione sia nella utenza che nella gestione e provoca una emigrazione di portafogli da una compagnia ad un'altra che crea disturbo profondo all'andamento del mercato.

9.430.1.

Il Senato,

impegna il Governo a prendere in considerazione la particolare situazione in cui si è venuta a trovare la gestione commissariale della Compagnia di assicurazione Columbia e della Centrale.

In particolare raccomanda che, in deroga all'articolo 12 del decreto in corso di esame, l'Istituto nazionale del fondo di garanzia delle vittime della strada anticipi entro 15 gior-

ni dall'approvazione del decreto stesso al commissario liquidatore delle imprese Centrale e Columbia, poste in liquidazione coatta amministrativa con decreti del Presidente della Repubblica 11 agosto 1976, nn. 602 e 603, le somme necessarie a fronteggiare le spese iniziali occorrenti per le procedure iniziali di liquidazione.

Raccomanda altresì che per il personale già dipendente dalle imprese di cui sopra che alla data dell'entrata in vigore della presente legge non sia stato ancora ricollocato, si applichino le stesse disposizioni di cui all'articolo 11, ancorchè non sia possibile procedere alla contemporanea assegnazione del portafoglio che non è nella disponibilità del commissario liquidatore in quanto altrimenti riversatosi sul mercato.

9.430.2

Il Senato,

impegna il Governo ad intervenire presso l'Istituto nazionale assicurazioni e presso le Aziende designate ai sensi dell'articolo 20 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, perchè le disposizioni dell'articolo 11 del decreto in corso di esame relative all'assunzione del personale dipendente dalle imprese in liquidazione siano applicate, indipendentemente dal trasferimento del portafoglio, anche al personale dipendente dalle imprese che si trovano in liquidazione coatta amministrativa alla data di entrata in vigore della legge di conversione.

9.430.3.

Il Senato,

impegna il Governo a prendere in considerazione la particolare situazione in cui si è venuta a trovare la gestione commissariale della Compagnia di assicurazione Columbia e della Centrale ed in particolare ad intervenire presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, gestione autonoma del « Fondo di garanzia per le vittime della strada », perchè il medesimo, in deroga all'articolo 12 del decreto in corso di esame, anticipi, entro 15 giorni dall'approvazione del decreto stesso,

al Commissario liquidatore delle predette imprese poste in liquidazione coatta amministrativa con decreti del Presidente della Repubblica 11 agosto 1976, nn. 602 e 603, le somme occorrenti per le spese del procedimento di liquidazione.

9.430.4.

Il Senato,

impegna il Governo affinché, in sede di regolamento, venga sancito che la richiesta di risarcimento o la copia di denuncia del danneggiato possa essere inviata alla direzione della compagnia tenuta al pagamento, ovvero ai suoi ispettorati sinistri, o all'agenzia che ha in carico il contratto, ove nota.

9.430.5.

Il Senato,

impegna il Governo a considerare l'esigenza di addivenire ad una drastica riduzione dei costi globali della gestione del servizio della RCA, sia introducendo ogni modificazione volta alla razionalizzazione del servizio, sia stabilendo limiti massimi per i carichi progressivamente decrescenti;

in particolare, in relazione ai limiti previsti dall'articolo 11, impegna il Governo ad addivenire entro un triennio alla determinazione di un limite massimo per i carichi non superiore al 32-34 per cento.

9.430.6

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti,

impegna il Governo a prendere le iniziative più sollecite e più opportune al fine dell'introduzione anche in Italia del sistema del risarcimento diretto all'assicurato da parte del proprio assicuratore (sistema IDA).

9.430.7

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti,

rilevata la opportunità che nel più breve tempo siano fissate le disposizioni ministeriali in conformità delle quali dal rendiconto che annualmente le imprese devono redigere per la gestione della RCA risultino tutti i costi e i ricavi imputabili alla gestione medesima,

impegna il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ad emanare le disposizioni di cui sopra entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857.

9.430.8

P R E S I D E N T E . Il relatore ha facoltà di parlare.

d e ' C O C C I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, dà, mi pare per la prima volta, dopo gli anni che precedettero l'emanazione appunto della legge n. 990 del 1969, la possibilità di discutere ampiamente incandescenti problemi assicurativi. E questo è già un merito che dobbiamo riconoscere al Governo il quale ha sottoposto al Parlamento per la conversione il suddetto decreto-legge.

AmMESSO questo, mi sembra fuori luogo, anche se si tratta di un problema di rilevante importanza sociale, volere mitizzare il provvedimento stesso, volerlo ampliare, pretendere da esso una soluzione di tutti i problemi, cosa che peraltro non deve considerarsi ammissibile con un decreto-legge, come mi pare emergesse anche dalle parole del collega Guarino. Il decreto-legge deve affrontare alcuni temi urgenti, indilazionabili, ma non può contenere una ampia, generale, organica riforma.

Naturalmente sono giuste le considerazioni riguardanti in generale il settore. È un set-

tore che nell'opinione pubblica, forse anche per difetto di informazione e per varie circostanze, ha la fama che ha, come è stato or ora ricordato. Infatti si tratta di un settore — è bene premetterlo — sommamente eterogeneo. Tra le 220 imprese, delle quali due terzi operano nel solo campo dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile automobilistica, troviamo componenti pubbliche, componenti private, multinazionali, società per azioni, mutue, cooperative, rappresentanze di imprese estere e via dicendo. Forse è bene precisare che è merito della magistratura ordinaria e della magistratura del Consiglio di Stato aver stabilito l'illegittimità dell'esercizio dell'attività assicurativa da parte delle società di mutuo soccorso, altrimenti l'attuale non soddisfacente situazione sarebbe notevolmente peggiorata. Naturalmente nel settore, addirittura con la irruzione di decine e decine di compagnie in pochi mesi, operano delle imprese prive di mezzi operativi adeguati, prive delle attrezzature organizzative e tecniche indispensabili, prive delle necessarie capacità professionali. Lo dobbiamo tutti onestamente ammettere come premessa indefettibile di ogni sana e feconda discussione.

Però non dobbiamo esagerare risalendo da questi motivi ad una accusa generalizzata contro tutto il settore e contro tutte le compagnie.

Al Senato noi in questi mesi stiamo veramente compiendo il nostro dovere dal punto di vista legislativo e dal punto di vista del controllo. Basti pensare che per iniziativa congiunta e contemporanea del collega Talamona e mia, quale presidente della Commissione industria, abbiamo votato fin dall'inizio della legislatura di riprendere l'indagine conoscitiva sull'esercizio dell'assicurazione obbligatoria RC-auto e in genere su tutte le attività delle compagnie di assicurazione. L'indagine è stata autorizzata dalla Presidenza del Senato; attendiamo solo che anche l'altro ramo del Parlamento, come ci è stato preannunciato, abbia ad associarsi per rendere la cosa più importante e penetrante. Un'indagine del genere, la prima che si svolge nel Parlamento italiano, potrà essere molto utile per quanto riguarda l'accertamento di alcune responsabilità, per quanto riguarda l'esame dei

costi, per quanto riguarda l'identificazione delle carenze del sistema dei controlli, e potrà darci elementi preziosi per giungere nel più breve tempo a quella riforma generale e organica in particolare della legislazione riguardante la RC-auto e in generale della materia assicurativa, che è stata anche nel corso di questa discussione auspicata.

Dobbiamo tener presente che è già sottoposto all'esame del Parlamento — alle Commissioni giustizia e industria riunite — un importante disegno di legge, approvato fin dal 22 novembre dal Consiglio dei ministri, per l'adeguamento della legislazione assicurativa italiana in materia di danni alle direttive comunitarie 239 e 240 del 1973.

Da questo punto di vista dobbiamo ancora una volta rilevare che la nostra Italia è sempre inadempiente rispetto alla normativa comunitaria perchè la nostra legislazione di adeguamento avrebbe dovuto entrare in vigore (e quindi doveva essere già stata approvata dai due rami del Parlamento, oltre che dal Consiglio dei ministri) il 31 gennaio del 1976. Quindi devo ringraziare il collega Viviani che già ieri sera ha consentito di fissare l'inizio della discussione, nonostante la mole delle materie che ha la Commissione giustizia, sin da giovedì 17 prossimo venturo.

È questa un'ampia normativa che consentirà di affrontare gli urgenti importanti problemi del rafforzamento delle strutture del servizio preposto alla vigilanza dell'attività assicurativa, servizio che è ormai pressochè inesistente, ridotto ad una trentina di impiegati compresi gli uscieri e gli archivisti: somma responsabilità, questa, indubbiamente di alcuni ministri che hanno preceduto l'attuale ministro Donat-Cattin.

Il nuovo disegno di legge permetterà anche di affrontare l'importante materia del contenimento e della severa selezione delle nuove domande di autorizzazione, adeguando i requisiti obiettivi ai tempi e comunque ampliando nel nostro ordinamento l'istituto del margine di solvibilità previsto dalla normativa comunitaria.

Il nostro Parlamento dovrà esaminare delle importanti proposte di legge, come quelle che riguardano l'istituzione e il finanziamento dell'albo nazionale degli agenti di assicurazione, l'espansione delle polizze fideiusso-

rie eccetera: problemi degni di nota per quanto riguarda la legislazione del settore. Ma sono assolutamente d'accordo nel ritenere che nel prossimo futuro il Parlamento dovrà affrontare, tenendo particolarmente conto delle risultanze dell'indagine conoscitiva, anche il problema di un'organica riforma dell'esercizio dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile per le autovetture.

Esistono delle notevoli proposte della maggioranza delle parti politiche nella scorsa legislatura: verranno rinnovate, adeguandole al momento legislativo. Il Governo eventualmente potrà presentare un suo disegno di legge, ma giungeremo al più presto anche ad una generale riforma della responsabilità civile per le autovetture. È naturale che in quella sede dovranno essere esaminate delle proposte, peraltro molto interessanti, che sono state formulate nelle Commissioni riunite e che vengono riproposte attraverso alcuni emendamenti.

La conversione in legge di un decreto-legge non è la sede più idonea per esaminare delle riforme non urgenti di carattere generale, specie per quanto riguarda profonde modifiche da apportare — indubbiamente, io dico — al codice di procedura civile.

Non c'è quindi mancanza di buona volontà: c'è il proposito di adeguarsi alla realtà con alcune modifiche urgentissime che devono essere attuate attraverso un decreto-legge. L'impegno globale è di esaminare al più presto il nuovo disegno di legge, già a noi sottoposto, di fare l'indagine conoscitiva e di giungere a una riforma generale e organica dell'intera legislazione, in particolare per quanto riguarda l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile automobilistica.

Naturalmente le innovazioni sono sempre state indicate in quattro direzioni: innanzitutto verso l'accentuazione del controllo governativo sulle imprese di assicurazione mediante la costituzione di nuovi strumenti operativi (e norme idonee sono già contenute — ripeto — nel disegno di legge già presentato al Parlamento). In secondo luogo si tende all'orientamento degli investimenti delle imprese di assicurazione verso finalità

di ordine sociale, in particolare degli investimenti e delle riserve tecniche e dei premi sinistri. Mi pare che l'articolo 7 sottoposto al nostro esame contenga delle interessanti innovazioni, un vasto ventaglio di destinazioni sociali degli investimenti, anche se non accogliamo la proposta, sulla quale ha insistito e insiste il senatore Talamona, di demandare addirittura l'afflusso delle riserve tecniche alla Banca d'Italia, snaturandone anche le funzioni.

In terzo luogo si va verso l'accelerazione delle procedure di liquidazione e pagamento dei danni. Il disegno di legge contiene delle cose notevoli. Accontentiamoci dei 60 giorni, che forse sono un termine realistico, tenendo conto della realtà eterogenea del settore; 45 giorni sono un termine minore ed auspicabile, senza dubbio, ma non realistico. In quarto luogo va realizzata in modo più efficace la protezione degli assicurati, dei danneggiati e dei dipendenti in caso di dissesto delle imprese: mi pare che il decreto-legge contenga delle norme che vanno anche al di là di quanto aveva auspicato il Parlamento nei suoi dibattiti avvenuti in particolare in seno alla Commissione industria, commercio e turismo.

Il testo del decreto-legge è il frutto di accurati studi compiuti da una commissione responsabile presieduta da un autorevole docente universitario, il professor Filippi. Il contenuto del decreto-legge è stato esposto tempestivamente, cosa che non sempre avviene, alla Commissione industria del Senato. La Commissione alla unanimità ha auspicato l'adozione della forma del decreto-legge, di fronte alla correttezza del Ministro che ha chiesto al Parlamento se voleva il decreto-legge o il disegno di legge normale. La commissione di studio ministeriale non si è fermata qui perchè ha anche deciso che vengano aumentati gli attuali massimali, cosa che va fatta attraverso un decreto delegato in base alla legge n. 990 del 1969. Il provvedimento è ormai pronto, i massimali verranno elevati dagli attuali 25, 15 e 3 milioni, rispettivamente per ogni sinistro, per ogni persona e per danni a cose e ad animali, a 50, 20 e 5 milioni. Attraverso un altro decreto interministeriale verranno adottati,

onde migliorare i controlli, nuovi modelli di bilancio, stato patrimoniale, conto profitti e perdite e relativi allegati. Mi pare che ci troviamo di fronte ad un notevole pacchetto, quale mai il Parlamento aveva avuto modo di esaminare dagli anni che precedettero la legge n. 990 del 1969.

Rendiamoci quindi conto della realtà e non insistiamo per allargare il provvedimento a cose non molto urgenti. D'altra parte non insistiamo per introdurre norme che possono avere carattere meramente regolamentare o che possono essere demandate a semplici provvedimenti attraverso decreti ministeriali. Riconosciamo che abbiamo fatto dei notevoli passi avanti quali in molti anni non avevamo nemmeno pensato di fare.

Sarebbe facile indugiare ad esporre l'ampio, ricco contenuto del decreto-legge. Basti pensare all'estensione dell'obbligo di coprire la responsabilità per danni causati alle persone trasportate; basti pensare all'operatività della garanzia assicurativa anche per i danni prodotti ai trasportati contro la loro volontà del veicolo circolante *prohibente domino*, cosa che ha particolare importanza in questi calamitosi tempi in cui viviamo. Naturalmente sono state fatte alcune modifiche, le più urgenti almeno, al meccanismo di determinazione delle tariffe originariamente previsto dall'articolo 11 della legge n. 990.

Sono state distinte le due componenti del premio di tariffa, premio puro e caricamento; è stata auspicata una diminuzione dei carichi; abbiamo approvato all'unanimità anche un ordine del giorno che fissa un limite massimo che deve decrescere per i carichi. Mi consentano i colleghi di dire che stabilire la misura dei carichi per legge urta contro la mia sensibilità di modesto giurista. Una materia da provvedimento ministeriale è assurdo che venga contenuta in una legge formale e in particolare in un decreto-legge. Abbiamo varie altre innovazioni che debbono veramente meritare tutto il nostro riconoscimento. Infatti il Ministro, attraverso una norma prevista nel testo, può adottare per determinate categorie di veicoli determinate specifiche formule tariffarie. Tutti pensiamo al *bonus-malus* ed alla franchigia e con

un ordine del giorno abbiamo auspicato unanimemente l'adozione di queste formule specifiche tassative il più presto possibile. Abbiamo addirittura stabilito una nuova procedura per quanto riguarda la fissazione delle tariffe, demandandola sostanzialmente al Comitato interministeriale prezzi, grossa innovazione che ha la sua rilevanza anche dal punto di vista di una politica generale dei prezzi, perchè segna una notevole tendenza ad accentrare nel CIP tutto quanto è materia di prezzi amministrati. Abbiamo fatto questo grande passo in avanti; non credo che sia il caso di insistere — come fanno alcuni emendamenti che sono stati ripresentati — nel volere il parere delle Commissioni competenti del Parlamento. È stato ben detto in Commissione che le Commissioni parlamentari fanno parte di un potere sovrano dello Stato, quale quello legislativo; non possiamo trasformare delle articolazioni del potere legislativo in organi di consulenza di un ministero. Possiamo convocare il Ministro tutte le volte che vogliamo e devo riconoscere al ministro Donat-Cattin di aver sempre avuto una particolare sensibilità di venire in Commissione industria a riferire preventivamente su tutto quello che è in corso presso il suo Ministero. Pregherei quindi i colleghi di non insistere nella votazione di emendamenti che prevedono appunto la trasformazione di Commissioni parlamentari in organi consultivi del Ministro.

Altre innovazioni sono quelle che garantiscono al danneggiato la indefettibilità della prestazione risarcitoria da parte dell'assicurazione. Vengono previsti dei termini precisi; venivano previsti ovviamente per i soli danni alle cose e in Commissione li abbiamo estesi anche per danni alle persone per cui esiste una rapida possibilità di accertamento; certo non potevamo prevederli per i danni alle persone che richiedono un lungo iter di accertamenti. Ci sono poi anche delle sanzioni nel caso di offerte notevolmente sproporzionate da parte dell'assicuratore. Abbiamo introdotto poi l'adozione di un apposito modulo che ha una particolare rilevanza quando è sottoscritto da tutte e due le parti. Ci adeguiamo anche in questo ai paesi più evoluti di Europa. Ab-

biamo previsto un rendiconto particolare per la gestione RC-auto, abbiamo fatto notevoli passi in avanti, anche se non è possibile giungere in questa sede a spaccare in due il bilancio delle società, che a norma del vigente diritto commerciale deve essere unitario.

Nell'articolo 7 prevediamo delle tassative possibilità di investimento in senso nettamente sociale, prevediamo conformi indicazioni del CIPE per quanto riguarda le quote massime per ogni destinazione. Interessanti sono le norme che riguardano la situazione delle imprese, degli assicurati e dei dipendenti per le compagnie poste in liquidazione coatta. Mi pare quindi che abbiamo previsto un arco di norme che è veramente il massimo possibile in un decreto-legge che poteva non essere emanato o poteva essere emanato sotto la forma di un disegno di legge per contenere alcune norme che non potevano essere adottate attraverso decreti ministeriali o decreti del Presidente della Repubblica. Abbiamo un rinvio al regolamento di esecuzione della legge n. 990 che deve essere integrato; in quella sede potranno essere contenute molte norme (ne cito una: quella presentata con l'emendamento del collega Paziienza) che sono materia di regolamento più che di legge.

Concludo ricordando che il presente disegno di legge, come già detto da vari colleghi intervenuti nel dibattito, Talamona, Ferrucci, Guarino, Carboni, reca senza dubbio un importante contributo per un primo miglioramento del sistema dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile automobilistica. Non dimentichiamo poi gli ordini del giorno trasferiti in Assemblea come ordini del giorno dell'intera Commissione; cito ad esempio quello relativo all'adozione per il prossimo anno 1978 di una tariffa unica, quello concernente i provvedimenti a favore della liquidità delle società Columbia e Centrale e del relativo personale, quello concernente l'esigenza di addivenire ad una progressiva riduzione dei costi globali della gestione del servizio, quello relativo all'introduzione anche in Italia del cosiddetto sistema dell'indennizzo diretto all'assicuratore da parte della stessa compagnia, in vi-

gore in diversi paesi europei, che estenderemo al più presto anche all'Italia ma che in questo momento, con delle compagnie fatiscenti delle quali alcune già in liquidazione coatta, è forse prematuro estendere al nostro paese.

Per tutte queste considerazioni, a nome delle Commissioni riunite, propongo l'approvazione del disegno di legge, con le importanti modificazioni approvate in sede referente da parte delle Commissioni stesse, in attesa dei prossimi provvedimenti che dovranno sgorgare, almeno alcuni, dopo una accurata, ampia indagine conoscitiva sul settore, da compiersi da parte del Parlamento. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Secondo quanto previsto dal calendario dei lavori annunciato in apertura di seduta, rinvio il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di martedì prossimo.

Inversione dell'ordine del giorno

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare all'esame del disegno di legge n. 436, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno medesimo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi » (436) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30

dicembre 1976, n. 876, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* A N D R E A T T A , *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui discutiamo la conversione comporta una sistemazione contabile di alcune voci dell'attivo e del passivo della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi. Può apparire strano che queste disposizioni siano state prese con uno strumento di urgenza qual è il decreto-legge, ma era opportuno sistemare prima della fine dell'esercizio finanziario la situazione dei conti dell'Ufficio italiano dei cambi che presentano, nel corso degli ultimi esercizi, pesanti perdite dovute a minusvalenze per indebitamenti in valute.

In un momento in cui le autorità monetarie italiane sono sul mercato per ottenere prestiti a livello internazionale sembrava opportuno che non risultassero perdite significative nei conti, poichè i banchieri, anche quelli centrali, valutano il merito di credito delle istituzioni finanziarie sulla base dei bilanci. Ecco perchè mi sembra sia perfettamente legittimo l'impiego del decreto-legge, in maniera da poter aggiornare il bilancio dell'Ufficio italiano dei cambi e della Banca d'Italia al 31 dicembre.

La situazione della valutazione dell'oro è collegata alle vicende degli ordinamenti valutari internazionali: fino al 1968, le diver-

se valute avevano una parità espressa direttamente, o tramite il dollaro, in oro; dopo il 1968 abbiamo avuto la creazione di un doppio mercato dell'oro, con un prezzo dell'oro come merce ed un prezzo dell'oro monetario, cioè dell'oro posseduto dalle autorità bancarie centrali dei diversi paesi; infine, con il 1973 si è rotto ogni rapporto tra il prezzo dell'oro e le valute, anche quelle chiave, il dollaro e la sterlina, e l'oro ha in qualche modo perduto il suo significato monetario, assumendo quello di una merce che, domandata e richiesta sul mercato, ha un prezzo di mercato.

Per qualche tempo le autorità monetarie americane si sono opposte ad una rivalutazione degli *stocks* aurei nei bilanci delle diverse banche centrali. La Francia, creando un fatto compiuto, fin dall'inizio del 1975 ha rivalutato ai prezzi di mercato il suo *stock* aureo. Infine, nell'aprile di quest'anno il consiglio dei governatori del fondo monetario ha deciso di autorizzare secondo procedure prestabilite le diverse banche centrali a procedere ad una valutazione dello *stock* aureo nei loro forzieri, sulla base non dei vecchi prezzi, eredità del periodo in cui l'oro aveva un rapporto fisso con le monete, ma sulla base dei prezzi di mercato.

Possiamo lamentarci, come alcuni miei colleghi in Commissione hanno fatto, che il Governo ed il Parlamento italiano non abbiano ancora provveduto alla ratifica di questo accordo. Tuttavia esso ha rappresentato la base su cui è stata presa la decisione di rivalutare il nostro *stock* d'oro.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue A N D R E A T T A , *relatore*). C'erano a disposizione, quindi, alcuni mesi, dall'aprile alla fine dell'anno, mesi che hanno visto l'interruzione della legislatura ed è perciò comprensibile che questo provvedimento abbia potuto essere accelerato. La ragione tecnica di questa accelerazione, è

come ho detto, il fatto che la gestione valutaria italiana ha implicato notevoli perdite, le quali sono state determinate dal fatto che l'Ufficio italiano dei cambi e la Banca d'Italia si sono indebitati presso istituzioni finanziarie e presso il mercato internazionale in valuta. Questa valuta è poi sta-

ta venduta sul mercato per sostenere la moneta ai prezzi di intervento del momento (quindi 630-650-750-850 lire) e a fronte delle lire che l'Ufficio italiano dei cambi ha introitato sono stati acquistati buoni del tesoro e titoli del debito pubblico.

Naturalmente, via via che la moneta diminuiva di valore, il bilancio dell'Ufficio italiano dei cambi e della Banca d'Italia espresso in lire, vedeva delle passività che diventavano sempre più elevate. Ogni svalutazione della lira implica che le passività in valuta dei prestiti negoziati dall'Ufficio italiano dei cambi e dalla Banca d'Italia assumono un peso in lire sempre maggiore. D'altra parte esiste nella posta attiva del bilancio di questi centri pubblici una posta, quella relativa all'oro, che era ancora valutata nel suo complesso a 1.800 miliardi di lire, cioè in relazione ai 35 dollari l'oncia e al cambio di 625 lire per dollaro.

Pertanto, con il decreto-legge in esame si sono innanzitutto autorizzati la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi a rivalutare l'oro in base ai valori di mercato, autorizzando il Ministero del tesoro ad emettere un decreto che regolasse in concreto le modalità attraverso cui questa operazione di rivalutazione avviene.

Il decreto è stato emanato il giorno successivo al decreto-legge e ha stabilito che la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi sono autorizzati a computare le proprie disponibilità in oro alla fine di ogni trimestre solare al prezzo ottenuto sulla base della media delle quotazioni dell'oro in dollari rilevate sulla piazza di Londra nel pomeriggio dei 30 giorni lavorativi precedenti gli ultimi tre giorni lavorativi del mese in cui avviene la rivalutazione con lo scarto del 15 per cento e a convertire questo valore in lire al cambio ufficiale del dollaro di fine trimestre.

Naturalmente questa rivalutazione comporta la necessità di una sistemazione nel passivo attraverso la destinazione delle plusvalenze. Sorge qui un problema di natura fiscale sulla base della legge che regola l'imposta sulle persone giuridiche, e queste plusvalenze avrebbero potuto essere soggette ad imposizione.

D'altra parte, data la funzione pubblica che assumono le riserve nel sistema delle autorità monetarie, è sembrato in questa occasione, come già precedentemente nel 1960 quando si procedette ad un'altra rivalutazione, di esonerare dal pagamento dell'imposta sulle persone giuridiche le plusvalenze evidenziate attraverso la rivalutazione del prezzo dell'oro.

Per quanto riguarda la destinazione di queste plusvalenze, il decreto in esame le destina al rimborso delle anticipazioni straordinarie al Tesoro dello Stato. Si tratta di anticipazioni che sono state effettuate durante il corso degli anni di guerra, che sono state bloccate nel 1947 e che ammontano a 339 miliardi di lire. Sono state ancora destinate per 2.000 miliardi alla costituzione da parte della Banca d'Italia di un fondo per la copertura di perdite di cambio derivanti dalla gestione valutaria italiana.

Per quanto riguarda la parte rimanente, poichè vi possono essere fluttuazioni anche all'ingiù del prezzo dell'oro, si è costituito un fondo di riserva per l'adeguamento delle valutazioni delle disponibilità in oro, appunto nell'ipotesi che il prezzo dell'oro, espresso in lire, debba subire un movimento di riduzione.

Per comprendere l'opportunità del provvedimento, occorre valutare qual è stato in questi anni l'ammontare delle perdite subite per effetto della svalutazione, derivanti appunto dall'indebitamento delle autorità monetarie italiane. Nel 1975 l'Ufficio italiano dei cambi, data la relativa stabilità del cambio della lira in dollari, ha potuto finanziare con il suo conto economico le perdite relative alla gestione valutaria. Nel 1976 abbiamo avuto 270 miliardi di perdite evidenziate dal rimborso di prestiti che erano stati contrattati in un momento in cui il valore del dollaro in lire era di una certa cifra, probabilmente a quota 625, e che sono stati rimborsati dovendo acquistare sul mercato valutario dollari a 840-850 lire, come era la media dell'anno. Ma oltre a questo nel bilancio dell'Ufficio italiano cambi sono contenute potenzialmente anche perdite per 2.350 miliardi. Esse derivano dai prestiti che verranno a scadenza da qui al 1985

e sono calcolate in relazione al valore del dollaro al 31 dicembre 1976. Naturalmente è possibile che in questi anni la lira subisca ulteriori variazioni rispetto al dollaro e quindi la misura di queste perdite potrebbe essere maggiore.

In complesso la gestione valutaria dell'Ufficio italiano dei cambi presenta 2.800 miliardi di perdite. Esse sono state fronteggiate nel seguente modo: una parte dell'oro, come è noto, è stato trasferito in dicembre ai vecchi prezzi di mercato, ai vecchi prezzi di conto dalla Banca d'Italia all'Ufficio italiano dei cambi. Rivalutato questo oro ha dato una plusvalenza di 1.344 miliardi. È stato elevato a 500 miliardi il fondo di dotazione da parte della Banca d'Italia e questa si è cautelata iscrivendo nel proprio bilancio adeguati accantonamenti nella eventualità che questo fondo di dotazione debba essere tagliato in relazione a perdite che negli anni prossimi dovranno evidenziarsi. Infine vi è questo fondo per 2.000 miliardi presso l'istituto di emissione per la copertura di perdite di cambio derivanti dalla gestione valutaria italiana.

Ritengo quindi che il decreto-legge in discussione sia perfettamente giustificato. Esso risponde alla logica di un paese che ha deciso di conservare le proprie riserve valutarie, di indebitarsi in valuta e ha pertanto subito da un lato delle perdite relative alla gestione dei prestiti e dall'altro delle rivalutazioni relative al possesso dell'oro.

Per quanto riguarda le tecniche di adeguamento esse sono più semplici di quelle adottate dalla Francia. La Francia ha delle rivalutazioni che avvengono ogni 6 mesi sulla base del riferimento dei prezzi ai maggiori mercati monetari. Nel decreto-legge in parola invece si fa riferimento più semplicemente al mercato di Londra. Credo che in relazione alla necessità di presentare correttamente i bilanci delle nostre autorità monetarie, in un momento in cui esse dovranno ancora ricercare prestiti sul mercato internazionale, questo provvedimento abbia una sua precisa necessità. Pertanto è stato deciso all'unanimità da parte della Commissione finanze e tesoro di raccoman-

darne in Aula la conversione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, siamo ancora di fronte ad un disegno di legge di conversione di uno dei tanti decreti-legge che incombono sulla nostra azione parlamentare. Siamo di fronte al decreto-legge recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi.

La nostra è una posizione di assenso, di voto favorevole poichè non si tratta che di un provvedimento di adeguamento legislativo di una situazione obiettiva che la realtà aveva già superato fin dal 1971.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che è una rivalutazione di mera forma e non di sostanza poichè, malgrado il chiasso che la stampa ha fatto attorno a questa gaudiosa evenienza della nostra situazione economica, praticamente nulla è mutato in quella che era una delle componenti delle nostre riserve valutarie.

Già nelle discussioni degli anni passati, quando era in esame il famoso paniere delle nostre riserve valutarie, tutte le nostre speranze di poter resistere ai capitali vaganti che si scagliavano contro la nostra moneta non si fondavano tanto sul valore nominalistico delle nostre riserve quanto sul fatto che l'Italia era uno dei paesi che aveva una maggiore quantità di oro in proporzione al complesso delle riserve valutarie. L'aver riportato ad una valutazione obiettiva concreta e di mercato le disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi è un atto formale di constatazione realistica di una situazione e non può che ricevere il nostro consenso.

È un provvedimento meramente tecnico, una di quelle leggi che sono indicate dalla dottrina giuspubblicistica come leggi-provvedimento, e sono degli atti meramente amministrativi che nulla cambiano della con-

sistenza effettiva delle nostre riserve valutarie.

Si sostiene la tesi che questa situazione può in certo qual modo, attraverso il fondo che si costituisce, essere salvaguardia degli attentati alla nostra moneta; credo che questa è una tesi senza fondamento perchè nulla cambia intorno al valore effettivo di una componente le nostre riserve valutarie.

Pertanto il nostro voto è favorevole con la sottolineatura concreta, disinvolta che si tratta di un provvedimento meramente formale che nulla cambia al valore effettivo della maggiore componente delle nostre riserve valutarie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

* **P I N N A .** Illustre Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi, ci offre l'occasione per alcune brevi considerazioni dopo l'ampio e interessante intervento del senatore Andreatta, il quale si è soffermato lungamente sulla esigenza della sistemazione contabile dell'attivo e del passivo della Banca d'Italia e sulle perdite dovute alle minusvalenze in relazione allo stesso mercato dei cambi, là dove si è soffermato in modo specifico per ricordare le perdite che si sono verificate di 270 miliardi nel 1976 e di altri 2.350 miliardi a scadenza al 1985, fatto riferimento al dollaro sul valore 1976.

Questa parrebbe la filosofia del decreto in correlazione al mercato monetario internazionale: cioè siamo di fronte ad un indebitamento, in relazione alle valute, e ad un aumento di valore in dipendenza delle riserve auree. Ci sarebbe da fare tutto un lungo discorso in relazione alla politica che ha fatto la Francia nel periodo gollista per quanto attiene specificamente alle riserve auree e quindi alla polemica che si è introdotta anche all'interno del Fondo monetario internazionale. Ma tralasciamo per economia di tempo questi aspetti e andiamo rapidamen-

te avanti per accertare quella che è la vera natura del decreto che abbiamo di fronte.

Premetto innanzitutto che il decreto nella sua strutturazione legislativa, come è stato detto anche poc'anzi, ravvisa naturalmente la necessità e l'urgenza di provvedere alla rivalutazione delle disponibilità in oro detenute dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano cambi e detta nuove norme che differiscono ovviamente dalle precedenti norme e che a nostro giudizio intervengono con notevole ritardo.

Infatti, come è stato ricordato, la valutazione attuale fu fissata in lire 703 per grammo di oro fino con il decreto-legge 28 gennaio 1960, n. 14, che autorizzò la nuova rivalutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia sulla base della parità della lira dichiarata naturalmente in quel periodo di tempo dal Fondo monetario internazionale.

Ma tali norme risultano abbondantemente superate per cui non ci si può ancorare a quella valutazione avuto riguardo a quanto è andato verificandosi all'interno del sistema monetario internazionale. Di questo terremoto monetario fanno parte integrante, a nostro giudizio — e sarebbe stato bene che a questo riguardo si fosse maggiormente soffermato il relatore di maggioranza; speriamo che ci si voglia soffermare il Sottosegretario — è bene ricordarlo, la decisione unilaterale della inconvertibilità in oro del dollaro da parte degli Stati Uniti d'America, la sfera entro la quale agisce l'eurodollaro, il nuovo peso esercitato in questo ambito dai petrodollari e le conseguenti svalutazioni e rivalutazioni di alcune monete negli Stati europei con le conseguenze che sono poi intervenute attraverso il cosiddetto serpente monetario di cui il Parlamento in questo ramo ha avuto modo di occuparsi piuttosto a lungo.

Poichè non intendiamo attardarci, per economia di tempo, sull'argomento, citiamo per dovere politico il pregevole studio fatto dall'attuale Ministro del tesoro, il senatore Gaetano Stammati, sul fondo monetario internazionale, pubblicato qualche anno fa e a disposizione degli onorevoli colleghi nella biblioteca del Senato.

Di conseguenza, essendo ampiamente accertato il progressivo sganciamento delle valute dall'oro, si è anche eliminata la stessa parità aurea delle monete. È una logica lapalissiana che si riscontra talvolta anche sul piano economico.

In queste condizioni, avuto riguardo allo stravolgimento che si è verificato e ai conseguenti aggiustamenti allo statuto del fondo monetario internazionale, appare del tutto obbligatoria la strada che si intende perseguire. Comunque a questo riguardo mi sia consentito di aprire una parentesi per chiedere al Governo quando avverrà nel nostro paese la ratifica da parte del Parlamento delle modifiche apportate allo statuto del fondo il 30 aprile del 1976, poichè naturalmente ciò, a nostro giudizio, appare urgente ed opportuno proprio nel momento in cui si opera una svolta dopo la scomparsa della nozione di parità aurea e nello stesso momento in cui andiamo ad una rivalutazione delle nostre riserve.

Ciò premesso e considerato, se una critica vi è da avanzare, è che il provvedimento giunge con un anno di ritardo rispetto alla Francia, la quale al contrario, come è stato già ampiamente ricordato, ha proceduto per tempo alla rivalutazione delle proprie disponibilità fin dal 9 gennaio 1975.

Ritengo che in una certa misura, se la rivalutazione fosse stata operata un anno prima, questa avrebbe influito positivamente sul piano psicologico nello stesso mercato valutario, evitando fughe in avanti precipitose che hanno sconvolto nella spirale speculativa tutto il mercato dei cambi con quel venerdì nero in cui toccammo il livello più alto del deprezzamento della lira rispetto al dollaro.

Ma anche qui ci sono dei silenzi che bisognerebbe che in un certo qual modo venissero acclarati dalla cortesia dell'onorevole sottosegretario Mazzarrino. Comunque appare ormai inutile piangere sul passato o andare alla ricerca del tempo perduto (scusandoci con Proust naturalmente) perchè tra l'altro, in quest'ultimo scorcio di tempo, non possiamo dimenticare che ci sono stati lo scioglimento anticipato delle Camere, le elezioni politiche anticipate, la formazione del

governo Andreotti e altri avvenimenti e rivolgimenti importanti sul piano nazionale e internazionale che hanno influito negativamente sul sistema monetario.

Siamo tuttavia dell'avviso che occorra giungere ad una rivalutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia per adeguarle al prezzo di mercato. Analoga operazione deve essere fatta naturalmente — per le implicanze che esistono — dall'Ufficio italiano dei cambi per andare al superamento del disavanzo del suo conto economico, ampiamente illustrato con dovizia di dati dal collega Andreatta.

Osserviamo peraltro che l'autorizzazione della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi a computare alla fine di ogni trimestre solare le proprie disponibilità in oro ad un valore determinato in base all'andamento delle quotazioni del mercato internazionale è soggetta ai criteri che saranno stabiliti con decreto del Ministro che ci risulta — sempre per le cortesie dichiarazioni in Commissione del senatore Andreatta — già emanato e su cui contiamo di ritornare in altra occasione soprattutto per accertare i meccanismi e poterli conseguentemente confrontare con quelli istituiti in altri paesi della Comunità che sono andati alla rivalutazione.

Appare strano peraltro che la Commissione finanze, che pure discute di questi problemi, non disponga del carteggio necessario e di tutti i decreti emanati *ad hoc* dal Ministro per essere in grado di esprimere un giudizio compiuto e quindi avere piena conoscenza non soltanto per quanto riguarda il relatore di maggioranza, ma anche coloro che siedono in altri banchi e che sono ugualmente desiderosi di una conoscenza precisa di questi problemi. È una questione di carattere procedurale che intendiamo sollevare in altra circostanza.

Nulla da eccepire — e concludo — per quanto attiene all'articolo 2 del decreto, in cui viene stabilito che i saldi attivi risultanti dalle rivalutazioni non concorrono in alcun campo a formare il reddito imponibile avuto riguardo alla natura pubblicistica delle finalità delle rivalutazioni medesime. Tale natura pubblicistica infatti si rileva dalla

destinazione dei saldi attivi che risulteranno in sede di prima valutazione delle cennate disponibilità auree della Banca d'Italia, che vanno dal rimborso dell'anticipazione straordinaria al Tesoro dello Stato per quella percentuale consentita — mi pare che sia il 14 per cento — della spesa, alla costituzione da parte dell'Istituto di emissione di un fondo per la copertura di perdite di cambio derivanti dalla gestione valutaria italiana peraltro già ampiamente ricordata nei precedenti interventi.

Poichè abbiamo appreso dal relatore, nel corso del dibattito sviluppatosi in Commissione ed in Aula, che le perdite valutarie sono veramente cospicue, siamo anche dell'avviso che la parte residua del saldo attivo sia imputata dalla Banca d'Italia ad apposito fondo di riserva per adeguamento della valutazione delle disponibilità in oro. Da ciò si evince chiaramente che la specifica destinazione dei saldi attivi fa cadere il presupposto della imposizione diretta.

Per queste brevi considerazioni e con le riserve formulate il Gruppo comunista si dichiara favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **A N D R E A T T A , relatore.** Signor Presidente, non desidero aggiungere altro. Mi sembra che sia stato dai due colleghi che sono intervenuti riaffermato il carattere di sistemazione contabile che presenta questo provvedimento. Vorrei semplicemente far osservare al collega Pinna che le autorità monetarie italiane hanno mantenuto nei confronti della comunità internazionale un atteggiamento corretto non procedendo unilateralmente ad una rivalutazione prematura del loro oro poichè soltanto dalla primavera di quest'anno esisteva la possibilità, secondo la normativa del fondo monetario, di effettuare questa rivalutazione. Non ritengo che una cifra modificata nei bilanci, quindi, possa determinare — da parte dell'operatore

in cambi — movimenti e valutazioni più favorevoli alla nostra moneta. Ritengo invece che l'operatore in cambi sia in grado di procedere indipendentemente da una rivalutazione ufficiale alla valutazione dei valori attuali dello *stock* aureo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per il tesoro.

M A Z Z A R R I N O , sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, l'ampia e puntuale relazione del senatore Andreatta mi esime dal fare un lungo intervento. Mi limiterò soltanto a risottolineare alcuni aspetti del provvedimento, ad esempio l'aspetto tecnico, cioè quello riguardante la rivalutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi, che appariva necessaria in relazione al superamento della correlazione con la parità aurea. Il provvedimento quindi doveva essere preso; per tale ragione, senatore Nencioni, questo era un atto che il Governo e il Parlamento dovevano compiere.

Desidero ripetere alcune considerazioni che sono state già svolte circa il periodo in cui il Governo italiano ha proceduto alla rivalutazione stessa. Non credo che si possano muovere critiche; il senatore Andreatta, soprattutto nella replica, ha precisato che il nostro atteggiamento è stato abbastanza corretto nei confronti del fondo monetario internazionale, non procedendo unilateralmente prima della decisione dei governatori ad una rivalutazione dell'oro. Questa decisione del consiglio dei governatori è del 30 aprile 1976; subito dopo abbiamo avuto le elezioni politiche anticipate. Avevamo l'obbligo di provvedere entro il dicembre 1976 per questioni di bilancio dell'ufficio italiano dei cambi e della Banca d'Italia; vi abbiamo provveduto con due provvedimenti: quello del 30 dicembre, che è attualmente all'esame, e il successivo decreto ministeriale 31 dicembre 1976, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* numero 1 del 3 gennaio 1977, rispettando così completamente i tempi delle varie operazioni.

L'altro aspetto della normativa riguarda le plusvalenze che vengono destinate per una parte al rimborso delle anticipazioni straordinarie al tesoro dello Stato, anticipazioni che hanno avuto le caratteristiche ricordate dal relatore e che si sono verificate in periodi particolari della storia del nostro paese, nel 1936, a pochi anni dall'inizio della seconda guerra mondiale, e successivamente, quando si è dovuto provvedere alla copertura delle am-lire emesse dal Governo alleato, e per l'altra parte alla costituzione da parte della Banca d'Italia di un fondo per la copertura di perdite di cambio derivanti dalla gestione valutaria italiana; qui la puntuale analisi del senatore Andreatta mi esime ancora dall'entrare nei dettagli. Ho ripetuto tutto questo per dire che mi sembra che sia la natura del provvedimento, adeguare cioè la rivalutazione dell'oro, sia la destinazione delle plusvalenze, sono perfettamente rispondenti agli interessi che dobbiamo tutelare.

Ho piacere che qui non sia stato ripetuto il discorso che era nato in Commissione sull'opportunità o meno dell'esenzione fiscale per le plusvalenze stesse, dato appunto il carattere del provvedimento e dato il fine al quale vengono destinate le somme stesse. Non ho altro da dire; ringrazio ancora una volta il relatore per la completezza della sua relazione e i senatori per il voto favorevole annunciato nelle loro dichiarazioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Luzzato Carpi. Ne ha facoltà.

LUZZATO CARPI. Prendo la parola unicamente per confermare la valutazione positiva che il Gruppo socialista dà al provvedimento. La relazione del collega Andreatta, i chiarimenti dell'onorevole Sottosegretario nonché la puntuale esposizione del senatore Pinna ci trovano concordi, perciò esprimo a nome del mio Gruppo il parere favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Svolgimento di interrogazioni sui fatti avvenuti a Roma il 1° e il 2 febbraio

PRESIDENTE. Si procederà ora, secondo quanto preannunziato a conclusione della seduta di ieri, allo svolgimento delle interrogazioni presentate in relazione ai fatti avvenuti a Roma il 1° e il 2 febbraio.

Si dia lettura delle interrogazioni.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

BERNARDINI, URBANI, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATO Giglia, MODICA, PERNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come si sia svolta la grave aggressione fascista di oggi, 1° febbraio 1977, nella Università di Roma, quali siano le condizioni dei feriti e quali misure il Governo intenda prendere immediatamente per impedire il ripetersi di fatti di tale minacciosa gravità.

(3 - 00304)

MASULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Dinanzi alla criminale incursione compiuta nella mattinata di oggi, 1° febbraio 1977, da una squadraccia fascista nella sede dell'Università di Roma, con pestaggi e feri-

menti a colpi di pistola di pacifici studenti, si chiede di conoscere:

quali siano le precise risultanze delle prime indagini;

quali gli indizi sugli organizzatori ed i mandanti;

quale iniziativa il Governo intenda assumere per rispondere adeguatamente al carattere provocatorio di siffatte criminali imprese, non solo per prevenirle, ma soprattutto per colpirne la pericolosa carica sintomatica di una riaccensione di manovre eversive, in un momento così delicato della vita nazionale e, particolarmente, di tensioni nelle Università, i cui problemi si sono venuti drammaticamente aggravando per riforme mai compiute.

(3 - 00305)

VENANZETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere il pensiero del Governo sui gravi incidenti accaduti oggi, 1° febbraio 1977, nell'Università di Roma, che hanno causato il ferimento di due giovani e di un agente di pubblica sicurezza, provocati da gruppi di teppisti fascisti che tentavano di impedire lo svolgimento di un'assemblea democratica di studenti.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di stroncare sul nascere il tentativo di ripresa della violenza nell'Università di Roma ed in altre sedi.

(3 - 00307)

TEDESCO TATÒ Giglia, URBANI, BERNARDINI, MODICA, MAFFIOLETTI, GOZZINI, OSSICINI, MASULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con tutta urgenza i gravi fatti che si sono verificati nuovamente oggi, 2 febbraio 1977, a Roma, a seguito dell'aggressione fascista di ieri alla Università, nonché le misure immediate che il Governo ha già preso e intende prendere per stroncare — con l'efficacia che la situazione richiede — la ripresa di attività squadristiche fasciste che attentano all'ordine democratico.

(3 - 00309)

REBECCHINI, AGNELLI, SIGNORELLO, TODINI, DE GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Gli interroganti, di fronte ai gravi atti di violenza verificatisi il 1° e il 2 febbraio nell'Università di Roma, che hanno portato al grave ferimento dello studente Bellachioma e della guardia Arboletti ed all'arresto di due extraparlamentari di sinistra ed alla loro denuncia per concorso in tentato omicidio, chiedono di essere informati sulle responsabilità emerse e sulle iniziative per riportare nell'Ateneo romano e tra i giovani un sereno clima di tolleranza e di rispetto.

(3 - 00310)

NENCIONI, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE, TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai sanguinosi scontri all'Università di Roma, gli interroganti chiedono di conoscere la cronaca degli avvenimenti e quali misure erano state predisposte per evitare gravi incidenti, frutto di intolleranza politica.

(3 - 00311)

CIPELLINI, SIGNORI, FERRALASCO, FINESSI, FABBRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie in merito ai gravi disordini iniziati ieri, 1° febbraio 1977, all'Università e tuttora in corso a Roma, nei pressi di piazza Indipendenza, che avrebbero provocato il ferimento di agenti di pubblica sicurezza e di dimostranti.

(3 - 00312)

BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione ai gravi e sanguinosi disordini verificatisi nelle ore antimeridiane di ieri, 2 febbraio 1977, a Roma, nei pressi della città universitaria e della stazione Termini — come effettivamente si sono svolti i fatti e quali misure si intendono adottare con la massima urgenza per spezzare la spirale della violenza tra fazioni di opposte tendenze e per meglio tutelare le forze di

polizia impegnate nel gravosissimo compito della salvaguardia dell'ordine pubblico e democratico.

(3 - 00316)

CROLLALANZA, ABBADESSA, FRANCO, LA RUSSA, PECORINO, PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravissimi incidenti scatenati a Roma, nei giorni 1° e 2 febbraio 1977, dai gruppi extra-parlamentari di sinistra, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per contenere ed arginare tali manifestazioni di violenza che nella Capitale, come in tutto il Paese, rendono precaria la civile convivenza ed espongono ad intollerabili e sanguinose conseguenze le Forze dell'ordine.

(3 - 00317)

OCCHIPINTI, ARIOSTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sui gravissimi episodi di violenza che hanno funestato, in rapida successione, l'ambiente universitario romano, e quali misure immediate sono state assunte, in maniera adeguata alla gravità dei fatti, contro tali intollerabili attentati ai metodi democratici sempre più pericolanti.

(3 - 00319)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevoli senatori, nell'accingermi a rispondere ai vari interventi parlamentari all'ordine del giorno, desidero, innanzitutto, esprimere la più ferma deplorazione per i gravi episodi di intolleranza politica che, ancora una volta, hanno sconvolto la pacifica convivenza della Capitale, formulando il più fervido augurio di pronta guarigione della guardia di pubblica sicurezza Domenico Arboletti, purtroppo tuttora in pericolo di vita, e per il caporeparto dei vigili urbani di Roma, Rodolfo Greatti, anch'egli rimasto seriamente ferito nel corso degli incidenti.

Il rispetto, peraltro, della vita umana che in ogni caso si deve avere, impone di esten-

dere lo stesso augurio anche a tutti coloro che, in qualunque modo coinvolti negli episodi, abbiano riportato ferite o lesioni più o meno gravi.

Nella mattinata del 1° febbraio scorso, verso le ore 9,30, una decina di giovani aderenti al movimento « Comunione e Liberazione » davano inizio alla distribuzione di volantini dinanzi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma.

Tale iniziativa incontrava l'opposizione di un gruppo di studenti del « Collettivo Politico » della stessa Facoltà, i quali, servendosi di un megafono, esortavano i colleghi a non accettare gli stampati, invitando nel contempo i giovani di « Comunione e Liberazione » ad abbandonare la città universitaria.

Poco dopo, verso le 10,30, nello stesso luogo si concentravano improvvisamente una settantina di militanti del FUAN-Caravella, molti dei quali col volto travisato, che davano inizio anch'essi alla distribuzione di volantini.

Gli studenti di sinistra davano allora l'allarme in tutti gli ambienti universitari e nel giro di pochi minuti i due gruppi contrapposti si predisponavano allo scontro.

Dopo le prime schermaglie, gli elementi del FUAN, sospinti dall'intervento di alcuni agenti di pubblica sicurezza, si dirigevano verso l'uscita della città universitaria, dal lato di viale Regina Elena; senonchè, giunti nel piazzale retrostante il rettorato, inaspettatamente si arrestavano e affrontavano i colleghi di estrema sinistra.

Dai due schieramenti partiva un nutrito lancio di sassi e dal gruppo di destra venivano esplosi alcuni colpi di pistola. I tutori dell'ordine, nel tentativo di impedire che la situazione si aggravasse ulteriormente, si interponevano tra i due gruppi ed una delle guardie esplodeva alcuni colpi in aria con la pistola d'ordinanza. I giovani del FUAN, allora, si allontanavano abbandonando definitivamente l'università.

Due studenti di sinistra raggiunti da colpi d'arma da fuoco erano rimasti feriti a terra e, prontamente soccorsi, venivano trasportati al vicino ospedale Policlinico dove erano ricoverati, uno, identificato nel giova-

ne Guido Bellachioma, con prognosi riservata per ferita da arma da fuoco in regione nucale con ritenzione di proiettile e stato soporoso, e l'altro, Paolo Mangone, per ferita da arma da fuoco trapassante l'avampiede sinistro, giudicato guaribile in dieci giorni. Nella scarpa di quest'ultimo si rinveniva una pallottola, presumibilmente di calibro 7,65, mentre frammenti di pallottola, sembra dello stesso calibro, venivano estratti nel corso dell'intervento chirurgico cui il Bellachioma è stato sottoposto nel pomeriggio.

Giova precisare, incidentalmente, che la pistola in dotazione all'agente, che, come già detto, ha sparato a scopo intimidatorio, è una Beretta calibro 9.

Allo stesso ospedale Policlinico venivano medicati anche due agenti, dipendenti dell'ufficio di pubblica sicurezza presso l'università, i quali erano rimasti lievemente feriti dai sassi scagliati nello scontro.

Subito dopo gli incidenti, nella città universitaria si concentravano alcune centinaia di studenti di estrema sinistra, i quali davano vita ad una manifestazione di protesta per i gravi episodi accaduti.

I predetti, dopo avere effettuato un corteo all'interno dell'ateneo, si portavano in via Livorno dove infrangevano l'insegna e le bacheche della locale sezione del MSI-DN, anche lanciando contro di essa numerosi sassi.

Le forze di polizia riuscivano a contenere l'azione di violenza, facendo desistere il gruppo da ulteriori intemperanze.

Successivamente, i giovani, sempre in corteo, facevano ritorno alla città universitaria, dove poco dopo si scioglievano.

La questura di Roma ha subito avviato accurate indagini e, in sede di sopralluogo, ha rinvenuto, lungo il viale Regina Elena, numerose armi improprie, che si presumono abbandonate dagli esponenti del FUAN durante la loro fuga, e in particolare una pistola Beretta calibro 7,65 scarica, alcuni bossoli dello stesso calibro, razzi inesplosi.

Attraverso la matricola dell'arma, si è accertato che la stessa era stata venduta dalla casa costruttrice nell'anno 1936 all'Aeronautica militare.

Inoltre, considerato che l'azione squadristica era stata organizzata da elementi aderenti al FUAN-Caravella, i tutori dell'ordine procedevano, nella stessa mattinata, alla perquisizione della sede del predetto movimento giovanile, in via Siena n. 8.

L'operazione di polizia giudiziaria portava al rinvenimento ed al sequestro di armi improprie e di documenti utili al prosieguo delle indagini.

In particolare, venivano sequestrati un caricatore vuoto per pistola calibro 7,65 e tre esemplari, con la relativa matrice per ciclostile, dello stesso volantino diffuso dai giovani di destra all'università nella mattinata.

Nella serata del 1° febbraio, inoltre, si provvedeva a perquisire, con esito negativo, i domicili del responsabile del FUAN-Caravella, Biagio Cacciola, e dei fratelli Emanuele e Gianluigi Macchi, noti esponenti della citata organizzazione.

Per quanto riguarda, in particolare, Emanuele Macchi, la cui carta di identità era stata rinvenuta abbandonata nella città universitaria nella stessa mattinata del 1° febbraio, risulta che lo stesso, in data 29 gennaio scorso, era stato aggredito e malmenato, nel viale Regina Elena, da una quindicina di elementi di estrema sinistra.

A seguito di tali incidenti, nella mattinata di ieri affluivano all'ateneo romano studenti universitari e delle scuole medie per partecipare ad un'assemblea di protesta, indetta per le ore 10,30 dalle organizzazioni sindacali.

Verso le ore 10 convenivano all'interno della città universitaria, in piazzale della Minerva, varie migliaia di studenti per cui si decideva di tenere la programmata assemblea in detto piazzale, anzichè nell'aula magna del rettorato, come in precedenza stabilito.

Gli appuntati di pubblica sicurezza Leonardo Vita e Lamberto Pelliccia, dell'ufficio di pubblica sicurezza presso la città universitaria, notato a questo punto un giovane che urlava, aggredito da una ventina di persone, intervenivano subito e, sebbene circondati e pesantemente percossi, riuscivano a strappare il giovane dalle mani degli ag-

gressori. Trasportatolo al Policlinico, veniva identificato per Francesco Falletti, studente di giurisprudenza aderente a movimenti di destra, e ricoverato, con prognosi di sette giorni.

Anche i due appuntati di pubblica sicurezza venivano medicati: Leonardo Vita con prognosi di sei giorni e Lamberto Pelliccia con prognosi di sette giorni.

Uno degli aggressori era riconosciuto dalla polizia per Enzo D'Arcangelo, assistente ordinario di scienze statistiche, aderente alla sinistra extraparlamentare.

L'assemblea si svolgeva poi senza ulteriori incidenti fino alle ore 11,30, allorché un improvvisato corteo di circa 1.500 studenti della stessa sinistra extraparlamentare lasciava l'ateneo e, percorrendo viale Castro Pretorio e via San Martino della Battaglia, raggiungeva piazza Indipendenza.

Qui un gruppo consistente, staccatosi improvvisamente dal grosso del corteo, assaltava la sede del Fronte della gioventù, ubicata nella attigua via Sommacampagna, dopo aver forzato un cordone formato dalla forza pubblica a protezione della stessa sede.

I facinorosi, molti dei quali col volto coperto da sciarpe e fazzoletti, lanciavano sassi, bulloni e bottiglie Molotov ed esplodavano numerosi colpi di arma da fuoco contro l'ingresso della citata sede, la porta della quale andava in fiamme.

Nella circostanza, rimaneva danneggiata un'auto del terzo distretto di polizia, mentre una guardia scelta di pubblica sicurezza, appartenente allo stesso ufficio, riportava una ferita lacero contusa alla regione frontale, poi dichiarata guaribile in tre giorni al Policlinico.

Anche altre auto parcheggiate nelle adiacenze riportavano danni.

Sul posto venivano poi reperiti due bossoli calibro 6,35, tre bossoli calibro 9 ed una cartuccia calibro 7,65.

I dimostranti si scagliavano altresì contro alcune auto in transito per viale Castro Pretorio, i cui conducenti erano costretti a deviare per via San Martino della Battaglia e piazza Indipendenza.

A questo punto, si verificava l'incidente più grave: una Fiat 127 dell'ufficio politico,

con tre guardie di pubblica sicurezza a bordo, mentre si trovava all'incrocio di via San Martino della Battaglia con piazza Indipendenza, veniva fatta segno a colpi di spranga e sassate.

Contemporaneamente, i facinorosi esplodono alcuni colpi di arma da fuoco e il vetro anteriore sinistro della citata macchina andava in frantumi.

Il conducente, Rocco Burtone, ed il capo pattuglia Domenico Arboletti scendevano immediatamente per meglio fronteggiare la situazione; il terzo membro dell'equipaggio, Giuseppe Castaldo, rimaneva a bordo, sul sedile posteriore.

Il Burtone, gettatosi a terra, udiva altre detonazioni e, vedendo l'Arboletti cadere sotto i colpi di due giovani che si trovavano a circa venti metri dalla macchina, si rialzava esplodendo otto colpi con la pistola d'ordinanza contro i due criminali, uno dei quali rimaneva ferito ad una gamba e cercava di fuggire, spalleggiato dal complice, che nel frattempo continuava a sparare. Prelevata, allora, dal sedile posteriore dell'auto la machine-pistola in dotazione alla pattuglia, il Burtone esplodeva due raffiche (in tutto 24 colpi).

Anche il secondo malvivente rimaneva ferito e tentava di allontanarsi, abbandonando il complice. Nel centro di piazza Indipendenza, però, egli veniva raggiunto ed arrestato sempre dal Burtone, che lo sorprendevo mentre cercava di disfarsi di un *revolver* calibro 38 *special* — poi risultato rubato — con sei colpi esplosi.

Addosso all'arrestato si rinvenivano altresì un tamburo della stessa arma con sei cartucce intatte e una fondina.

La forza pubblica traeva in arresto anche l'altro ferito, al quale venivano sequestrati una pistola automatica calibro 7,65, una fondina, un caricatore completo di otto cartucce ed altre otto cartucce per la stessa arma.

Al Policlinico venivano, quindi, ricoverati: la citata guardia Domenico Arboletti, per «ferita di arma da fuoco, con foro di entrata alla regione frontale in prossimità della linea mediana, con frattura da scoppio della volta cranica e ritenzione del proiettile, sta-

to di coma, profusa emorragia nasale della ferita»; i due dimostranti, presumibilmente feriti dalla guardia Burtone ed identificati per due aderenti ai gruppi della sinistra extraparlamentare, Leonardo Fortuna, gravemente ferito da colpi di arma da fuoco, con *choc* emorragico, ricoverato con prognosi riservata, e Paolo Tomassini, pure gravemente ferito da colpi di arma da fuoco, ricoverato anch'egli con prognosi riservata.

Allo stesso nosocomio venivano medicati anche un capo reparto dei vigili urbani con prognosi di 40 giorni, nonchè due altre persone con lesioni di minore entità.

Il Fortuna ed il Tomassini sono stati denunciati in stato di arresto per concorso in tentato omicidio, porto abusivo di armi e munizioni, danneggiamento aggravato ed altro. La procura della Repubblica ha già convalidato l'arresto.

Le più rigorose indagini per identificare gli altri responsabili degli episodi delittuosi verificatisi il 1° e il 2 febbraio sono in corso da parte degli organi di polizia, d'intesa con la magistratura, alla quale, come di consueto, i fatti sono stati prontamente riferiti con dettagliati rapporti.

Il corteo dei 1.500 studenti ha fatto poi ritorno all'università, dove, dopo una breve assemblea in piazzale della Minerva, verso le ore 12,30, si è sciolto.

Le manifestazioni di violenza che, come già detto, nelle giornate del 1° e del 2 febbraio scorso turbavano profondamente la coscienza democratica dei romani hanno, purtroppo, avuto un epilogo nella serata di ieri allorchè, verso le ore 18,30, circa 300 persone, appartenenti a movimenti politici della sinistra extraparlamentare, si sono riunite davanti all'istituto Enrico Fermi gridando *slogans* contro gli aderenti al MSI-destra nazionale, riuniti davanti alla loro sezione di via Ottavio Assarotti, all'interno della quale era prevista una riunione con la partecipazione dell'onorevole Almirante.

Improvvisamente, dal gruppo venivano lanciati sassi e numerose bottiglie incendiarie contro lo sbarramento di guardie di pubblica sicurezza e carabinieri, predisposto per evitare il contatto diretto fra le parti avverse.

Per respingere l'attacco, venivano lanciati artifici lacrimogeni che sortivano l'effetto di far arretrare i dimostranti, i quali però esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco contro le forze di polizia. Queste, al fine di disperderli, si vedevano costrette a sparare in aria alcuni colpi di fucile. I dimostranti si allontanavano e la situazione si normalizzava pienamente verso le ore 20.

Nel corso degli incidenti, riportavano ferite da corpo contundente un sottufficiale e due carabinieri, nonchè una guardia di pubblica sicurezza.

Durante il rastrellamento effettuato nella zona allo scopo di rintracciare partecipanti ai disordini, venivano fatti accompagnare in ufficio tre giovani sulla cui posizione sono in corso accertamenti.

Si accentava, inoltre, che gli ordigni incendiari lanciati ed i colpi esplosivi avevano danneggiato auto in sosta e infissi di private abitazioni; si repertavano infine tre bossoli di pistola calibro 7,65 e due calibro 22, nonchè una catena di ferro di circa un metro.

Anche in ordine a tali episodi si è già provveduto a riferire ogni dettaglio all'autorità giudiziaria per i conseguenti provvedimenti di competenza.

Questi i fatti, queste le sanguinose conseguenze di una sfida dissennata fra gruppi di giovani.

Ed è proprio la giovane età dei soggetti coinvolti il dato che maggiormente rattrista e deve portare a riflettere seriamente sulle cause che hanno reso possibile questo progressivo espandersi dei confini della violenza.

La società italiana è profondamente mutata: si è pensato che il benessere e le più ampie libertà potessero, da sole, esaurire e soddisfare le ansie dell'uomo.

Tutte le forze hanno, così, contribuito a creare una società aperta, ma forse troppo permissiva, in cui si è alimentata l'illusione che ogni esigenza potesse essere appagata senza la correlativa osservanza di doveri e di principi.

La realtà che sta sotto gli occhi mostra che i processi degenerativi e patologici ri-

schiano di segnare, a tempi brevi, l'eclissi della stessa civiltà.

Non è possibile fondare — questo è il mio personale giudizio — alcuna società senza l'apporto di valori (che non devono essere necessariamente quelli in cui si crede, ma che non possono e non debbono mancare), la cui consapevole accettazione rende i cittadini responsabilmente partecipi dei vantaggi ma, in pari misura, dei doveri che la convivenza comporta.

Voglio cioè sottolineare che la ricerca delle matrici dell'odio non può e non deve esaurirsi nella individuazione, pur sempre necessaria, delle connotazioni politiche (reali o soltanto dichiarate) degli autori di queste azioni delinquenziali di massa.

Non è possibile affrancare la propria coscienza con una semplicistica visione manichea del mondo.

Bisogna andare più a fondo ed avere il coraggio di riconoscere, ciascuno per la sua parte, le responsabilità che forse tutti hanno avuto nella edificazione di un organismo sociale ancora lontano dal raggiungimento di soddisfacenti equilibri: la spirale della aggressività incontrollata coinvolge, nelle sue varie forme, tutte le componenti e le strutture della collettività.

Questo discorso, avviato solo per cenni sintetici, merita senz'altro di essere affrontato e sviluppato in tutte le sue implicazioni.

Tuttavia, al presente, preme e si impone l'urgenza di arginare i guasti provocati nel corpo sociale da una distorta visione morale: al di là della doverosa ricerca di analisi delle devianze patologiche, devono cioè essere affrontati con efficacia e fermezza i problemi dell'oggi.

L'ordine democratico ha il dovere di apprestare ed attuare con risolutezza le misure necessarie a difendere le libere istituzioni: le provocazioni che mirano ad innescare un clima di tensione, alimentando inammissibili ritorsioni e vendette, debbono essere respinte e sconfitte.

Non convince l'ipotesi che si tratti di disordini avvenuti per caso: saranno impartite, perciò, puntuali disposizioni affinché si acquisiscano tutti gli elementi conoscitivi

necessari per avere una visione chiara di ciò che sta dietro a queste vicende.

L'assalto fascista all'università è l'espressione emblematica delle spinte disgregatrici di brutale aggressività che il Governo si impegna a combattere ed a stroncare con ogni mezzo consentito dalla legge.

Il fascismo, come fatto storico, è ormai fortunatamente una realtà superata; conservano, invece, intatta la loro pericolosità le antiche radici ideologiche e morali del fascismo o, più in generale, del radicalismo estremista di destra.

Il sostanziale anacronismo della ideologia di destra rispetto ad una società moderna, industriale, pluralistica non deve farne sottovalutare la grave carica corrosiva.

Certamente la storia non si ripete; ciò che invece torna prepotentemente a riaffacciarsi alla cronaca è lo spirito di sopraffazione, l'ottusa intolleranza per le idee altrui, la mancanza di rispetto per il valore della persona.

Qui non si possono ignorare neanche le gravi responsabilità dei gruppi estremisti di sinistra che, nello scatenare la controffensiva, non hanno esitato ad attuare forme di violenza armata e brutale, tale da ridurre quasi in fin di vita la guardia Domenico Arbolletti, coinvolgendo altresì l'incolumità di cittadini del tutto estranei agli scontri.

Ed è contro questa dissennata fenomenologia, che coinvolge in egual modo tutte le formazioni estremiste, che il Governo opererà con attenta vigilanza e con la necessaria autorevolezza.

L'ampio e approfondito dibattito che si è svolto recentemente in Parlamento ha fornito un quadro descrittivo di alto interesse sullo stato della sicurezza e dell'ordine pubblico nel paese, unitamente ad indicazioni che postulano certamente la più puntuale e tempestiva attuazione.

Di fronte a questa nuova ed irrefrenabile vampata di disordini e di turbative, che si aggiungono alla ormai lunga serie di efferati crimini contro le persone e contro il patrimonio, è lecito nondimeno chiedersi se il discorso a suo tempo fatto non richieda utili integrazioni e diversificate prese di coscienza.

Al cospetto del sangue dei giovani versato sulle piazze e del dolore delle famiglie tanto tragicamente colpite negli affetti, non so se si può con serena coscienza ripetere ancora oggi che le leggi ci sono e che basta applicarle.

Devo dare atto che le forze di polizia adempiono fino in fondo il proprio dovere, pagando un tributo altissimo nella difesa della società: e il prezzo delle vite sacrificate è un severo monito per la democrazia italiana. Posso altresì assicurare, a nome del Governo, che l'impegno delle forze dell'ordine non verrà meno, ma sarà anzi ulteriormente intensificato in vista di un'azione sempre più efficace ed incisiva.

Equalmente confido che pure gli altri organi dello Stato, che hanno responsabilità in questo delicatissimo settore, non mancheranno di impiegare ogni energia per affrontare, in una visione coordinata, la gravità del momento che viviamo.

Mi chiedo tuttavia — ed è una questione che sottopongo a tutte le forze sinceramente democratiche ed antifasciste — se non occorra ricercare ed individuare una nuova metodologia che consenta di percorrere con sicurezza vie nuove e più valide per ristabilire un clima di serena ed ordinata convivenza nel paese, allontanando le angosciose ombre della paura che vanno sempre più allungandosi sulla vita quotidiana.

Sul piano immediato, sono convinto che occorra intensificare al massimo la vigilanza sul traffico delle armi, in quanto mortifica e sgomenta il pensare che negli atenei i giovani vadano armati con i più moderni mezzi di offesa, quasi si trattasse di campi di battaglia anziché di luoghi di formazione culturale e spirituale in cui dovrebbero essere privilegiati il libero confronto ed il dibattito delle idee.

È davvero eccessiva la facile disponibilità di armi da fuoco che, unitamente all'impiego di armi improprie, stanno trasformando incidenti di piazza in vere e proprie guerriglie. Evidentemente le recenti norme penali sul controllo delle armi di cui alla legge n. 110 del 1974 risultano ancora inadeguate. È questo un punto che bisogna tener

presente nella prospettiva di un adeguamento degli strumenti di difesa per le istituzioni

Il Governo ritiene ormai assolutamente indispensabile adottare in via di urgenza misure di carattere penale, sia sostanziale che processuale, per punire in modo esemplare, e con efficace immediatezza, la detenzione e l'uso delle armi, al fine di cercare di scongiurare il pericolo che disordini di piazza si trasformino in sanguinosi conflitti a fuoco.

Non va trascurato, poi, il rilievo che, come si può desumere dal cronologico sviluppo dei fatti, in questa situazione certamente operano centri eversivi di direzioni tendenti esclusivamente a provocare profondi turbamenti nell'opinione pubblica e a creare un'atmosfera di tensione indubbiamente pericolosa per la tutela delle libertà democratiche e delle istituzioni repubblicane.

Occorre quindi realizzare una presa di coscienza nuova e diversa di fronte al susseguirsi allarmante di episodi di vera e propria guerriglia.

Bisogna obiettivamente riconoscere che gli strumenti di cui si dispone non sono del tutto adeguati a queste nuove forme di criminalità.

Sono stati introdotti nel sistema dei mezzi di prevenzione e nel sistema repressivo taluni temperamenti che, seppure pregevoli nella giusta concezione di un moderno Stato democratico, spesso non consentono di operare con la dovuta rapidità, energia ed efficienza sia nell'attività di prevenzione che nella fase repressiva, con i risultati negativi che tutti hanno potuto constatare.

Da più parti è stato contestato alle forze dell'ordine di non essere riuscite ad individuare pienamente ed a neutralizzare i covi eversivi. Orbene, questa affermazione va rettificata: allo stato dei fatti e in base ai poteri in atto attribuiti alle forze di polizia — che, come è noto, consentono di eseguire perquisizioni solo se si sia alla ricerca di armi ed esplosivi — va detto, come è stato già riferito in precedenti dibattiti, che numerosissime sono state le denunce all'autorità giudiziaria in conseguenza della scoperta di

questi covi eversivi e del reperimento di notevoli quantitativi di armi.

Altre critiche sono state mosse alla cosiddetta legge Reale, ispirata esclusivamente alle mutate condizioni della sicurezza pubblica, della criminalità e del terrorismo, che in questi ultimi tempi si sono enormemente aggravata in Italia come del resto in numerosi altri paesi stranieri.

Viene anche accusata la polizia di essere essa stessa causa di provocazioni e di incidenti.

Va invece ribadito che non solo è diritto ma anche un preciso dovere delle forze dell'ordine respingere, in casi estremi, la violenza con l'uso delle legittime facoltà previste dalla legge.

È doveroso ricordare a questo punto anche la relazione del procuratore generale della suprema corte di cassazione ed in genere quelle dei procuratori generali della Repubblica in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario: dichiarazioni gravi e coscienti le quali confermano certamente l'esigenza di una rimeditazione del grave problema della sicurezza che assilla la società italiana in un momento storico che forse è da annoverare tra quelli più drammatici del paese.

È certo che la soluzione di questi problemi non può che essere trovata in noi stessi.

Il Governo, il Parlamento e le forze sociali debbono quindi collaborare al massimo avvalendosi dei poteri che loro derivano dalla Costituzione mediante adeguati e solleciti provvedimenti atti a bloccare la violenza, la criminalità e il terrorismo.

Per concludere non posso che riaffermare che il Governo farà tutto quanto in suo potere per fronteggiare la situazione, ma la sua particolare posizione impone che vi sia una assunzione di consapevole responsabilità da parte di tutte le forze democratiche, così da legittimare la ricerca di nuove misure di difesa sociale secondo le linee di fondo già emerse in occasione del recente ampio dibattito parlamentare alla Camera dei deputati, in quanto è mio fermo convincimento che ogni impegno si rivelerà alla prova dei fatti insufficiente se non si addiverrà ad

una impostazione di nuove modalità operative che permettano di estirpare alla radice il sorgere di queste forme di violenza organizzata, che cercano di screditare lo Stato democratico e di indebolire con esso le insostituibili tradizioni e gli insostituibili ordinamenti del paese. (*Applausi dal centro*).

B E R N A R D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R N A R D I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi completamente soddisfatto, pur condividendo molte delle valutazioni che sono state espresse dal rappresentante del Governo, in particolare lì dove dice che i disordini non sono avvenuti per caso e lì dove dice che i provvedimenti devono essere di grande portata per arrivare alla vigilanza sul traffico delle armi. Ma quella che non posso condividere è la valutazione sulla generalità delle responsabilità di questi fatti, poichè il rappresentante del Governo ha detto che ci sono stati cedimenti e degenerazioni di cui abbiamo tutti portato responsabilità. Ebbene, questo non è vero: se cedimenti e degenerazioni ci sono stati, non sono cedimenti e degenerazioni delle masse democratiche. E sulla gravità e sul carattere provocatorio dei fatti accaduti non solo non vi è alcun dubbio, ma vi è anzi certezza che tutta la popolazione romana ne abbia avuto piena coscienza e che l'abbia espressa con una chiara, ferma ed unitaria risposta antifascista. Lo stesso sentimento si è manifestato in tante altre città d'Italia.

L'esistenza di centrali fasciste e della provocazione è un fatto ben noto. Gli episodi dei due giorni scorsi la ripropone nella forma più tragicamente esplicita. L'azione parte con la firma del FUAN-Caravella, tristemente famosa, e la situazione precipita poi drammaticamente allorchè altre bande armate si innestano nelle civili manifestazioni antifasciste, operando sul piano dello scontro e della violenza e facendo il gioco di quei provocatori che non mirano ad altro che a questo.

Qui non sono possibili distinzioni di sorta. La violenza ha un unico significato: è contro la democrazia. Vogliamo che la democrazia sia protetta, vogliamo che tutti i covi di questa minacciosa guerriglia siano disarmati e dispersi. Tutte le forze democratiche lo hanno chiesto con fermezza e con durezza. Tutte si sono espresse senza ambiguità sulle scelte e sugli obiettivi e richiedono un'efficace azione preventiva da parte delle forze preposte alla tutela dell'ordine democratico. Abbiamo atteso qui in Senato il ministro Cossiga già dall'altro ieri per sapere quali iniziative e quale impostazione il Governo avesse in animo. Ma nel frattempo la mobilitazione cittadina ha visto tutti impegnati a valutare non solo i fatti ma soprattutto il significato politico di questi inammissibili scontri.

Il sindaco di Roma, le autorità accademiche, le forze politiche e democratiche, il movimento sindacale unitario hanno chiesto senza incertezze di agire contro tutti i covi nei quali si organizzano bande armate e in particolare contro quei covi neofascisti che mostrano di avere raggiunto indisturbati una tragica efficienza distruttiva. Al profondo dolore per lo spargimento di sangue tra gli studenti e per le ferite subite dagli agenti di polizia, dolore che qui vogliamo esprimere a nome di tutti i nostri compagni, si accompagna perciò a garanzia del futuro una sollecitazione unanime al Governo: la sollecitazione ad intervenire con conveniente anticipo, promuovendo una efficace e convergente azione delle forze dell'ordine e della magistratura. Non dobbiamo aspettare altri fatti: si faccia tutto quello che si deve fare e si risalga quanto più su possibile nella scala dei mandanti e delle responsabilità.

Solo con una immediata azione si può restituire la fiducia alle forze democratiche e la sicurezza ai cittadini; solo con un intervento imparziale oltre che pronto si può sconfiggere la tesi intollerabile e disperata dello scontro armato. Si attuino i voti espressi alla Camera con l'ordine del giorno sull'ordine pubblico. Noi vogliamo essere informati di tutto quello che sarà fatto a questo scopo, vogliamo che l'azione sia pubblica e senza zone d'ombra; vogliamo che tutti i cittadini

sappiano che chi aveva le armi non le ha più e chi era responsabile delle violenze è ormai innocuo. Vogliamo infine che questo accada subito. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

M A S U L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A S U L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in casi come questi chi interroga non è il parlamentare ma è il paese e non le nascondo, con tutto il rispetto che ho e debbo avere per la sua persona, che il fatto che il titolare del Ministero dell'interno non sia qui dinanzi al Parlamento ed al paese a rispondere a questa interrogazione, che non è solo del Parlamento ma del paese, rende di per se stesso inadeguata la risposta.

Il caso di fronte al quale noi oggi ci troviamo — caso di estrema tragicità, caso che riaccende altri eventi altrettanto tragici nella nostra memoria — è un fatto di cui lei ci ha dato cortesemente la tratteggiatura cronacale e a cui ha altrettanto cortesemente aggiunto una postilla tra morale e politica. Ora, signor rappresentante del Governo, prendiamo atto della tratteggiatura cronacale che ella ha dato dei fatti, anche se non le nascondiamo che qualche interpolazione nella continuità del suo discorso ci ha in qualche modo stupiti, perchè, mentre questa rappresentazione è stata sul piano della registrazione documentale, in qualche punto è improvvisamente emersa una valutazione, quando, a mo' di esempio, ella ha qualificato criminali i due giovani rimasti a terra nel secondo episodio.

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mi pare.

M A S U L L O . Signor Sottosegretario, io l'ho udita. Ebbene, fin quando non si è pronunciato un giudizio, nessuno è criminale; fin quando non si è provato che quei due giovani stavano effettivamente assaltando...

M A N E N T E C O M U N A L E . Gli vogliamo dare una medaglia?

M A S U L L O . No, qui non vogliamo dare medaglie a nessuno; sto solo rilevando che quell'aggettivo « criminale » potrebbe essere usato quando fosse provato e quando la magistratura proverà. La cosa che mi ha stupito è che invece non è stato usato lo stesso aggettivo a proposito di altre persone, a proposito dei gruppi che hanno invaso l'università di Roma. È chiaro che questo è solo un *lapsus* stilistico, ma mi ha colpito perchè può dare l'impressione che si riaccendano schemi di giudizio — sia pure inconsciamente — che dovrebbero essere ormai seppelliti.

Lasciamo l'aspetto cronacale, sul quale non possiamo che darle atto delle sue dichiarazioni, e veniamo alla sua considerazione più importante, quella di carattere morale e politico: lei ha accennato ad un processo alla società di cui questi giovani sarebbero e sono le vittime, ma mi permetterei di sottolineare che la causa di questa tragica degradazione, non dei giovani ma della loro condizione, non è dovuta, come lei ha detto (tutte le opinioni sono egualmente rispettabili; perciò con rispetto ho ascoltato la sua ma mi arrogo anche il diritto di esprimere la mia), al permissivismo; la nostra non è stata una società permissiva, almeno nel senso che spesso da certe parti talvolta si dà a questa parola, ma è stata una società dismissiva, se così si può dire, cioè una società che nel suo ceto dirigente, nella sua lunga tradizione di assetto politico di governo, è venuta meno ai suoi doveri verso le generazioni che venivano avanti: questo mi pare un punto importante per il fatto che i tragici avvenimenti dell'altro ieri e di ieri sono accaduti a partire dall'università e sono avvenimenti in cui i giovani sono coinvolti e travolti, come lei ha detto.

Perchè questi fatti scoppiano nell'università? Nell'università sono vissuto prima come studente, poi come ricercatore e infine come professore e ricordo che, ogni qual volta l'università si è trovata sotto la stretta dei suoi problemi irrisolti, ogni qual volta si è preso coscienza di questi problemi, ogni qual volta dalle varie parti politiche si è avanzata la proposta di modificare queste situazioni istituzionali ormai decrepite, puntualmente sono

cominciati gli episodi di violenza fascista nelle università: questo è un fatto sintomatico. La differenza però è che la violenza dei fascisti viene dall'esterno della università, i gruppi fascisti sono vere e proprie bande che dall'esterno vengono mandate alle università, mentre tutto quel crogiuolo di dibattito che nelle università si svolge e che talvolta può anche preoccupare per la sua incandescenza è opera di studenti, di ricercatori e professori che vivono e lavorano nelle università e che lì, quando vanno a fare dibattiti, certamente non portano pistole! Questo è il sintomo anche della drammatica crisi in cui si muovono i giovani.

Non posso dichiararmi soddisfatto se non per la documentazione che lei, onorevole Sottosegretario, qui ci ha fornito e non sono certamente soddisfatto per le prospettive che, di fronte alle nostre precise domande, il Governo ha mancato di delineare. L'interrogazione era volta non a deplorare o ad esprimere cordoglio — questo lo facciamo ciascuno per proprio conto, privatamente, nelle nostre forze politiche — ma a sapere che cosa il Governo veniva a proporre di fare. Ci ha parlato della prevenzione, ci ha parlato della necessità dell'unità: su questo siamo tutti d'accordo; bisogna vedere come tutto ciò si traduce in pratica.

Ecco perchè, signor rappresentante del Governo, non posso dichiararmi soddisfatto e questa mia dichiarazione, ovviamente, ha tutta l'amarezza che discende dalle ragioni estremamente drammatiche a proposito delle quali è avvenuto questo nostro confronto.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi si consenta con molta sincerità e pacatezza di essere sconcertato dallo svolgimento di queste interrogazioni. Mi è sembrato quasi — lo dico senza polemica, ma vorrei conoscerne i motivi — che si trattasse di una formalità burocratica, come av-

viene spesso per interrogazioni concernenti problemi di ordinaria amministrazione.

Avrei voluto che il Sottosegretario ci dicesse il perchè del ritardo nella risposta, cosa che non è avvenuta in altre occasioni; infatti altre volte, allorchè si sono registrati fatti di tale gravità, sempre il Governo è venuto immediatamente in Parlamento. Perchè questa volta è avvenuto diversamente? Forse che gli elementi in suo possesso erano tali da non consentire una risposta adeguata?

La stessa assenza del Ministro — senza, per carità, togliere nulla a lei personalmente, onorevole Sottosegretario — e l'annuncio che forse egli risponderà domani alla Camera si devono al fatto che c'è qualche problema tra i due rami del Parlamento o al fatto che le informazioni fornite e le deduzioni sono ancora provvisorie, per cui si manda in avanscoperta il Sottosegretario per consentire poi al Ministro un'informazione più ampia? Non lo so.

Il clima stesso dello svolgimento di queste interrogazioni mi ha sconcertato. I fatti sono di una gravità notevole. Lo abbiamo detto altre volte: stiamo facendo quasi l'abitudine, purtroppo, al fatto che ogni mattina sentendo la radio, aprendo un giornale ci domandiamo quale sia stato l'ultimo rapimento o l'ultimo fatto di terrorismo politico. Ma la gravità di questi episodi sta nel fatto — e in ciò le do pienamente atto, onorevole Sottosegretario, di averlo sottolineato — che qui non si tratta di un episodio isolato, nato per caso: questo è chiaramente — e l'ho voluto indicare nella mia interrogazione — il tentativo di ritornare ad una strategia della tensione che è partita molto spesso da Roma e dall'università di Roma. Pertanto si è trattato di un fatto premeditato, non di un fatto occasionale. È di questo che ci preoccupiamo enormemente, oltre a preoccuparci, logicamente, di quanto è accaduto a dei giovani, a degli agenti di pubblica sicurezza, ai quali dobbiamo rinnovare anche in questa occasione l'espressione di solidarietà del Parlamento italiano.

Certo, si è svolto un dibattito sull'ordine pubblico qui nella Commissione affari costituzionali del Senato ed alla Camera dei de-

putati nei giorni scorsi si è svolto un dibattito più ampio in cui sono state date delle indicazioni di carattere generale; ma non sul caso specifico dell'università di Roma, del FUAN e del Fronte nazionale giovanile del Movimento sociale.

Onorevole Sottosegretario, posso dire di avere la disgrazia di abitare piuttosto vicino a quel centro che lei stesso dichiara essere stato perquisito rinvenendovi armi ed armi improprie; ma se quel centro da anni continua ad essere aperto e non riusciamo a chiudere quel covo di provocazione, evidentemente fallisce l'azione di un Governo. Ed allora non si tratta in questo caso di un discorso di carattere generale: qui ci sono dei fatti specifici, concreti e noi avremmo voluto sapere dal Sottosegretario se quel covo di provocazione che è il FUAN di via Siena viene chiuso: troviamo i metodi e, se non sono sufficienti gli elementi legislativi, esaminiamo la questione tutti insieme, ma non possiamo consentire che quel covo, dal quale partono continuamente spedizioni di bande di terroristi, rimanga ancora aperto! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BOLDRINI ARRIGO. Bravo!

VENANZETTI. Questo è il punto che noi vogliamo sottolineare senza soffermarci su problemi di carattere generale che abbiamo affrontato pochi giorni fa.

Mi consenta anche, onorevole Sottosegretario, di dire che, per quanto riguarda le cause dell'espandersi della violenza, non siamo molto d'accordo sull'analisi che lei ha voluto fare della società piena di ingiustizie. Sì, certo, in questa società piena di contraddizioni e di ingiustizie ad un giovane viene il senso di ribellione; ma non confondiamo il senso di ribellione e di protesta e di lotta politica democratica della stragrande maggioranza della gioventù italiana con una banda di fascisti, di teppisti che, anche se qualche volta si mascherano sotto un colore di sinistra, hanno la stessa matrice di carattere fascista.

Quindi non confondiamo e non cerchiamo non dico giustificazioni che sicuramente non ha voluto dare ma quasi un tentativo di tro-

vare in questa società i germi della violenza. Non ci sono i germi della violenza se non li vogliamo aizzare. Sono certe ideologie che portano avanti un discorso di violenza e che possono portare gruppi di fascisti e di tephisti ad episodi di violenza. La gioventù italiana quando fa la sua lotta politica e democratica è una gioventù sana e noi, in questa occasione, dobbiamo rivolgere ai giovani l'invito ad essere essi stessi i primi a trovare in loro la difesa ed avere i nervi saldi per non cadere nella trappola della provocazione e contemporaneamente al Governo ad eliminare i covi e le sorgenti della provocazione. *(Vivi applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

R E B E C C H I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E B E C C H I N I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, desidero innanzitutto ringraziare lei, signor Sottosegretario, per l'informazione documentale che ci ha fornito in ordine ai gravissimi fatti avvenuti a Roma nei giorni scorsi. Ma soprattutto desidero ringraziarla per la motivazione chiara con cui ha accompagnato queste informazioni ed ancora di più per aver voluto ribadire, a nome del Governo, la ferma volontà politica di tutelare con la necessaria responsabile fermezza le libertà e le istituzioni nella vita del nostro paese.

Su quanto accaduto desidero svolgere brevemente alcune considerazioni ed un preciso giudizio di ordine politico. L'incursione fascista di martedì scorso nell'università di Roma, cui ieri ha fatto seguito un'altra giornata di sangue e di violenza, indica un'assurda logica di rappresaglia armata ed il disegno di una più generale strategia eversiva che tenta forse di rilanciare, proprio partendo dalla capitale, un passaggio della propria *escalation* in un momento particolarmente duro e difficile nella vita economica e sociale del nostro paese.

Concordo con il Sottosegretario nel ritenere che il tragico bilancio di disordini e di vio-

lenza non è dovuto al caso: esso è la risposta sanguinosa ad una sfida; estremisti di destra osano lanciaarla, altri, dai gruppuscoli, la raccolgono. E ciò avviene, non a caso, dopo la scissione del Movimento sociale italiano, in una città come Roma che ha vissuto momenti di grande tensione politica per la presenza di un elettorato missino manovrato dai « duri » del partito e per la contemporanea presenza di un'ultrasinistra particolarmente avventurista.

In questa città, oggi investita dall'ondata di criminalità comune e da pericolosi processi disgregatori del tessuto civile, vi è una vasta e mobile zona grigia che circonda il Movimento sociale italiano, nel momento in cui all'interno di questo partito, dopo la scissione, vanno affermandosi le tendenze più dure, così come contemporaneamente è presente nella nostra città una stolta incoscienza di gruppuscoli di estrema sinistra, che nella cieca avversione alle forze dell'ordine non esitano ad imboccare, come ieri hanno imboccato, la via della vendetta per rilanciare, uniti nella sostanza ai loro stessi avversari, la linea della violenza e della tensione.

Il pericolo potrebbe essere — e questa è la cosa che più deve farci meditare — il rafforzarsi proprio qui, nella città di Roma, di una tentazione di blocchi d'ordine e di ricorsi verso l'autoritarismo. Il clima di tensione, alimentato dagli episodi di violenza politica e di delinquenza comune, sta infatti trasformandosi nella nostra città in un vero e proprio clima di paura per i cittadini, anche perchè il ricorso alle armi improprie cede ormai il passo all'impiego, più brutalmente risolutivo, di vere e proprie armi da fuoco, che non si esita ad usare nel modo più pesante.

Per questo oggi non bastano più parole di deprecazione, di sdegno, o di condanna nel Parlamento della nazione: occorre, signor rappresentante del Governo, poter essere in grado di debellare la violenza di qualunque genere e da qualunque parte provenga; occorre che gli organi inquirenti siano messi in grado di prevenire con maggiore energia; occorre che magistratura e polizia siano messe in grado di snidare i

covi della violenza, procedendo alla chiusura di quei centri di provocazione in cui si formano bande armate che, qualunque sia il colore che manifestano, attentano alla convivenza civile e alla sicurezza dei cittadini.

La coscienza democratica della cittadinanza romana e del paese è contro di loro ed esprime la propria fiducia negli istituti democratici e nelle forze dell'ordine, impegnate ad operare in profondità contro chi tentasse di gettare il paese nel caos per travolgere le strutture portanti della nostra Costituzione, nata dalla Resistenza.

Per questo occorre, signor rappresentante del Governo, rafforzare una politica dell'ordine pubblico chiaramente democratica, ispirata ai principi della Costituzione e quindi antifascista, ma verso tutti ugualmente ferma e responsabile, in modo da garantire il rispetto delle libertà fondamentali costruite in 30 anni di vita democratica nel nostro paese: condizioni reali e concrete nelle quali i cittadini, soprattutto i giovani, possano acquisire nuova fiducia nello Stato democratico e nel cui ambito le stesse forze dell'ordine possano operare con minor rischio personale e con minor difficoltà, nel vasto consenso popolare, in difesa delle istituzioni e delle libertà di tutti.

Al Governo, quindi, e anche alla magistratura noi chiediamo necessaria, responsabile, maggiore fermezza in difesa delle leggi della Repubblica e dello Stato democratico, convinti, come siamo, che tale impegno, nella propria coscienza, avvertano come noi le forze politiche democratiche, le forze sociali, la stragrande maggioranza dei cittadini italiani. *(Vivi applausi dal centro).*

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario per il mattinale che ha voluto leggerci circa gli incidenti che sono successi nella città di Roma. Devo però protestare, onorevole Sottosegretario, e la prego di riferirlo al Ministro, non per la sua persona

poichè la ringrazio di essere venuto qua, ma per il fatto che quanto è accaduto è di una gravità così eccezionale che richiedeva la presenza del Ministro per diverse ragioni che, in parte, sono già state esposte in quest'Aula. È necessaria la presenza del Ministro per il contatto diretto tra il Parlamento e l'Esecutivo quando sia in pericolo la convivenza democratica e la vita di relazione dei cittadini.

Sono successi dei fatti di una gravità eccezionale. È inutile, caro senatore Rebecchini, parlare di blocco d'ordine, di una politica dell'ordine democratica. Sono delle belle parole che non esprimono alcun concetto sostanziale. Noi da anni in quest'Aula le sentiamo ripetere dai sottosegretari e dai ministri, ma il ciclo della violenza si fa sempre più serrato, sempre più impetuoso. E noi assistiamo veramente impotenti dai nostri scanni stigmatizzando quella che ormai è una marea montante e in questi casi dobbiamo dire forse, con simili metodi, inarrestabile.

Ebbene noi in quest'Aula, onorevole Sottosegretario, abbiamo ripetutamente espresso il nostro credo contro la violenza da qualunque parte essa provenga. L'abbiamo stigmatizzata con parole di fuoco. Abbiamo implorato dai governi che si sono succeduti un atteggiamento fermo, deciso contro la violenza da qualunque parte essa fosse provenuta. Non abbiamo mai chiesto amnistie. Non abbiamo mai chiesto clemenza per nessuno. Abbiamo sempre richiesto fermamente che le autorità amministrative, le autorità di Governo, l'autorità giudiziaria facessero il loro dovere per ripulire da queste scorie la società in cui ci è dato di vivere in questo momento storico.

Ebbene, ancora una volta ricordiamo di aver proposto, nella discussione di uno dei tanti provvedimenti a tutela dell'ordine pubblico, un emendamento, per cui chiesi la votazione con appello nominale, perchè fossero eliminati tutti i covi fonte di violenza e fossero eliminate tutte le formazioni extraparlamentari, di destra e di sinistra. Questo emendamento fu votato solo da noi. E tutti i Gruppi, dai comunisti ai liberali, dai socialisti ai democristiani, votarono contro.

Oggi lo voglio ricordare in quest'Aula perchè siamo sempre di fronte agli stessi episodi, siamo sempre di fronte all'impotenza dell'Esecutivo e ad una situazione che non so qualificare della magistratura. Onorevoli colleghi, è stato il Capo dello Stato in questi giorni che ha richiamato i giudici al loro dovere, al loro dovere di magistrati, al loro dovere di tutela della legge, al loro dovere di prevenzione, al loro dovere di dura repressione di fronte alla delinquenza che ormai è una marea montante.

Noi siamo contro gli estremismi, da qualunque parte essi provengano. Siamo contro la violenza, siamo per l'ordine e la legalità.

Onorevole Sottosegretario, noi possiamo essere e dirci soddisfatti della sua esposizione. Non siamo soddisfatti per la mancata presenza del Ministro e per la diagnosi che ella ha fatto ma senza prospettare dei rimedi. E senza dei rimedi questa situazione non ha fine purtroppo.

Viviamo in una civilissima città che ormai viene ad ereditare quello che a Milano già succedeva quattro o cinque anni fa, dove l'Università era diventata una palestra rissosa, il sacrario della violenza. Questa è l'eredità della città di Milano e dei mancati provvedimenti che non furono presi a tempo opportuno.

Roma sta vivendo quello che noi a Milano abbiamo già vissuto.

Purtroppo la storia si ripete, la cronaca si ripete e la cronaca nera si ripete. Il Governo accerti le sue responsabilità e si muova da quell'immobilismo e dall'inerzia che lascia adito alla delinquenza di scorrere le strade della capitale d'Italia e le strade di tutta l'Italia. Grazie.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo pochi giorni di relativa pausa, la spirale della violenza è ripartita nuovamente in tutta la sua brutalità a Roma. Lo stesso rettore dell'università ha affermato, come

tutti sappiamo, che la catena di aggressioni in questa nostra città porta chiaramente il marchio fascista.

Si è rinfocolata così la strategia della tensione. Questi sono atti che dimostrano che ci si avvia, da parte delle forze eversive, sia pure lentamente, verso un tramonto irreversibile. I fatti di Sesto San Giovanni, di Brescia e di Roma, di pochi giorni or sono, gli atti di vandalismo, le rapine e i sequestri trovano conferme di altro tipo ma della stessa natura nei fatti tragici avvenuti in questi giorni nella capitale di Italia.

Noi deprechiamo questi avvenimenti quasi usando le stesse parole di sempre; ma è chiaro che questo non basta e non può bastare. Il paese, onorevole Sottosegretario, è turbato e si domanda se lo Stato democratico ha la forza e la volontà di difendere le libere istituzioni sorte dalla Resistenza e dalla guerra di liberazione.

I tutori dell'ordine pubblico domandano da parte loro, anche in forme mai usate in passato, che sia maggiormente difesa la loro incolumità. Noi domandiamo ai pubblici poteri che dalle parole si passi con rapidità ai provvedimenti pratici e concreti se non vogliamo la capitolazione dello Stato dinanzi alle forze che con il terrorismo, l'assassinio e la violenza mirano a scardinare le libere istituzioni democratiche del paese.

È stato scritto proprio nei giornali di oggi e di ieri, a proposito di questi episodi, che si ignora, ad esempio, la provenienza politica degli aggressori dell'agente che versa in gravi condizioni in un ospedale di Roma. La provenienza è chiara, signor Sottosegretario, onorevole Presidente: si tratta degli stessi provocatori di sempre, che mirano al sovvertimento delle istituzioni democratiche e repubblicane del nostro paese.

I giovani che si sono staccati dal corteo generale degli studenti antifascisti, che hanno circondato un'auto della polizia ed hanno ferito gravemente l'agente Domenico Arbonetti, orfano di padre, con la madre che vive di una piccola pensione con altri quattro figli a carico e che prima di arruolarsi nella polizia faceva il venditore ambulante, non sono degli antifascisti, non si battono

per una politica o per una ideologia: si tratta di autentici provocatori e delinquenti.

Le sigle si sprecano. L'ultima sigla che ho sentito in questi giorni è quella dei « collettivi autonomi »; ma non si tratta di sigle: si tratta di sostanza, si tratta appunto di mirare alle cose che contano e che pesano.

Un interrogativo, certo, sorge: è opportuno che, in occasione di fatti gravissimi come quelli di Roma o di circostanze di quel genere e di quel tipo, agiscano in borghese agenti di polizia o non è piuttosto opportuno che essi agiscano in uniforme?

È certo che non si va a studiare, non si frequenta con profitto l'università con la pistola a portata di mano. È certo che le pistole non servono per studiare: servono per ferire e per uccidere altri studenti e agenti dell'ordine che, quasi sempre, sono figli di operai, di contadini, di impiegati. È la parte più viva e più vera del nostro popolo.

Allora, qualunque sia l'etichetta che ciascun gruppo di violenti si annette, è chiaro che la matrice è la stessa e che gli obiettivi sono identici: colpire le istituzioni democratiche e favorire nel nostro paese una avventura reazionaria e di destra.

Dalle parole, dicevo, occorre passare ai fatti non ricorrendo a leggi eccezionali, ma mostrando la ferma volontà politica di operare per consolidare le istituzioni democratiche del paese, per battere la provocazione e l'eversione.

Chiudere i covi dei provocatori è stato detto: ma come, da anni si conoscono i covi dei provocatori che sono ancora aperti e si permette che rappresentino delle basi e dei punti di riferimento! Leggo sui giornali di oggi che la polizia ha compiuto perquisizioni nelle abitazioni di noti picchiatori: bisogna smetterla con le perquisizioni nelle case di noti picchiatori. Se siamo in presenza di tali persone, di persone che fanno il mestiere non di studente o di operaio, ma di picchiatore, bisogna che queste siano messe in condizione di non picchiare più se vogliamo veramente servire lo Stato e la democrazia. Occorre risalire ai mandanti, ai finanziatori, ai complici del

terrorismo organizzato, ai collegamenti che il movimento di eversione ha inevitabilmente nel nostro paese con quelli di altri paesi; occorre che la magistratura sia posta in condizione di operare nella giustizia, certo, ma con rapidità smettendola con i processi che non si celebrano mai. È urgente la riforma della pubblica sicurezza, il suo ammodernamento e la sua qualificazione; è urgente altresì la sua democratizzazione assieme alla riforma dei servizi segreti mettendoli al riparo dai ricorrenti inquinamenti. Occorre che si stabilisca un minimo di coordinamento tra le varie unità operative della polizia oggi divise e spesso in contrasto l'una con l'altra. A tutti compete senso di responsabilità per isolare i teppisti, i provocatori che attentano alle istituzioni democratiche e repubblicane, che vogliono un'avventura autoritaria nel nostro paese. Facciamo ciascuno la nostra parte, ma intanto la propria parte la faccia e fino in fondo il Governo nel senso da noi indicato, nel senso indicato da tutte le forze democratiche del nostro paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda la relazione — ma non per il commento successivo — dell'onorevole Sottosegretario. I fatti sono andati come sono stati da lei descritti, ma che cosa in sostanza dicono? (È forse questo il motivo per cui il ministro Cossiga si è sentito imbarazzato a venir qui questa sera?). Questi fatti dicono che tutti i gravissimi incidenti di Roma sono iniziati come iniziano solitamente gli incidenti di questo genere, cioè con una aggressione del collettivo politico dell'università nei confronti dei giovani cattolici di « Comunione e liberazione ». Poi c'è stata l'aggressione ai giovani del FUAN — e sia i cattolici che i giovani del FUAN distribuivano volantini — e tale aggressione è stata portata alle estreme con-

sequenze, per cui alla fine qualcuno ha sparato.

Abbiamo detto sempre che siamo contrari — e continuiamo a ripeterlo — a tutti i tipi di violenza. Abbiamo dimostrato in passato e siamo pronti a dimostrarlo che non intendiamo offrire coperture di nessun genere a chi fomenta la violenza. Però è ora di finirla ogni volta che si verificano incidenti di questo genere di fare la solita ipocrita sparata di carattere antifascista dimenticando la realtà del paese. Adesso a Roma ve ne accorgete — come ha detto Nencioni e io ve lo ripeto — perchè vivrete quanto è successo a Milano dove gruppi extraparlamentari di sinistra aggrediscono sistematicamente non solo le nostre sedi, ma anche le sedi dei cattolici e intensificheranno questa loro azione. Dovete rendervi conto che se non applicate veramente le leggi la situazione degenererà, come purtroppo è accaduto a Milano dove cose di questo genere le abbiamo ripetutamente viste e qui denunciate. Quando partono i gruppi extraparlamentari di sinistra, crivellano le vetrine del centro di Milano a colpi di rivoltella, a raffiche di mitra! Questo non lo sa il Ministro degli interni? Allora diciamo la verità, diciamo come mai l'Italia è arrivata a questo punto: è arrivata a questo punto perchè il Ministero dell'interno ha dato ordine alle questure — e questa è una denuncia precisa che faccio perchè ne ho le prove — di non applicare la legge nei confronti degli extraparlamentari di sinistra. Questi sono fatti vissuti in prima persona. Quando di fronte ad aggressioni effettuate da elementi di sinistra il sottoscritto ha avuto occasione ripetutamente di rivolgersi ai funzionari di servizio d'ordine dicendo: perchè non li fermate? Si è sentito rispondere: perchè abbiamo ordine di non farlo. Ho fatto i nomi nelle mie interrogazioni.

Non si può ora venire qui a fare ipocrite sparate in difesa della democrazia e della libertà quando il Ministero dell'interno è il primo responsabile di quanto sta succedendo. Gli uffici politici e investigativi delle questure d'Italia — e mi riferisco a quelli di Milano e Roma perchè sono i fatti che

conosco meglio — non riescono, non vogliono, non sanno, dicono sempre di non sapere dove sono i covi e le sedi delle bande degli extraparlamentari di sinistra, mentre invece lo sanno benissimo. Sanno nomi, cognomi e indirizzi: perchè non li fermano, perchè non li perquisiscono? Perchè non fanno un'opera di repressione anticipata? Basta individuarli, basta dire: guardate, vi conosciamo, state fermi, state buoni altrimenti alla prima occasione vi mettiamo dentro. Non succede mai niente di tutto questo. Noi abbiamo per esempio i nomi degli assassini di Ramelli, sappiamo più o meno da dove sono partiti gli assassini di Pedenovi; ma è possibile che noi li sappiamo (e la prossima volta che mi capita farò i nomi in quest'Aula) e che la questura di Milano non li sappia? In questo paese stanno succedendo delle cose aberranti, e questo accade perchè il Ministero dell'interno non vuole intervenire. Allora come va a finire? Che questa mancata opera di individuazione dei responsabili, di prevenzione — da tutte le parti, sia chiaro, destra e sinistra — si risolve poi nel buttare allo sbaraglio quei poveri disgraziati di agenti che stanno in prima linea e che si prendono le revolverate.

Non è possibile continuare in questo giochetto ipocrita per cui succedono incidenti gravissimi, e poi si viene qui e si sente fare la relazione; le do atto che per la prima volta abbiamo sentito fare una relazione veritiera: c'era un piccolo particolare da aggiungere e cioè che quando da parte dei giovani del FUAN si è reagito (giovani del FUAN che hanno diritto di stare all'università perchè sono studenti universitari anche loro) l'aggressione era già avvenuta, li avevano già malmenati e molti di questi giovani che hanno reagito erano già stati sprangati nelle settimane precedenti. Vogliamo fare l'elenco qui delle centinaia e centinaia di ragazzi di destra mandati all'ospedale con la testa rotta? Basta leggere l'elenco degli ultimi due anni. La volete prendere sul serio questa realtà, vi volete rendere conto che la violenza degli extraparlamentari di sinistra è una violenza organizzata (adesso non dico da chi, per ca-

rità, verranno dalla Cina o dall'Albania a organizzarli) ma è una violenza che è esplosa anche perchè nessuno l'ha mai controllata, nessuno l'ha mai arrestata, perchè quelli sono antifascisti, quelli sono marxisti e non si toccano. La violenza qui è soltanto nera, la violenza qui è soltanto di destra! No, adesso bisogna farla finita; non credo che si possano dividere gli italiani in due categorie, quelli che le devono sempre prendere e quelli che le debbono sempre dare; ci sono anche norme del codice penale che sanciscono il diritto alla legittima difesa.

Vogliamo veramente ristabilire l'ordine in questo paese? Allora cominciamo a picchiare da una parte e dall'altra, ma a picchiare sul serio. I covi degli extraparlamentari di sinistra sono saturi di armi, di dinamite, di bombe, di molotov; ogni tanto accade che i fermati, piantano le macchine in mezzo alla strada e poi la polizia scopre che c'erano 100 molotov sopra e sa benissimo chi è il proprietario della macchina e da dove erano partiti. Non si può andare avanti così; è inutile continuare questa ipocrita commedia che non risolve niente. Bisogna che il Ministero dell'interno si decida a restituire alle forze di polizia la possibilità di intervenire preventivamente! Vi ricordate quando è stata votata qui la legge Reale? Quella notte sembrava la fine del mondo: finalmente abbiamo votato la legge! Ma a cosa è servita la legge Reale? A mandare in galera quattro vecchiette che avevano ereditato gli archibugi di Napoleone dai loro mariti! In questo paese si arriva alla burletta, ma la gente poi muore e continuerà a morire. Guardate che noi parliamo con la esperienza milanese, una esperienza durissima; io mi auguro che Roma non viva la stessa cosa, che la tragedia si fermi qui. Ma gridate ai funzionari di polizia l'ordine di andare a pescare in quei covi da tutte le parti. Metteteli in galera prima: la legge lo consente. Altrimenti continueremo qui a fare queste belle recite che non servono a nessuno e danno la sensazione al paese dell'impotenza dello Stato, del Governo e del Parlamento.

Concludo dicendo che la ringrazio, onorevole Sottosegretario, della relazione precisa e obiettiva ma non la ringrazio per tutto il resto e non posso sentirmi soddisfatto per le interpretazioni, che sono ipocrite — mi scusi, non le avrà scritte lei — perchè non sono vere: infatti, se volete farla finita con la violenza dovete cominciare a picchiare veramente dall'altra parte e sul serio.

O C C H I P I N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O C C H I P I N T I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo di essere l'ultimo a parlare e quindi trovo il terreno abbastanza arato.

Può sembrare forse strano all'onorevole rappresentante del Governo che, dopo aver raccolto tanti elogi per la sua relazione, vi sia uno che non li condivide, forse per esperienza personale.

Il senatore Nencioni ha parlato di « matinale della polizia »; altri potrebbero averlo benissimo identificato come il rapporto di una stazione periferica di polizia o dei carabinieri. Io ritengo che proprio nella relazione si ha la motivazione politica dell'insoddisfazione che si registra o si è registrata da parte di taluni settori, per cui mi è estremamente difficile poter esprimere una benchè minima soddisfazione.

Ci rendiamo conto delle motivazioni tecniche dell'assenza del Ministro: effettivamente il Ministro è stato qui poco tempo fa, sarebbe dovuto tornare per ridire le stesse cose, in una maniera diversa ma con la stessa voce. Quanto meno, abbiamo cambiato la caratteristica fonica dell'esposizione del Governo.

Per quanto riguarda la relazione, vorrei sapere il senso di un inciso della sua relazione, senatore Lettieri. Ad un certo punto, lei ha ritenuto di leggere — cose che evidentemente gli sono state fornite — che « la pistola risulta essere venduta all'Aeronautica militare nel 1935 ». Cosa può significare questo? In me che l'ascolto (sarà

forse il vizio del vecchio mestiere perchè parlo da vecchio carabiniere) sorge subito un dubbio; se avessi sentito: « sono in corso ulteriori accertamenti », avrei capito la frase. Ma, lasciata cadere così, qual è l'importanza dell'informazione che « la casa fornitrice informa che la pistola è stata venduta all'Aeronautica militare? ». Sono in corso presso l'Aeronautica militare accertamenti per stabilire a chi è andata la pistola? Lei non ce lo ha detto e questo può aprire un mare di sospetti, di indecisioni o può voler dire che la polizia e/o il Ministero dell'interno non sono ancora in condizioni di dire l'*iter* seguito dalla pistola. A mio modo di vedere, non si può dire al Parlamento che risulta che la pistola è stata venduta all'Aeronautica militare e basta, come se si trattasse di un particolare di nessunissima importanza.

In secondo luogo, lei ha detto, nella sua soltanto apparentemente asettica relazione informativa, che una « 127 » con tre agenti di polizia si trovava al seguito di un corteo di migliaia di persone ma non ci ha detto — e lo vorremmo sapere perchè è la sostanza delle iniziative del Governo — come e perchè si giustifica che al seguito o accanto ad un corteo così numeroso non certo di chierichetti o di gente che andava ad un rito pacifico si potessero mettere in una scatoletta — che poi è diventata quasi una bara — tre agenti. Inoltre la vettura aveva i vetri normalissimi di una 127 e quindi gli agenti inscatolati sono esposti ad un tiro qualsiasi che, frantumando il vetro anteriore, colpisce ed uccide. Sono questi i mezzi con i quali garantiamo la vita degli agenti di pubblica sicurezza? Sono queste le dotazioni? Sono queste le preoccupazioni di ordine preventivo ed organizzativo della polizia, alla quale va in maniera incondizionata il riconoscimento del sacrificio continuo. Ma non è soltanto per compilare un'anagrafe dei morti della polizia che si possono aprire determinati dibattiti! Non è soltanto per esecrare la violenza o per ricordare le limitazioni nelle quali ci troviamo e nelle quali si trovano le nostre forze di polizia! Quando lei, onorevole rappresentante del Governo, nella sua relazio-

ne fa riferimento al fatto che, in fin dei conti, anche all'estero si registrano situazioni del genere, cosa vuol dire? E così, *en passant*, tra una virgola e l'altra, ci dice che si tratta di situazioni che si registrano anche all'estero e si fa cadere il discorso, quasi a dire che non siamo i soli a soffrire di questi mali.

Ebbene, desidererei — data la carenza delle mie informazioni — conoscere dove all'estero avvengono manifestazioni di questo tipo, con queste caratteristiche di violenza, di violenza politica, di violenza che mira a mantenere sempre alta la tensione secondo quella famosa strategia che ha come obiettivo il sovvertimento delle istituzioni e quello di minare e continuare a minare sempre di più le istituzioni democratiche, rendendo sempre più pericoloso ed incerto il nostro clima politico e sociale. Non si possono dire così tranquillamente queste cose!

E poi ad un certo punto — ed io l'ho apprezzato — lei ha espresso, onorevole Sottosegretario, il suo pensiero a titolo personale; ma io mi aspettavo di sentire l'intero pensiero del Governo e non quello, a titolo personale, di un rappresentante del Governo!

Pertanto esprimiamo la nostra insoddisfazione politica. Prevenzione nessuna; da tutte le parti invece la si sollecita. Ed il senatore Venanzetti l'ha fatto con documentazione consistente, perchè vive nella zona!

Ma allora si conoscono o non si conoscono queste situazioni? E se si conoscono, perchè non si interviene?...

P R E S I D E N T E . Senatore Occhipinti, voglia concludere.

O C C H I P I N T I . Onorevole Presidente, mi avvio subito alla conclusione.

P R E S I D E N T E . Non si deve avviare, deve concludere!

O C C H I P I N T I . Onorevole Presidente — e concludo — desidererei sapere dal Governo, al fine di potere diminuire la mia carica di insoddisfazione, quali sono i motivi per cui il Governo stesso ha tergi-

versato, e continua a tergiversare, anziché intervenire veramente, positivamente, costruttivamente, definitivamente.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette** » (434) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

T A R A B I N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si tratta di un provvedimento di portata alquanto modesta. Con il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, si è previsto, all'articolo 8, che i soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette continuino ad esercitare la loro attività, relativamente ai rapporti tributari sorti anteriormente alla data del 1° gennaio 1974, fino al 31 dicembre 1976.

Poichè il 31 dicembre 1976 è passato e poichè sussisteva la necessità di tenere aperti ancora per un breve periodo di tempo alcuni di questi uffici distrettuali compresi nell'elenco degli uffici soppressi, il Governo ha emanato il decreto-legge della cui conversione oggi si tratta.

La ragione addotta è di carattere eminentemente pratico: il carico degli uffici delle imposte dirette, particolarmente con riferimento all'entrata in vigore della riforma tributaria che pure ha interessato parte dei rapporti giuridici sorti prima del 1° gennaio 1974, è un carico notevole. D'altro canto il Governo si è trovato nella difficoltà di reperire locali presso gli uffici superstiti in cui concentrare l'attività degli uffici soppressi. Ecco quindi la ragione prima che il Governo adduce a giustificazione del decreto.

A questa ragione che credo non avrebbe dato luogo ad alcuna controversia, la relazione ministeriale ne annette un'altra che riguarda l'opportunità di esaminare il ripristino di alcuni degli uffici distrettuali delle imposte dirette che sono stati soppressi. Questo riferimento, contenuto nella relazione ministeriale, ha dato la stura ad un dibattito piuttosto vivace in Commissione dove si è manifestato il timore che si riaprissero vecchie e non molto eleganti questioni di campanile (di cui il Senato è stato testimone particolarmente in occasione della discussione di una legge di conversione del 1973 riguardante provvidenze per la Calabria e per la Sicilia) e che in questo modo si finisse con il compromettere le esigenze di rigore, di funzionalità e di efficienza organizzativa cui deve ispirarsi l'attuazione della riforma tributaria.

Il Governo per la verità ha replicato in modo molto esauriente. Ha rilevato che la soppressione degli uffici, che è stata fatta in esecuzione del decreto del Presidente della Repubblica n. 644, è avvenuta in base a schemi, a elementi di giudizio (tra l'altro legati a quello che era allora il progetto ATENA *in fieri*) che oggi appaiono superati soprattutto alla luce dell'esperienza che l'attuazione dell'organizzazione della riforma tributaria ha fatto maturare all'amministrazione. Quindi se oggi continua ad essere preoccupazione dell'amministrazione quella di mantenere una struttura la più possibile ridotta ed agile, è pur tuttavia necessario tenere presenti alcuni elementi che possono suggerire il ripristino, sia pure limitato, di alcuni uffici, magari correlato alla soppressione di altri uffici che non sono stati soppressi in esecuzione del decreto n. 644.

In ogni caso il Governo molto linearmente ha fatto presente che lo strumento per l'attuazione di questo progetto è quello della delega concessa a suo tempo con la riforma tributaria, strumento che se verrà nuovamente conferito al Governo con la proroga della disposizione dell'articolo 17 contenuta nella legge originaria, consentirà al Parlamento, attraverso la Commissione dei trenta, di esercitare in una sede oltretutto più appropriata e tecnicamente più idonea, il controllo più opportuno sull'esercizio della facoltà che per tal via verrebbe al Governo consentita.

Pertanto le osservazioni che il Governo ha formulato in replica alle obiezioni mosse in sede di Commissione appaiono del tutto soddisfacenti ed appaganti. Il relatore raccomanda quindi al Senato l'approvazione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Luzzato Carpi. Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 434 sottoposto alla nostra attenzione dovrebbe, se approvato, convertire in legge il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, con il quale si proroga il termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette.

Il decreto n. 644 aveva tentato di porre ordine nella giungla degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro provvedendo altresì alla soppressione degli uffici inutili, rinviandone la definitiva chiusura, come era giusto ed ovvio, per le operazioni di stralcio.

Il termine stabilito dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica recita testualmente: « Gli uffici distrettuali delle

imposte dirette soppresses ai sensi del presente decreto, continuano ad esercitare, anche posteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, ma non oltre il 31 dicembre 1976, le proprie funzioni relativamente ai rapporti tributari sorti anteriormente alla data del 1° gennaio 1974 ».

Seguiva un elenco dettagliato degli uffici soppressi, di quelli cioè riferentisi alle imposte dirette e di quelli, sempre considerati soppressi, degli uffici del registro.

Le motivazioni per la concessione addotte dal Governo per giustificare la proroga, dopo oltre quattro anni di lavoro di stralcio, sono quelle consuetudinarie che si potrebbero ormai predisporre ciclostilate o prestampate lasciando in bianco solo la data delle scadenze da prorogare, e cioè: le difficoltà incontrate per esigenze di lavoro, per la mancanza di spazio, di locali e così via. Come al solito si fa la legge in previsione della proroga, impegnando così due volte il Parlamento, intasandolo di lavoro e diminuendone la possibilità di legiferare.

Sono motivazioni pretestuose che noi socialisti respingiamo fermamente proprio oggi mentre i capigruppo, riuniti in seduta comune, tentano assieme di uscire da una crisi che è fatta di tante piccole cose oltre che di problemi importanti. Proprio una leggina come quella che oggi discutiamo contribuisce a togliere ogni credibilità agli sforzi che noi legislatori facciamo per attenuare un'inflazione che pare essere, almeno allo stato attuale, incontenibile. Chiediamo sacrifici ai cittadini, ma quando possiamo esercitare la scura sugli enti inutili — e qui parliamo di uffici inutili — ecco che l'ingranaggio si inceppa e resistenze delle quali ignoriamo la provenienza vanificano l'impegno e la buona volontà delle forze politiche come la socialista, che tenta di dare un contributo costruttivo alla soluzione di problemi economici assai complessi.

Se il Governo avesse chiesto una proroga pura e semplice motivandola con dati e cifre, avremmo perlomeno avuto la possibilità di valutare con puntuale precisione e chiarezza la situazione. Niente ci è stato presentato, anzi la seconda parte della relazione

governativa adombra la possibilità di procedere ad una più attenta — cito testualmente le parole — « riconsiderazione di alcune situazioni che hanno presentato aspetti particolari ».

Vi è quindi, a parere mio, il sospetto che per interessi clientelari e pressioni di vario genere vengano ripristinati taluni uffici. Mi risulta che la Commissione dei trenta riuscì faticosamente a varare questo provvedimento di riordino. Ed allora, proprio per quel nuovo modo di governare che tutti concludiamo e che ha trovato concordi le forze democratiche del nostro paese, dobbiamo opporci ad ogni tentativo atto a ripristinare metodi inaccettabili.

Come avremmo potuto approvare la conversione in legge senza conoscere quali e quanti sono gli uffici che hanno terminato il loro lavoro di stralcio e quali sono quelli che dopo oltre quattro anni sono ancora con arretrati da chiudere? Non so se il Sottosegretario è oggi in grado di dare ulteriori dettagli. Colgo l'occasione per chiedergli se per quelli ancora da chiudere è stata fatta una inchiesta amministrativa rigorosa per accertare le cause dei ritardi che tra l'altro costano quattrini che non sono certo spesi bene. Non vogliamo insomma che, come talvolta succede, siano i furbi a essere premiati mentre coloro che con solerzia e diligenza fanno il loro dovere sono sovente bastonati e beffati.

Certo concordiamo con l'onorevole Ministro che vuole recuperare fino all'ultimo centesimo quanto è possibile. Ci ha parlato infatti di arrivare ad una chiusura dello stralcio con un introito sui 1.500 miliardi. Se però il recupero ci costa più delle spese, è bene allora — appurato che il ritardo non sia artatamente provocato, nel qual caso non dubito che le sanzioni amministrative, se penali non fossero, troverebbero concordi le forze sindacali ed i lavoratori tutti — che si chiudano gli uffici e si trasferisca il materiale in quelli che debbono restare aperti.

Un altro dubbio esprimo all'onorevole Sottosegretario, e chiedo, se possibile, una cortese risposta.

L'articolo 8 del decreto presidenziale di cui in premessa recita che lo stralcio debba ri-

ferirsi ai rapporti tributari sorti anteriormente alla data del 1° gennaio 1974. Gradierei che ci venisse confermato che l'attività dei predetti uffici si è attenuta alle disposizioni di legge, che essi, cioè non abbiano in sostanza istruito pratiche in data successiva a quella del decreto.

Altre ragioni suffragano la nostra posizione; tra queste il fatto che si chieda una proroga di poco più di quattro mesi per terminare il contenzioso, assodato che il trasferimento in altri uffici è di difficile realizzazione per la mancanza di locali, come recita la relazione governativa. Ed allora mi chiedo, e credo che con me se lo chieda l'opinione pubblica: quello che non è stato fatto in quattro anni come è possibile farlo in quattro mesi? Anche su questo attendo cortese risposta dall'onorevole Sottosegretario.

I compiti riservati all'amministrazione finanziaria, che si trova oggi nell'occhio del ciclone, sono tanti; la volontà chiaramente espressa dal Ministro, che noi socialisti condividiamo, di snellire le procedure, di sburocratizzare le faraoniche impalcature, che proprio perchè tali favoriscono i furbi cui prima facevo cenno e che poi creano nella pubblica opinione l'immagine emblematica, che io non condivido, dello statale che non fa niente, dovrebbero consigliare di mettere un punto fermo a questa anomala situazione.

Mi riferisco alla mobilità del personale, all'utilizzazione di quello che vegeta negli enti inutili, all'impiego degli ex dazieri, e mi scuso di dover ripetere quanto già detto ieri proprio per aver testè ricevuto notizia a mezzo telegramma da costoro della proposta del ministro Ossola di utilizzare presso il Ministero delle finanze il personale degli enti inutili. Gli ex dazieri ritengono di poter essere positivamente utili al Ministero delle finanze per la loro affinità professionale. L'onorevole Ministro ha ieri assicurato che il problema è ormai al suo autorevole esame per cui mi auguro che lavoratori che — mi si perdoni il bisticcio di parole — desiderano lavorare trovino soddisfazione e giusta collocazione.

Vi è infine il problema delle evasioni sulle quali il mio partito si impegna fortemente

poichè nella soluzione di esso vede la strada per ridurre l'imposizione fiscale che per coloro che pagano le imposte sta raggiungendo livelli assai pesanti, anche in considerazione del fatto che il costo della vita è in continuo aumento soprattutto nel campo alimentare e tessile.

In una mia interpellanza precedente rilevavo che certe categorie di imprenditori e professionisti evadevano l'IVA. Posso ora dare un dato assai significativo: si dice che nel 1976 per queste categorie vi sarebbe stata un'evasione dell'IVA per un totale di 4.000 miliardi, una somma che se incassata dagli uffici del fisco avrebbe potuto in buona parte far risparmiare agli italiani le stangate fiscali plurime.

L'amministrazione finanziaria aveva alla fine del 1975 un credito di 800 miliardi di lire presso i contribuenti per tasse già definite ed accertate, ma non può incassarlo perchè gli uffici distrettuali (non quelli stralcio per intenderci) non hanno nè personale nè tempo per farlo.

Tralascio (perchè è ormai a conoscenza di tutti) di indicare altre cifre, tali da far tremare le vene e i polsi. Ne cito una emblematica per tutte: alla fine del 1976 le pratiche che nessuno guarda sono diventate una montagna: oltre 4 milioni di fascicoli sui passaggi di proprietà dei terreni e così via, 5 milioni di pratiche catastali e 3 milioni di pratiche IVA inevase. Mi auguro che nel frattempo siano state aperte le 10.000 buste contenenti gli assegni IVA giacenti negli uffici.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario — e vengo alla conclusione — riteniamo che senza un programma concreto e preciso che comprenda anche la chiusura degli uffici stralcio e la migliore dislocazione del personale, malgrado la sua tenacia, la sua competenza, la sua buona volontà che riconosco assieme ai colleghi del mio Gruppo, non se ne verrà mai fuori. L'ulteriore periodo di cinque mesi di riflessione solo per arrivare alla definitiva determinazione della loro eventuale chiusura non può, a nostro giudizio, che costituire una fuga in avanti che lascerebbe ancora insoluti i problemi che in ben quattro

anni non si è avuto la volontà o la forza di affrontare.

Negando la proroga e quindi rendendo operativo il provvedimento di riordino degli uffici delle imposte dirette si definirebbe, anche se con qualche inevitabile discrasia (si tratterebbe anche qui di programmare il trasferimento delle pratiche), la questione. Il riesame di eventuali situazioni macroscopicamente non aderenti alle esigenze operative degli uffici e delle popolazioni potrebbe avvenire con apposito provvedimento correttivo, con il quale peraltro potrebbero essere riconsiderate talune anomale situazioni anche del settore delle imposte dirette.

Il nostro no al provvedimento, come più volte da noi dichiarato, non vuole mettere ostacoli al Governo nè tanto meno comprometterne l'esistenza. Si tratta, a nostro giudizio, di un provvedimento tecnico iniquo che andrebbe lasciato decadere. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che il paese ci guarda e che ci giudicherà, a mio giudizio, severamente se non sapremo riqualificare la spesa pubblica eliminando con rigorosa fermezza la giungla retributiva, gli enti inutili e, in questo caso, gli uffici stralcio, anch'essi ritenuti dal Gruppo socialista inutili e parassitari.

Per le motivazioni precedentemente espresse, annuncio il voto contrario del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Illustro brevemente le ragioni per cui ci asterremo dalla votazione di questo disegno di legge. È vero, come ha rilevato il relatore, che il punto che ha suscitato maggiori discussioni in Commissione non è stato tanto il testo del disegno di legge, quanto il preannuncio che una delle ragioni che inducevano a chiedere la proroga in esso contenuta era anche quella di rivedere e riconsiderare le soppressioni già decise con il decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972.

Su questo punto il mio Gruppo propose un ordine del giorno, che poi fu ritirato; ma

non per questo rinuncia a precisare anche qui la sua opinione sull'intendimento espresso nella relazione. Molto probabilmente il nostro atteggiamento non sarebbe stato diverso anche se fosse mancata questa indicazione nella relazione, perchè non possiamo non esprimere la nostra perplessità sull'opportunità della proroga e soprattutto sul modo con cui è stato gestito il decreto del Presidente della Repubblica che sopprimeva 500 sedi distrettuali.

Come giustamente ha rilevato il collega Luzzato Carpi, non ci è stata fornita la documentazione che tutti avevamo chiesto e che io chiedo di nuovo qui al rappresentante del Governo. Abbiamo interesse a sapere quali sono le 100 sedi distrettuali, cui ha accennato approssimativamente il Ministro, che sono rimaste. Qualcuno in Commissione, forse forzando un po' le cose, ha parlato di « colpo di mano avvenuto alcuni anni fa »; ad esso si è riferito anche il relatore quando ha detto che una amputazione del decreto è avvenuta con l'introduzione di una norma in un provvedimento che aveva tutt'altri fini.

Non vorremmo che qualcosa di simile fosse avvenuto occultamente nello scegliere le 400 sedi distrettuali che sono state effettivamente sopprese e nel mantenere le 100 che sono rimaste.

In ogni caso bisogna dire che questo provvedimento ha avuto una formazione infelice ed una gestione infelice, per cui riteniamo che si debba chiudere questo capitolo nel tempo più breve. Il Governo ci mette di fronte quasi ad uno stato di necessità chiedendoci la proroga di sei mesi. Disapproviamo che si sia giunti a questo e ci asteniamo perchè siamo convinti che un atteggiamento diverso provocherebbe più inconvenienti di quelli che possono derivare — e pur ci sono — dalla proroga.

Brevemente, poi, per motivare le ragioni della nostra opposizione all'intendimento con cui si giustifica la proroga con motivi diversi dalla necessità di esaurire il lavoro riservato alle sedi sopprese. Non neghiamo che il decreto presidenziale del 1972 abbia avuto una gestazione non soddisfacente per diverse ragioni che in Commissione sono state anche

dette esplicitamente da chi ha vissuto questa gestazione. Sottolineiamo che è stato anche amministrato in un modo — anche se non ci sono stati forniti gli elementi precisi per giudicare — che riteniamo insoddisfacente. Le sedi distrettuali che si sono date più da fare per arrivare rapidamente allo stralcio sono state sopprese e di ciò è stato dato qualche esempio in commissione. Altre, invece, che per tolleranza, inefficienza, calcolo (non dico di tutte, ma sicuramente di alcune) non hanno esaurito il loro lavoro, sono rimaste aperte e giocano la carta di essere mantenute. Non neghiamo che tutto questo possa comportare un riesame della situazione, anche in rapporto all'accantonamento del progetto ATENA; ma riteniamo che ciò non possa essere più fatto usando la stessa strada usata per questa prima fase, che a noi sembra quella che il Governo vuole seguire; di prorogare nuovamente, cioè, i termini della legge 825 del 1971 ed utilizzare il decreto-legge per effettuare, di nuovo, un riordinamento.

Abbiamo preso atto dell'impegno, che apprezziamo, del Ministro in Commissione, di ritenere vincolante su questo punto il parere della Commissione dei trenta. Tutto ciò non riesce a superare la nostra contrarietà ad una procedura che ha già dato risultati così insoddisfacenti. Ci è stato obiettato che portare in Aula questo argomento può scatenare più gravemente interessi particolaristici. Riteniamo di no: la discussione deve essere pubblica; perchè non chiedere, anzi, il parere su questa questione degli organismi regionali? Un'ampia discussione infatti non può che garantire che prevalgano, sugli interessi clientelari, gli interessi di una buona ristrutturazione di questo settore che, come il collega Luzzato Carpi ha già detto, richiede una profonda e seria opera di risanamento.

Per questi motivi ci asteniamo sulla proposta.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

T A R A B I N I , *relatore*. Brevissimamente, signor Presidente, perchè vorrei tranquillizzare il senatore Luzzato Carpi circa il rischio che gli uffici soppressi, ma non ancora di fatto chiusi, abbiano compiuto attività relative a rapporti nati successivamente al primo gennaio 1974. Vorrei fargli rilevare che i primi a tutelare l'osservanza della norma sarebbero i contribuenti che potrebbero impugnare per incompetenza e quindi per illegittimità gli atti emessi dagli uffici delle imposte che si riferissero a rapporti nati successivamente al primo gennaio 1974.

Perciò mi sembra priva di ogni consistenza questa sua preoccupazione. Vorrei inoltre fargli osservare che proprio le annotazioni che lui ha fatto in ordine alla congerie di lavoro che grava sull'amministrazione finanziaria e in particolare sugli uffici distrettuali delle imposte dirette recano un argomento a sostegno del decreto il quale, si noti, è motivato principalmente con queste esigenze organizzative.

Vorrei anche dire al senatore Luzzato Carpi che, se effettivamente la posizione del suo Gruppo è di ferma e insuperabile opposizione, il suo Gruppo avrebbe dovuto farsi carico quanto meno della formulazione di un articolo con cui si regolassero i rapporti che nel frattempo sono sorti, perchè gli uffici soppressi e tuttora aperti hanno continuato ad operare in forza del decreto-legge che è stato tempestivamente emanato. E poichè, come si sa, l'articolo 77 della Costituzione stabilisce che se un decreto-legge non viene convertito i rapporti che con il decreto si sono costituiti perdono efficacia fin dall'origine, una precauzione che deve essere adottata da chi vuole la decadenza del decreto è che rapporti di questa importanza, quali sono i rapporti tributari, non si trovino ad essere caducati senza una disciplina adeguata.

Per queste ragioni ribadisco il parere che ho espresso precedentemente, facendo osservare al senatore Bonazzi che la sua parte, secondo me, non ha prestato sufficiente attenzione alle ragioni che sono state ampiamente esposte dai Sottosegretari e dal Ministro in sede di Commissione, ragioni che non attengono affatto a preoccupazioni di carattere territoriale, cioè a preoccupazioni che

riflettano interessi di determinate zone in termini non afferenti le questioni tributarie, ma si riferiscono invece a fattori essenzialmente organizzativi, fattori di estrema importanza per il successo dell'opera che è in corso per l'attuazione della riforma tributaria. Perciò mi aspettavo in Aula una maggiore considerazione da parte sua e del suo Gruppo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per le finanze.

T A M B R O N I A R M A R O L I , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ringrazio il relatore per la stringata, succinta e nello stesso tempo abbastanza precisa relazione che ha voluto fare su un tema che è già stato sufficientemente dibattuto in sede di Commissione nei giorni scorsi. Così ringrazio i colleghi Luzzato Carpi e Bonazzi, dico ringrazio perchè al di fuori di quello che potrebbe sembrare un clientelismo o una posizione agnostica del Governo ci sono delle realtà che sono state prospettate da tutte le parti politiche. Ho ricevuto commissioni di sindaci, di amministratori provinciali e regionali accompagnati anche da parlamentari di ogni parte politica, e c'è una spiegazione; la maggior parte di questi uffici che sono stati chiusi appartengono a zone che si sono spopolate e allora in queste zone si vede, nell'ufficio delle imposte che chiude, una specie di ammainamento dell'ultima bandiera. Proprio in questi giorni le ultime delegazioni hanno con una certa fermezza protestato e hanno anche avanzato delle proposte che forse non sarebbero del tutto peregrine. Mi rifaccio a quello che ho ascoltato in Commissione, mi sembra dal senatore Grassini: ci sono cioè le comunità montane, ci sono i compensatori che non erano previsti quando fu fatto il decreto nel 1972. Sono delle realtà democratiche, delle realtà sociali nuove, diverse rispetto a quelle che avevamo 4 anni or sono.

Non voglio dire che il Governo non si sia adoperato e gli uffici non abbiano fatto interamente il loro dovere per smaltire l'arretrato che è diventato tale dopo il decreto presidenziale, forse sperando che quel-

la bandiera non dovesse essere ammainata.

L'avere oggi su questo provvedimento che è più tecnico che politico il conforto dei colleghi delle diverse parti politiche è un fatto estremamente positivo perchè tutti insieme dovremo assumerci la responsabilità o di dire no a chiunque si presenti a chiedere la non soppressione dell'ufficio — meglio ancora, o peggio ancora, il ripristino di un ufficio che è stato già chiuso — oppure di rivedere tutti insieme, o la Commissione dei trenta, il nuovo assetto da dare, tenendo conto anche dei suggerimenti che sono stati dati in Commissione dal senatore Grassini e che io, che ero lì in veste di semplice spettatore perchè il collega Azzaro rappresentava il Governo per il provvedimento, ho ascoltato e recepito con molta attenzione.

Pertanto, nel rinnovare il mio ringraziamento al relatore e ai colleghi intervenuti, a nome del Governo dichiaro che ci atterremo strettamente alle indicazioni dei colleghi, che chiameremo in causa eventualmente nel momento in cui anche da parte loro — ovviamente non dei presenti, ma di alcuni assenti — verranno delle pressioni, quando guideranno forse delle delegazioni di amministratori o di cittadini che reclamano il mantenimento di determinati uffici. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P A C I N I , segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644.

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A C I N I , segretario:

BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione ai gravi e sanguinosi disordini verificatisi nelle ore antimeridiane di ieri, 2 febbraio 1977, a Roma, nei pressi della città universitaria e della stazione Termini — come effettivamente si sono svolti i fatti e quali misure si intendono adottare con la massima urgenza per spezzare la spirale della violenza tra fazioni di opposte tendenze e per meglio tutelare le forze di polizia impegnate nel gravosissimo compito della salvaguardia dell'ordine pubblico e democratico. (*Svolta nel corso della seduta*).
(3 - 00316)

CROLLALANZA, ABBADESSA, FRANCO, LA RUSSA, PECORINO, PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravissimi incidenti scatenati a Roma, nei giorni 1° e 2 febbraio 1977, dai gruppi extra-parlamentari di sinistra, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per contenere ed arginare tali manifestazioni di violenza che nella Capitale, come in tutto il Paese, rendono precaria la civile convivenza ed espongono ad intollerabili e sanguinose conseguenze le Forze dell'ordine. (*Svolta nel corso della seduta*).
(3 - 00317)

LI VIGNI, BONAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di agitazione esistente fra il personale dell'Ufficio registro atti giudiziari di Roma a causa dell'atteggiamento antidemocratico del dirigente dell'Ufficio, il quale, confondendo l'autoritarismo con l'autorevolezza, si arroga il diritto di emettere « giu-

dizi insindacabili » a carico del personale, come specificato dall'ordine di servizio del 24 dicembre 1976, rendendosi anche responsabile di un persistente comportamento antisindacale concretatosi:

a) nella proposta di riduzione del premio incentivante relativo al trimestre ottobre-dicembre 1976 nei confronti dei partecipanti all'assemblea sindacale CGIL-CISL-UIL dell'11 dicembre 1976;

b) nell'abbassamento delle note informative di tre impiegate, tra cui la rappresentante sindacale CGIL, non giustificato da motivi di rendimento;

c) nella limitazione dell'esercizio dei diritti sindacali posta in essere con la nota n. 30 (ris. del 22 marzo 1976).

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro sia informato del linguaggio sconveniente con cui il dirigente stesso è solito rivolgersi agli impiegati, ed in particolare alle impiegate, sovente offese nella dignità e nell'onorabilità, nonché del grave arretrato del servizio di cassa di quell'Ufficio, dove nel giugno 1977 scadranno circa 30.000 pratiche, con un danno per l'erario valutabile in circa un miliardo di lire, e dal quale, nonostante la gravità della situazione, nell'ultimo anno sono stati distaccati ad altri uffici tre cassieri, di cui due hanno avuto un grave diverbio col capo ufficio, come risulta dalla relazione presentata dal cassiere reggente il servizio autonomo cassa agli organi superiori, con foglio 194 (ris. del 29 settembre 1976), alla quale è stato risposto con la diffida a seguire scrupolosamente la via gerarchica.

Tanto premesso, si chiede di conoscere se il Ministro ritenga che l'operato del predetto dirigente dell'Ufficio registro atti giudiziari di Roma sia consono alla dignità insita nella funzione dirigenziale e se non ritenga necessaria una severa ed equanime ispezione al fine di accertare, oltre che i fatti e le responsabilità denunciati, anche le effettive capacità dirigenziali dell'impiegato in questione, e ciò anche per non correre il rischio di doversi domani trovare di fronte ad un inaccettabile *promoveatur ut amoveatur*.

(3 - 00318)

OCCHIPINTI, ARIOSTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sui gravissimi episodi di violenza che hanno funestato, in rapida successione, l'ambiente universitario romano, e quali misure immediate sono state assunte, in maniera adeguata alla gravità dei fatti, contro tali intollerabili attentati ai metodi democratici sempre più pericolanti. (*Svolta nel corso della seduta*).
(3 - 00319)

PITTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che la legge 23 dicembre 1975, n. 698, concernente lo scioglimento dell'ONMI, ha previsto l'attribuzione ai comuni delle funzioni e del personale addetto agli asili-nido ed ai consultori comunali e che molte Regioni hanno già provveduto, d'intesa con gli Enti locali, ad assegnare il personale ex ONMI ai livelli territoriali individuati sulla base del principio già menzionato, e quindi al livello di comuni e consorzi socio-sanitari, si chiede di sapere quale consistenza hanno le voci secondo le quali si intende invece trasferire la gran parte del personale già dipendente dall'ONMI alle province.

(3 - 00320)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MIROGLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

per quale motivo — nonostante l'emanazione delle norme delegate di cui alla legge-delega n. 477 del 30 luglio 1973, articolo 18 — nell'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974 viene riesumata la qualifica di « assistente » dei licei e degli istituti tecnici, quando tale personale già aveva acquistato la nuova qualifica di insegnante tecnico-pratico in virtù dell'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277;

qual è il significato da intendersi nella frase « salva diversa particolare disposizione della disciplina del personale non di ruolo statale ».

(4 - 00740)

MIROGLIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde al vero:

che il trasporto aereo continua ad essere l'unica voce attiva nella bilancia dei trasporti, avendo registrato un saldo attivo di lire 100 miliardi circa nel 1973 e di lire 121 miliardi circa nel 1974, mentre il trasporto marittimo ha registrato nel 1973 un saldo negativo di lire 168 miliardi circa;

che il disavanzo della bilancia dei trasporti è stato nel 1973 di lire 174 miliardi e nel 1974 di lire 322 miliardi, dovuto ad un passivo di lire 264 miliardi circa del trasporto marittimo e ad un passivo di lire 180 miliardi circa di quello terrestre;

che — mentre l'aereo aggredisce sempre più efficacemente il settore delle merci e del lavoro e gli elicotteri, sempre più veloci, più capaci e meno costosi, potrebbero trovare già vasta applicazione nei settori commerciale, turistico ed agricolo, nonchè offrire interessanti soluzioni ai problemi di assetto del territorio — si riscontra da parte degli organi competenti una resistenza all'espansione del mezzo aereo in detti impieghi ed allo sviluppo dell'Aviazione civile italiana in genere;

che siamo all'ultimo posto in Europa, dopo la Spagna, come flotta aerea commerciale e siamo l'unico Paese industriale del mondo che non dispone di una scuola civile per la formazione di piloti e di specialisti di elicotteri;

che, nonostante gli errori del passato — che hanno portato, tra l'altro, all'investimento di centinaia di miliardi di lire per la costruzione ed il mantenimento di grandi transatlantici che si sono subito dimostrati superati — non esiste un serio discorso di politica dei trasporti e si continua a non considerare nella loro giusta portata gli effetti positivi, ai fini dell'efficienza e della economia, di un sistema di trasporti integrati per lo sviluppo delle attività industriali, commerciali, turistiche ed agricole del nostro Paese.

(4 - 00741)

NENCIONI, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE, TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Con riferimento al furto di un miliardo in banconote da 100.000 lire perpetrato nella sacrestia blindata della Banca d'Italia ed al clima di insicurezza che l'industria del crimine diffonde in tutto il territorio nazionale, gli interroganti chiedono di conoscere:

come è stato possibile penetrare nei più riposti, vigilati e protetti recessi della stamperia delle carte valori;

quali difese protettive sono venute meno sì da permettere il clamoroso furto;

quali misure sono state adottate per rendere impossibile il ripetersi di episodi sconcertanti e colpevoli.

(4 - 00742)

NENCIONI, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE, TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alle decisioni delle autorità governative cecoslovacche, cui ha fatto seguito la pronuncia del procuratore generale di Praga per cui « il movimento cecoslovacco per i diritti civili è illegale e i firmatari della "Carta 77" sono perseguibili per legge »;

data l'evidente violazione dei principi che sono alla base degli accordi di Helsinki,

gli interroganti chiedono di conoscere l'atteggiamento del Governo italiano di fronte ad uno sconcertante attentato alle più elementari libertà politiche e culturali.

(4 - 00743)

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* — Rilevato che spesso nelle trasmissioni televisive viene notata l'inosservanza delle norme vigenti circa il divieto di fumare in locali aperti al pubblico;

evidenziata, oltre tutto, l'inopportunità di tale prassi, attesa la notevole incidenza sul piano dell'informazione connessa al mezzo televisivo,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di impartire ulteriori disposizioni in ordine alla perfetta osser-

vanza delle vigenti norme in materia del divieto di cui sopra nell'ambito del servizio trasmissioni della RAI-TV.

(4 - 00744)

MACCARRONE, GIACALONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è informato del gravissimo stato di disagio in cui si trovano gli agenti di custodia nelle carceri di Catania, Caltagirone ed Enna per le pesanti condizioni — al limite dell'umana sopportazione — in cui sono costretti ad espletare il loro importante servizio;

se è a conoscenza che, a causa dell'indeguenza numerica degli organici, gli agenti sono sottoposti a turni massacranti, che arrivano fino alle 60 ore settimanali, senza poter usufruire, altresì, in larga misura dei prescritti riposi settimanali e delle ferie annuali, e che, in conseguenza di tale precaria situazione, che si trascina ormai da anni, gli agenti non possono recuperare i periodi di riposo non goduti, mentre non hanno diritto ad alcun compenso economico sostitutivo;

se è consapevole che tale stato di cose, oltre ad essere in contrasto con i fondamentali diritti costituzionali, costringe gli agenti ad effettuare il loro servizio in condizioni di grande tensione nervosa e di obiettivo pericolo, con riflessi negativi anche nei rapporti agenti-detenuiti, il che contribuisce ad aggravare la già insostenibile situazione carceraria italiana, caratterizzata, fra l'altro, dalla fatiscenza delle strutture, dal sovraffollamento e dalla promiscuità tra detenuti;

se è informato, in particolare, che:

a) presso la Casa circondariale di Catania, già venuta alla ribalta della cronaca nazionale varie volte, e l'ultima in data 6 ottobre 1976, quando, in occasione di una rivolta, furono assassinati due detenuti (come da interrogazione presentata dagli interroganti e da alcuni altri colleghi, rimasta ancora senza risposta), per 420 detenuti il personale è composto di 118 unità, di cui per l'effettivo servizio di custodia soltanto 59 che devono alternarsi nelle 24 ore, col servizio notturno affidato a 9 agenti: in tale

situazione gli agenti sono costretti a 9 ore circa di servizio al giorno ed hanno avuto in tutto il 1976 soltanto 3 giorni di riposo settimanale e non hanno usufruito in larghissima misura delle ferie;

b) la Casa circondariale di Caltagirone, che ha una capienza massima di 80 detenuti, oggi ospita 122 detenuti uomini (di cui 13 minori tenuti in promiscuità con gli adulti) e 3 donne; il personale in servizio è composto di 33 unità e per garantire una custodia pur insufficiente (spesso alcuni posti di guardia rimangono sguarniti) ogni agente deve effettuare turni di servizio che arrivano alle 9 ore, potendo usufruire di un solo giorno di riposo al mese e di qualche giorno di ferie all'anno;

c) quasi identica alle prime due è la situazione della Casa circondariale di Enna, dove i 39 agenti effettuano oltre 8 ore di servizio giornaliero, usufruiscono raramente dei riposi settimanali ed hanno avuto quasi eliminate le ferie.

Gli interroganti, consapevoli che una tale drammatica situazione non possa più perdurare per i diritti degli agenti e per la sicurezza nelle carceri, potendo pregiudicare l'attuazione stessa della riforma carceraria, chiedono di conoscere, per le carceri di Catania, Caltagirone ed Enna, quali urgenti provvedimenti si intendono adottare, nel quadro degli impegni governativi sull'ordine pubblico, per un sufficiente aumento degli organici, al fine di assicurare il godimento del diritto ai riposi settimanali ed alle ferie, per una reale riduzione dell'attuale orario di servizio e per la tutela dell'incolumità e della dignità degli agenti di custodia.

Quanto sopra viene chiesto con forza e compostezza da tutti gli interessati, i quali, dal 13 gennaio 1977, si sono autoconsegnati, pur garantendo il regolare servizio, per richiamare con tale civile manifestazione la attenzione del Governo su un così grave problema.

(4 - 00745)

BONAZZI, TEDESCO TATÒ Giglia, MERZARIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia vero che, nella ricostituzione

in corso delle sottocommissioni di lavoro del CIP, in applicazione del decreto ministeriale n. 22 del 9 gennaio 1976, il Ministero intenderebbe ridurre la presenza del CISPEL e, in particolare, non includere un suo rappresentante nella sottocommissione prodotti chimici ed industriali relativamente al settore economico-commerciale dei prodotti farmaceutici.

Gli interroganti osservano che, fino ad ora, è stata richiesta alla CISPEL soltanto la designazione per la sottocommissione per i servizi pubblici (acquedotti) e che è opportuna la presenza di un rappresentante in ognuna delle sottocommissioni.

Si rileva, in particolare, che la CISPEL ha designato un suo rappresentante nella sottocommissione prodotti chimici ed industriali fin dalla sua costituzione, portando in essa il contributo non solo di forze ed interessi rilevanti, ma di un'esperienza nella produzione e nella distribuzione all'ingrosso ed al minuto di farmaci che ha rappresentato un sicuro riferimento ed un efficace strumento di controllo per l'Amministrazione pubblica nell'importante e delicato settore dei medicinali.

(4 - 00746)

D'AMICO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se esistono (e quali sono le previsioni di accoglimento) delle richieste di finanziamento giacenti, con le relative elaborazioni progettuali, presso la Direzione generale della bonifica e colonizzazione, avanzate da tempo dal Consorzio della bonifica frentana in Abruzzo, per il completamento delle opere di seguito indicate rientranti nella competenza e nei programmi di intervento del Ministero, riguardanti:

lavori di completamento della strada allacciante quelle di bonifica esistenti Brecciolli Masseria Rossetti-Capriglia Articciaro;

lavori di consolidamento ed adeguamento della strada di bonifica Pranciarella, in agro di Paglieta;

lavori di completamento della strada Fonte, in agro di Altino;

lavori di costruzione della strada di bonifica Giarrocco, secondo tronco;

lavori di completamento e consolidamento della strada di bonifica Rongiuna, in agro di Archi;

lavori di prosecuzione della strada di bonifica Rongiuna fino alla contrada Grotte, in agro di Archi;

lavori di raccordo, quindi di completamento, della viabilità rurale delle aree di bonifica di Rizzacorno-Sant'Onofrio-Campitelli, in agro di Lanciano.

Per conoscere, inoltre, le prospettive di finanziamento degli impianti irrigui di seguito descritti, che in previsione sono da realizzarsi nel territorio compreso nella giurisdizione del citato Consorzio a completamento delle opere del genere già esistenti:

impianto irriguo a pioggia al servizio dei terreni collinari siti nei comuni di Paglieta ed Atessa, per una superficie irrigabile, al netto delle grosse tare, pari ad ettari 1.000;

impianto irriguo prevalentemente a pioggia dei terreni siti nel bacino del fiume Omento (comuni di Casalbordino e Torino di Sangro), per una superficie irrigabile pari ad ettari 1.200;

impianto irriguo per 2/3 a pioggia e per 1/3 a scorrimento al servizio dei terreni collinari attigui alle zone irrigue IV e VI nei comuni di Lanciano, Mozzagrogna, Santa Maria Imbaro e Fossacesia, per una superficie irrigabile di ettari 1.500.

Risultando trattarsi di infrastrutture la cui completa realizzazione viene considerata indispensabile ed urgente ai fini del pieno riscatto e del migliore utilizzo di aree di intensa suscettività agricola, l'interrogante chiede di sapere se le stesse non siano per ciò stesso da comprendere tra quelle cui vanno riconosciuti ed assegnati caratteri di priorità per i positivi effetti che in senso generale esse sono destinate a provocare, e ciò soprattutto nel momento in cui si auspica e si afferma di voler perseguire, a breve ed a medio termine, il potenziamento delle strutture agricole per l'adeguamento della produzione ai fabbisogni nazionali.

(4 - 00747)

D'AMICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e come è stato affrontato il problema degli insegnanti elementari che, in servizio per compiti di segreteria presso le direzioni didattiche ai sensi della legge n. 1213 e trasferiti a richiesta nei ruoli amministrativi provinciali del personale della Pubblica istruzione, risultano ancora privi di inquadramento e con trattamento economico sperequato nei confronti dei colleghi che, svolgendo le stesse mansioni, non hanno optato per l'immissione nei ruoli di cui sopra.

Permanendo da tempo nel personale predetto uno stato di grave disagio e di legittima insoddisfazione a seguito delle finora mancate operazioni di inquadramento nel nuovo ruolo, con la ricostruzione della carriera e la valutazione del servizio precedentemente prestato (in genere di molti anni), l'interrogante chiede di sapere se, per comprensibili motivi di giustizia, non si ritenga di dover urgentemente, e quindi senza ulteriori ritardi, definire la posizione degli insegnanti nella condizione di cui sopra per attribuire loro il trattamento economico dovuto in applicazione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, secondo le interpretazioni logiche di cui si sono fatti carico i sindacati di categoria.

(4 - 00748)

MARGOTTO, DI MARINO, FEDERICI, PEGORARO, MARANGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti denunciano la grave inadempienza della Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale non ha ancora nominato il presidente dell'Ente fiera di Verona, carica che è attualmente ricoperta dal Ministro della sanità, senatore Dal Falco, inadempienza che vanifica le nomine già effettuate dalle Amministrazioni provinciale e comunale di Verona e provoca una ovvia situazione di paralisi.

Gli interroganti denunciano, inoltre, che non solo il senatore Dal Falco è da tempo scaduto dalla carica di presidente dell'Ente

fiera, ma che detta carica è incompatibile con l'incarico ministeriale che attualmente ricopre, con la conseguenza che il programma per la manifestazione annuale per il 1977 è stato approntato a livello burocratico, vanificando un'occasione importante per un intervento qualificante nel settore agricolo che tenesse conto della grave crisi che lo attraversa.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda procedere quanto prima alla nomina del nuovo presidente dell'Ente fiera, permettendo così finalmente il funzionamento del consiglio di amministrazione.

(4 - 00749)

GIACALONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere affinché l'AIMA provveda con urgenza a saldare il proprio debito derivante dalle operazioni di distillazione di prestazioni viniche e di stoccaggio relative agli anni 1974 e 1975 a favore del settore vitivinicolo della Sicilia.

L'interrogante fa presente che le conseguenze del ritardo sono pesanti per i vitivinicoltori siciliani e per le loro strutture di ammasso e di commercializzazione a motivo degli interessi fortissimi che sono costretti a pagare agli istituti di credito, col risultato di vanificare i benefici che gli interventi comunitari avrebbero dovuto assicurare.

(4 - 00750)

GIACALONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per fronteggiare la ormai cronica mancanza di sigarette di produzione nazionale (in particolare « Esportazioni » senza filtro e con filtro e « MS ») presso le tabaccherie della città di Palermo.

(4 - 00751)

MINNOCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 293, relativa all'Unione europea e all'Unio-

ne dell'Europa occidentale, approvata dall'Assemblea dell'UEO il 29 novembre 1976, su proposta della Commissione affari generali (Doc. 720).

In particolare si vuole sapere se il Ministro è disposto a fissare al più presto possibile la nuova missione del Comitato permanente degli armamenti (a tale proposito il Comitato presenterà al Consiglio dei ministri un apposito studio) ed attraverso quali mezzi intende attuare il necessario coordinamento tra la missione del Comitato permanente per gli armamenti e quella del Gruppo europeo per i programmi.

(4 - 00752)

MINNOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo parere sulla Raccomandazione n. 803, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa ed alla solidarietà europea, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1977, su proposta della Commissione politica (Documento 3909).

Nella Raccomandazione si sottolinea che tutti gli Stati democratici devono concorrere ad instaurare la solidarietà europea, in applicazione dei principi sanciti dallo statuto del Consiglio d'Europa, nei settori di fondamentale importanza quali: la giustizia sociale; l'energia; la sicurezza e la cooperazione europee; il dialogo Nord-Sud, volto a conseguire un nuovo ordine socio-economico mondiale.

È necessario convincere i cittadini europei che la solidarietà europea è indispensabile se si vuole eliminare l'ingiustizia sociale. Questa solidarietà potrà essere instaurata attraverso misure duttili e pragmatiche, dividendo equamente l'impegno tra le Comunità europee ed il Consiglio d'Europa.

Si chiede, inoltre, di porre allo studio la proposta del Cancelliere federale austriaco Bruno Kreisky, appoggiata da diversi Governi europei, volta ad organizzare un « vertice » di rappresentanti degli Stati membri del Consiglio d'Europa, degli Stati Uniti e del Canada, per procedere ad uno scambio di idee, e possibilmente ad una concerta-

zione, sui problemi economici, monetari, energetici, di sicurezza e di rapporti tra i Paesi industrializzati ed i Paesi in via di sviluppo.

Di conseguenza, si vuole sapere dal Presidente del Consiglio dei ministri se intende chiedere al Ministro degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa e nelle altre sedi internazionali, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea.

(4 - 00753)

MINNOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 799 e sulla Risoluzione n. 646, relative ai diritti politici degli stranieri, approvate dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1977, su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati (Doc. 3834).

I testi adottati in esame constatano che molti stranieri residenti, in maniera permanente o semi-permanente, negli Stati membri del Consiglio d'Europa, non possono svolgere un ruolo politico nei loro Paesi d'origine e subiscono restrizioni all'esercizio delle libertà più elementari nel Paese ospitante. Pur riconoscendo che alcuni Stati membri hanno già accordato diritti agli stranieri per la partecipazione alla vita politica locale, si raccomandano, in via generale, la costituzione di consigli consultivi di emigranti a livello di amministrazioni locali, il diritto di voto nelle elezioni amministrative agli stranieri residenti nei Paesi membri del Consiglio d'Europa e la preparazione di emendamenti alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo per eliminare le restrizioni delle libertà fondamentali — in particolare delle libertà di espressione e di associazione — che ancora sussistono in alcuni Paesi europei a danno dei cittadini stranieri ivi residenti.

Nella Risoluzione n. 646 si esprime la speranza che i Governi degli Stati membri delle Comunità europee prendano disposizioni per permettere agli stranieri residenti nei loro territori di partecipare alle elezioni a suf-

fragio universale diretto del Parlamento europeo.

Si chiede attraverso quali misure — che si auspicano sollecite ed adeguate — il Governo intenda dare attuazione ai testi in esame e, in particolare, se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda chiedere al Ministro degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

(4 - 00754)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo parere sulla Raccomandazione n. 801, relativa alla introduzione dell'ora legale in Europa, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1977, su proposta della Commissione dell'assetto del territorio e dei poteri locali (Doc. 3913).

In detta Raccomandazione, considerando che l'ora legale è stata introdotta in date e per periodi diversi da parte degli Stati europei, con serie conseguenze per le comunicazioni internazionali, si invitano i Governi d'Europa ad adottare date uniformi, seguendo anche le proposte della Commissione delle Comunità europee, nei diversi Paesi membri del Consiglio d'Europa.

Si vuole, pertanto, sapere dal Presidente del Consiglio dei ministri attraverso quali misure — che si auspicano sollecite ed adeguate — si intenda dare attuazione alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

(4 - 00755)

CHIELLI, CIACCI, BONDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Constatato che le forti mareggiate hanno aggravato le già precarie condizioni della strada di servizio dell'agglomerato urbano di Prato Ranieri (Grosseto), rendendola non percorribile e quindi facendola di fatto divenire un permanente pericolo per l'incolumità delle persone e del-

le cose, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali motivi hanno impedito ed impediscono la messa in opera dei lavori previsti dalla perizia tecnica — che prevede la costruzione di dighe frangiflutto per un importo di lire 79.180.000 — redatta dalla Sezione delle opere marittime della Direzione generale del Ministero;

se, data l'urgenza delle opere, non ritenga di dare tempestive disposizioni per l'inizio dei lavori, adempiendo così al dovere del Ministero e rispondendo affermativamente agli appelli dell'Amministrazione comunale di Follonica e delle migliaia di cittadini di Prato Ranieri sottoscrittori di una petizione.

(4 - 00756)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere per superare lo stato di abbandono e di fatiscenza nel quale si trovano, in pieno centro storico di Roma, gli stabili di via delle Botteghe Oscure contrassegnati con i numeri civici dal 38 al 31, comprendenti la maggior parte dell'area tra via Michelangelo Caetani e via dei Polacchi.

(4 - 00757)

PEGORARO. — *Ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, con deliberazioni consiliari del 1969, l'Amministrazione comunale di Montagnana (Padova) ha ceduto all'Amministrazione militare, mediante espropriazione consensuale, 25 ettari di terreno comunale per la costruzione di infrastrutture necessarie per la dislocazione in Montagnana di un reparto dell'Esercito, a condizione che, qualora dette infrastrutture non fossero state eseguite entro l'anno 1972, l'area sarebbe tornata *ipso iure* di proprietà del comune e che, per effetto di decreto prefettizio di esproprio, del 1971, detti beni sono stati acquisiti al demanio dello Stato;

che la costruzione delle opere militari che hanno giustificato l'esproprio non è sta-

ta eseguita e che oggi tali costruzioni non risultano più necessarie;

che, a seguito di detti fatti, l'Amministrazione comunale di Montagnana ha chiesto, fin dal gennaio 1974, la restituzione dei beni espropriati,

l'interrogante chiede di conoscere le iniziative che sono state prese o che si intendono prendere per la più sollecita restituzione al comune di Montagnana dei terreni già espropriati, onde permettere all'Amministrazione di disporre per la più razionale utilizzazione dei terreni stessi.

(4 - 00758)

BERNARDINI, BACICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese per coordinare e rafforzare le attività di ricerca già in corso nel campo della previsione e dello studio dei terremoti, iniziative così drammaticamente sollecitate dalla tragica vicenda friulana dello scorso anno 1976.

Risulta, infatti, agli interroganti, dalla lettura di un lavoro scientifico dei professori Biagi, Caloi ed altri, inviato per pubblicazione sul III volume degli annali di geofisica, che molto si sarebbe potuto fare utilizzando i preziosi dati clinografici rilevati dall'Enel sulla diga dell'Ambiesta presso Tolmezzo, ma che, per mancanza di collegamenti efficaci, tali dati non sono stati usati con la necessaria tempestività.

Risulta, inoltre, che, pur essendo in atto iniziative scientificamente valide e di notevole importanza sociale, come quelle del CNR (Gruppo geodinamica) e dell'Istituto nazionale di geofisica, non sono però stati ancora fatti passi concreti per utilizzare tutti i mezzi e gli strumenti già disponibili (come quelli di proprietà dell'Enel, utilizzati limitatamente al controllo delle dighe) e che non è stata presa alcuna adeguata misura nel campo dell'istruzione per una migliore conoscenza dei problemi sismici in tutto il territorio.

(4 - 00759)

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che la stampa isolana si è più volte occupata delle gravi carenze dell'Ufficio comunale di collocamento di Oristano, carenze dovute all'esiguità del personale (2 persone che si alternano nel servizio perchè debbono accudire anche all'apertura dello sportello nel comune di San Nicolò d'Arcidano, contro un organico di 7 persone);

rilevato che l'espletamento del delicato servizio avviene in condizioni estremamente disagiate, sia per la vetustà dei locali, sia per la stessa insufficienza, talchè i lavoratori (oltre 1.000 disoccupati) debbono sostare per delle ore all'aperto, anche con l'inclemenza del tempo,

si chiede di conoscere:

i reali motivi che impediscono il completamento dell'organico e se non si ritenga che gli attuali funzionari siano sottoposti a grave sfruttamento ed al conseguente logoramento fisico e psichico in presenza di un lavoro per molti versi delicato ed importante;

quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per superare le deficienze lamentate.

(4 - 00760)

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 8 febbraio 1977

P R E S I D E N T E . Poichè il seguito della discussione del disegno di legge n. 430 è stato rinviato a martedì 8 febbraio, ed essendo esauriti tutti gli altri argomenti iscritti nel calendario dei lavori per la corrente settimana, la seduta di domani, 4 febbraio, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi martedì 8 febbraio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente mo-

76ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 FEBBRAIO 1977

difica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (430).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (335).

2. Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare (452) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. SIGNORI ed altri. — Istituzione di una Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti (116).

NENCIONI ed altri. — Commissione di inchiesta parlamentare sulle forniture militari (208).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari